



Camera di Commercio
Ravenna

Azienda Speciale
europortello
Camera di Commercio Ravenna

LA REALTÀ AGRICOLA E ZOOTECNICA CROATA: RISORSE, ATTIVITÀ E PRODUZIONI DELLA CONTEA DI VUKOVAR



AGRO-DEV

Progetto finanziato dal Nuovo Programma di Prossimità Adriatico Interreg-Cards/Phare
Interreg IIIA Transfrontaliero Adriatico



 Regione Emilia-Romagna



LA REALTÀ AGRICOLA E ZOOTECNICA CROATA: RISORSE, ATTIVITÀ E PRODUZIONI DELLA CONTEA DI VUKOVAR

Indagine di Mercato
a cura della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Ravenna,
Azienda Speciale S.I.D.I. Eurosportello
In collaborazione col dott. Eugenio Zagottis e il dott. Andrea Giunchi

La presente pubblicazione è stata realizzata nell'ambito dell'azione 4 – *Ricerca di mercato nei paesi dell'Est Europa – Piani di marketing* – Progetto di cooperazione transfrontaliera **"AGRO-DEV Sviluppo Integrato della Filiera Agro-Alimentare nell'Alto Adriatico"** - cod.78 - finanziato nell'ambito del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico Interreg-Cards/Phare Interreg IIIA Transfrontaliero Adriatico 2000-2006.
La pubblicazione è disponibile anche in lingua inglese sui siti web dei partner di progetto.

Lo studio e le indagini condotte relative all'agricoltura e zootecnica in Croazia, con particolare riferimento all'area di Vukovar-Srijem sono stati realizzati dalla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Ravenna e dall'Azienda Speciale S.I.D.I. Eurosportello, in collaborazione con il dott. Eugenio Zagottis e il dott. Andrea Giunchi.

Copertina, editing ed impostazione grafica a cura di:
DELTA 2000 soc. cons. a r.l. Strada Luigia, 8 -44020 Ostellato (FE)
Tel. 0533 57693-4 - e-mail deltaduemila@tin.it - web site www.deltaduemila.net

Finito di stampare nel mese di giugno 2008

Stampa: Carta Bianca – Faenza (Ravenna)

INDICE

PREFAZIONE	5
PARTE I - POTENZIALITÀ ECONOMICHE E PRODUTTIVE DELLA CROAZIA.....	
1. AGRO-DEV: PROGETTO DI ESPORTAZIONE DEL MODELLO COOPERATIVO E PROIEZIONE DI INTERVENTO NELLA REGIONE VUKOVAR-LOVAS	9
2. DISAMINA CONTESTUALE DEL POTENZIALE ECONOMICO E DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE CROATE	13
2.1 GEOGRAFIA E SVILUPPO	13
2.2 INDICATORI ECONOMICI.....	25
2.3. ANALISI SETTORIALI: SERVIZI, INDUSTRIA E AGRICOLTURA	37
3.ANALISI SWOT: PRODUZIONE AGRICOLA, ZOOTECNICA, ITTICA.....	69
3.1 ANALISI SWOT: GEOGRAFIA, STATO DI SVILUPPO E RISORSE NATURALI	69
3.2 ANALISI SWOT: RISORSE UMANE	69
3.3 ANALISI SWOT: CONTESTO SOCIO-ECONOMICO	70
3.4 ANALISI SWOT: AMMINISTRAZIONE E GOVERNO	71
4.ANALISI SWOT: INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE LAVORAZIONI	72
4.1 ANALISI SWOT: AMBIENTE E RISORSE	72
4.2 ANALISI SWOT: RISORSE UMANE	72
4.3 ANALISI SWOT: CONTESTO SOCIO-ECONOMICO	73
4.4 ANALISI SWOT: AMMINISTRAZIONE E GOVERNO	74
5.ANALISI SWOT: AREE RURALI.....	75
6.CONSIDERAZIONI DI CARATTERE REGIONALE: RISORSE, SVILUPPO ED ECONOMIA DELLA CONTEA DI VUKOVAR-SRIJEM.....	76
6.1 GEOGRAFIA E SVILUPPO	76
6.2 IL SISTEMA ECONOMICO-PRODUTTIVO DELLA CONTEA DI VUKOVAR-SRIJEM.....	83
6.3 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	87
PARTE II - RICERCA DI MERCATO SULLA FILIERA AGROALIMENTARE NELLA REGIONE DI VUKOVAR-SIRMIA	
7. AREE AGRICOLE REGIONALI	91
7.1 LA REGIONE DI VUKOVAR-SIRMIA.....	91
7.2 ASPETTI AGRONOMICI	91
7.3 COLTIVAZIONI AGRARIE E FORESTALI.....	94
7.4 ALLEVAMENTI ZOOTECNICI.....	96
7.5 INDUSTRIA AGRARIA	97
7.6 COMMERCIO DEI PRODOTTI ALIMENTARI.....	98
7.7 INFRASTRUTTURE DI COLLEGAMENTO	98
7.8 AZIENDA AGRICOLA.....	99
7.9 PROGETTI DI SVILUPPO LOCALE	101
7.10 PROGETTO DI SVILUPPO NAZIONALE E REGIONALI PER L'IRRIGAZIONE.....	102
8. INTERVISTE REALIZZATE NELLA REGIONE	105
8.1 METODOLOGIA USATA PER LE INTERVISTE.....	105
8.2 INTERVISTE	105

9. INDAGINI CONOSCITIVE CON QUESTIONARI A TEMA	113
9.1 METODOLOGIA UTILIZZATA	113
9.2 INDAGINE SULLA VITICOLTURA NELLA REGIONE DI VUKOVAR-SIRMIA	113
9.3 INDAGINE SULLA FRUTTICOLTURA NELLA REGIONE DI VUKOVAR-SIRMIA.....	119
9.4 INDAGINE SULL'ORTICOLTURA NELLA REGIONE DI VUKOVAR-SIRMIA	125
9.5 INDAGINE DI MERCATO PER IL SETTORE ZOOTECNICO NELLA REGIONE DI VUKOVAR-SIRMIA.....	130
9.6 INDAGINE SULLA CERTIFICAZIONE VOLONTARIA E OBBLIGATORIA DEL COMPARTO AGROALIMENTARE NELLA REGIONE DI VUKOVAR-SIRMIA.....	135
9.7 INDAGINE SULL'IRRIGAZIONE NELLA REGIONE DI VUKOVAR-SIRMIA	140
9.8 COMMERCIO E GDO SETTORE ALIMENTARE NAZIONALE E REGIONALE	144
 ALLEGATI	 149

PREFAZIONE

La presente pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del progetto di cooperazione transnazionale AGRO-DEV, finanziato nell'ambito del Nuovo Programma di Prossimità Adriatico Interreg-Cards/Phare Interreg IIIA Transfrontaliero Adriatico 2000-2006.

Il progetto, che vede come capofila per la parte italiana la Confcooperative Ravenna, ha la finalità di promuovere l'integrazione tra produttori e produzioni italiane e croate per la creazione di una filiera di prodotti di qualità europea nel settore agroalimentare dell'Area Adriatica: si intende da un lato sviluppare il settore agricolo della zona di Vukovar-Lovas (Croazia), dall'altro individuare nuove opportunità di mercato per le produzioni agroalimentari italiane, sviluppando una serie di attività rivolte ad aumentare la competitività e la qualità delle produzioni agricole e agroindustriali.

La stretta cooperazione tra soggetti economici ed istituzionali, sia delle aree italiane che di quelle croate interessate dal progetto, permetterà di rafforzare il mercato locale mediante: formazione del personale tecnico croato, costituzione di Organizzazioni di Produttori nei settori ortofrutticolo, vitivinicolo, cerealicolo e zootecnico ed infine verifica in loco, tramite un'indagine di settore, delle tipologie di prodotto che possano trovare maggiori sbocchi sia nel mercato nazionale che in quello degli Stati vicini.

Il risultato che si vuole raggiungere è un processo virtuoso che, partendo da un progetto pilota di sviluppo, sia rivolto al trasferimento del modello come buona prassi.

Le azioni

- 1 - Project Management - Attività di coordinamento
- 2 - Trasferimento di tecniche e metodologie produttive: inspection trip, study tour e tutoring a distanza
- 3 - Trasferimento del modello organizzativo cooperativo: costituzione delle Organizzazioni dei Produttori e trasferimento modello cooperativistico: il workshop partecipativo
- 4 - Ricerche di mercato nei paesi dell'Est Europa - Piani di marketing
- 5 - Disseminazione e divulgazione dei risultati

I partners di progetto



CONFCOOPERATIVE UNIONE PROVINCIALE DI RAVENNA

Ref. Giovanni Pausini
Via di Roma 108 - 48100 Ravenna
Tel 0039 0544 37171
ravenna@confcooperative.it - www.ravenna.confcooperative.it



CAMERA DI COMMERCIO DI RAVENNA AZIENDA SPECIALE S.I.D.I. EUROSPOTELLO

Ref. Giovanni Casadei Monti
Viale L.C Farini, 14 – 48100 Ravenna
Tel. 0039 0544 481443
euroinfo@ra.camcom.it - www.ra.camcom.it



LEGA PROVINCIALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE DI RAVENNA

Ref. Gilberto Minguzzi
Via Faentina, 106 - 48100 Ravenna
Tel. 0039 0544 509588
legacoop@legacoop.ra.it - www.legacoop.ra.it



AGRINTESA SOCIETÀ AGRICOLA COOPERATIVA

Ref. Giuseppe Gambi
Via Galileo Galilei, 15 – 48018 Faenza (RA)
Tel 0039 0546 619111
agrintesa@agrintesa.com - www.agrintesa.com



PROINCARNE SCRL – PRODURRE INSIEME CARNE

Ref. Paolo Lancellotti
Via San Silvestro, 178 – 48018 Faenza (RA)
Tel. 0039 0546 46188
proincarne@proincarne.com - www.proincarne.com



CONFCOOPERATIVE MOLISE

Ref. Alessandro Patuto
Via Duca D'Aosta, 5 – 86100 Campobasso
Tel. 0039 0874 412464
molise@confcooperative.it - www.confcooperative.it



COMUNE DI LOVAS

Ref. Zeljko Cirba
Ante Starčevića 5 – 32237 Lovas (Croatia)
Tel 00385 (0)1 525 096
Opcina-lovas1@vk.htnet.hr - www.lovas.hr



PROVINCIA DI VUKOVAR - SRIJEM

Ref. Bozo Galic - Zupanijska 9, Palaca Srijem – 32000 Vukovar (Croatia)
Tel. 00385 (0)32 344 201
Kabinet-zupana-vsz@vk.htnet.hr



P.Z. LOVAS

Ref. Adam Rendulić
Ante Starčevića 2 – 32237 Lovas (Croatia)
Tel. 00385 (0)32 525 085
Pz-lovas@pz-lovas.hr

PARTE I

**Potenzialità economiche e produttive della
Croazia**

1. AGRO-DEV: PROGETTO DI ESPORTAZIONE DEL MODELLO COOPERATIVO E PROIEZIONE DI INTERVENTO NELLA REGIONE VUKOVAR-LOVAS

AGRO-DEV è un progetto finalizzato alla promozione e all'integrazione tra produttori e prodotti italiani e croati, al fine di costituire una filiera di produzioni nel settore agro-alimentare dell'area adriatica capace di soddisfare gli standard qualitativi sanciti dalle normative UE.

Obiettivi particolari del progetto sono lo sviluppo del settore agricolo della zona di Vukovar-Lovas, regione della Slavonia situata nella Croazia orientale, e un ampliamento delle opportunità di mercato a disposizione delle produzioni agroalimentari italiane.

La creazione di una filiera agricola dell'area adriatica che soddisfi elevati requisiti di salubrità, genuinità e sostenibilità, sia dal punto di vista economico che ambientale, è l'obiettivo che porterebbe ad un netto miglioramento regionale delle produzioni e delle potenzialità di mercato.

Con uno spettro d'intervento così ampio, tuttavia, sono molti i settori nei quali è necessario agire per conseguire questo tipo di finalità.

Nell'area di Vukovar-Lovas, fortemente colpita dal recente conflitto nella ex Jugoslavia, si palesa necessario ridurre innanzitutto la disparità esistente tra il settore agricolo regionale e il resto delle aree interessate dal progetto, soprattutto in termini di metodologie e tecniche di produzione ed amministrazione, di capacità professionale del personale operante in tale settore, di servizi e canali di commercializzazione e distribuzione delle produzioni locali. Risulta dunque prioritario ridurre, se non addirittura colmare, il gap tra questi soggetti locali, le regioni adriatiche orientali e l'Unione Europea, pena il fallimento del progetto di cooperazione con queste aree.

Gli investimenti locali hanno colmato solo in parte i vuoti creati nel sistema produttivo dal conflitto bellico. Dunque con questo progetto ci si rivolge anche alla regione di Vukovar-Lovas con l'intento di sostenere la ricostruzione, anche del settore agricolo e del suo indotto, assicurando il coinvolgimento di tutte le parti interessate a tale, e da tale, iniziativa economica, grazie ad un processo partecipativo quanto più possibile diffuso e capillare, rivolto sia ad enti pubblici che privati.

Il progetto è, infatti, rivolto sia agli operatori privati del settore agricolo che a investitori esterni, oltre che alle istituzioni pubbliche coinvolte nel processo di rilancio economico dell'area. È facile intuire che il simultaneo coinvolgimento di parti private e pubbliche e la stretta collaborazione tra soggetti economici ed istituzionali, sia italiani che croati, permetterà di rafforzare il mercato locale attraverso la formazione di personale tecnico croato, capace di partecipare a tutte le fasi di produzione e lavorazione dei prodotti agricoli, attraverso la costituzione di associazioni di categoria, fondamentale riferimento per la coordinazione e il monitoraggio, attraverso il trasferimento di conoscenze, necessarie a ridurre la disparità regionale oggi lampante. È inoltre doveroso evidenziare che attraverso il rafforzamento dell'imprenditorialità locale oggi esistente si innescherebbero con tutta probabilità meccanismi spontanei di interazione economica e sociale, con la creazione di reti, network tra operatori privati e istituzioni, con lo scopo finale di migliorare i servizi a disposizione dell'intera comunità.

Difatti, il progetto si inserisce in un più ampio quadro di sviluppo agricolo, sociale ed economico dell'intera area. L'obiettivo ultimo delle operazioni svolte in questo contesto è la finalizzazione di tutte le attività rivolte ad aumentare la competitività, la qualità e la diffusione dei prodotti del settore agricolo ed agroindustriale. Si intende di conseguenza qualificare i servizi collegati a tali settori dell'economia, indurre alla creazione di strutture polivalenti in grado di fungere da collegamento per tutto il territorio, favorire l'accesso al mercato dell'Est Europeo.

Un maggiore afflusso di investimenti, se basati su un corretto progetto di cooperazione, può inoltre portare ad un miglioramento delle condizioni sociali e lavorative, ad una razionalizzazione dei costi ed a maggiori opportunità di sviluppo locale, legate in maggior parte alle conseguenti opportunità lavorative.

L'esportazione del modello cooperativistico nella regione di Vukovar-Lovas potrebbe portare rapidamente una soluzione ai problemi di carattere regionale già enunciati.

Tale modello è idoneo a sostenere un rinnovamento dei mezzi di coltivazione, produzione e distribuzione del settore agroindustriale, nonché al trasferimento di conoscenze, metodologie e tecniche venute meno a causa dei diversi anni di *esilio* generati dai recenti e tragici avvenimenti di carattere bellico.

Con un trasferimento rapido di *know-how* l'incremento qualitativo delle produzioni locali porterebbe anche la possibilità di prendere in considerazione aspetti del settore agricolo legati alla salvaguardia dell'ambiente: conservazione delle biodiversità, sicurezza

alimentare, benessere animale e sostenibilità ambientale sono temi già affrontati nelle regioni esportatrici del modello cooperativo in questione e quindi l'adozione di tale struttura organizzativa favorirebbe l'introduzione di queste tematiche all'interno dei progetti di sviluppo locale. Tali elementi, inoltre, potrebbero costituire un'importante caratteristica di determinate produzioni agroalimentari, al punto di aumentarne domanda e competitività sui mercati stranieri e di generare un indotto legato al turismo in aree prevalentemente agricole.

In ultima analisi, il processo di miglioramento del settore agricolo nella regione di Vukovar-Lovas potrebbe ridurre o addirittura invertire il fenomeno migratorio registrato negli ultimi anni: il rilancio del settore agricolo porterebbe diversificate possibilità occupazionali, necessitando anche di servizi capillari e armonizzati, ed inoltre non andrebbe ad intaccare il sistema culturale locale, facilitando un reinserimento di eventuali persone rientranti. Per concludere, l'esportazione del modello cooperativo da parte delle Regioni Emilia Romagna e Molise, andrebbe dunque a coinvolgere tutti i settori della società delle regioni oggetto di questo progetto.

I beneficiari diretti vanno individuati nelle istituzioni pubbliche croate coinvolte nella realizzazione delle attività previste e nell'insieme dei produttori e degli operatori del settore agricolo, interessati alle conseguenti possibilità di sviluppo e ammodernamento legati agli obiettivi precedentemente descritti.

Le istituzioni pubbliche, da parte loro, potranno beneficiare di un adeguamento guidato della propria organizzazione e legislazione, derivante dalla necessità di conformarsi alla legislazione ed ai metodi caratteristici del modello di riferimento, ovvero quello cooperativo emiliano-romagnolo e molisano.

I produttori, d'altra parte, acquisiranno capacità e competenze specifiche, le quali verranno loro trasferite attraverso un processo di trasformazione mirato ad un numero illimitato di tecnici croati, i quali, a loro volta, saranno in grado di trasferirle agli operatori croati, generando una offerta di lavoro qualificata, capace di sostenere un aumento locale della produttività.

Coinvolgendo istituzioni e produttori, è naturale considerare come beneficiario terzo la collettività, visto il sicuro e sensibile miglioramento delle condizioni sociali legato a quanto precedentemente descritto.

Anche le imprese agroindustriali dell'area ravennate e molisana saranno forti beneficiari dello sviluppo croato, potendo consolidare i rapporti commerciali esistenti e generarne di nuovi, all'interno della filiera adriatica.

Si genererà in ultimo un esempio per le regioni limitrofe che potranno utilizzare uno strumento di comprovata efficacia per migliorare la loro produzione e le condizioni generali delle loro comunità.

2. DISAMINA CONTESTUALE DEL POTENZIALE ECONOMICO E DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE CROATE

2.1 Geografia e sviluppo

La Repubblica di Croazia è un paese centro-europeo ed adriatico allo stesso tempo. È situato ai margini sud-orientali dell'Europa Centrale. Confina a settentrione con Italia, Slovenia, Austria e Ungheria e, rispettivamente ad Est e a Sud, con Bosnia-Herzegovina e Serbia-Montenegro. Ad Ovest è invece lambita dalle acque del Mare Adriatico, confine naturale che la separa dalle coste italiane.

Figura 1. La Croazia



Il territorio croato è fortemente eterogeneo. La sua superficie totale copre 87.609 km², dei quali 31.067 di acque territoriali. Si estende, con una forma ad arco, tra le Alpi Giulie a nord-ovest e le pianure pannoniche ed il fiume Danubio ad Est, collocandosi all'incrocio tra l'Europa Centrale e il Mediterraneo, in prossimità di aree densamente popolate e di paesi altamente sviluppati. L'importanza di questa posizione cruciale è addirittura amplificata dalla presenza del Mare Adriatico, che penetra nel continente europeo garantendo ottimi collegamenti con le rotte mediterranee.

La superficie croata è divisa in **tre macro-regioni geografiche**.

La **regione montuosa** include aree piuttosto eterogenee. Il clima è tipicamente montagnoso e caratterizzato da pesanti precipitazioni, specialmente di carattere nevoso. Le precipitazioni annuali, mediamente, ammontano a 2500-3500 mm.

Il suolo è caratterizzato da varie composizioni, che spaziano dalle rocce silicate alla dolomite.

L'agricoltura è quindi in sintonia con la conformazione del terreno e con il clima caratteristico: prevalgono piccole unità produttive, fattorie private in genere, che individuano nell'allevamento bovino la loro attività preponderante. Il numero di specie coltivabili è relativamente ridotto, viste le peculiari condizioni climatiche: mais a maturazione precoce, patate, segale e ortaggi sono le produzioni più diffuse.

La produzione agricola è tradizionalmente di carattere estensivo e solo pochi fertilizzanti chimici e minerali sono stati utilizzati in passato. Questo aumenta considerevolmente il potenziale regionale produttivo, in relazione alle più moderne domande di prodotti agroalimentari coltivati senza l'uso di pesticidi chimici e minerali e all'eco-turismo, la cui domanda va crescendo nei paesi più sviluppati dell'Unione Europea.

Le risorse naturali di questa regione sono le grandi foreste, vari depositi d'argilla e la grande varietà di flora e fauna. Conseguentemente, le attività economiche principali della regione sono legate alla lavorazione del legno e all'agricoltura, con l'eccezione delle attività turistiche collegate ai Laghi Plitvice.

Nonostante la ricchezza di risorse naturali e l'abbondanza di foreste e laghi, la bassa densità della popolazione, le povere infrastrutture di collegamento, gli insediamenti di tipo rurale e i danni arrecati dalla guerra, limitano considerevolmente le potenzialità produttive

regionali. Oggi la massima parte della regione è sotto speciale tutela da parte dello stato e attualmente riceve numerosi sussidi allo sviluppo.

La **regione mediterranea** include le aree costiere ed insulari della Croazia, dall'Istria al nord a Konavle nel sudest. In queste zone il clima è soleggiato e caldo, con un calo medio progressivo delle precipitazioni ed un progressivo aumento delle temperature medie procedendo dall'Istria verso sud. Il clima è ottimo per la coltivazione dei prodotti agricoli tipicamente mediterranei. La collocazione geografica rende questa regione un'entità assai eterogenea, composta da realtà insulari, montane e costiere. È comunque riconoscibile per le lunghe coste, le tante isole e la varietà della flora e della fauna. Una grande percentuale del P.I.L. generato da questa regione geografica è notoriamente frutto dello sviluppato e fiorente settore turistico, che costituisce la principale attività dei distretti costieri, seguito dal settore del commercio. Tuttavia, agricoltura e pesca costituiscono settori tradizionalmente forti, al punto tale da costituire in determinate province anche il 50% delle industrie locali. Le attività agricole sono collocate principalmente lungo i fiumi e le aree più pianeggianti. Prevalentemente le attività del settore primario sono legate in questa regione a piccole unità produttive, come fattorie private inserite in micro-reti locali. Il turismo in questa regione è assai diversificato, visti i numerosi scenari offerti dalla conformazione geografica.

La regione mediterranea è inoltre l'area più urbanizzata e l'Istria in particolare possiede un'economia più forte e stabile della media nazionale.

L'agricoltura, l'industria della pesca e il commercio di varie produzioni agro-alimentari sono comunque settori fiorenti che ben si adattano al forte spirito imprenditoriale tipico di queste contee.

Resta comunque il turismo il settore trascinante di questa zona, capace anche di sostenere le aree più colpite dagli anni di guerra, come la Dalmazia centrale, e di avviarle verso una rapida ricostruzione.

La **regione pannonica** è situata a sud dei Carpazi e abbraccia approssimativamente il 50% dell'area totale del paese ed è abitata, sempre secondo stime approssimative, dal 65% della popolazione croata. Risulta dunque la parte più popolosa e più ricca della Croazia, dal punto di vista del potenziale agricolo. Si tratta di un'area caratterizzata da clima continentale e stagioni ben definite. Il suolo fertile, il clima e una buona alternanza

di precipitazioni durante l'anno conferiscono a quest'area enormi prospettive per una efficiente produzione agricola e agro-industriale. Grandi parti della regione sono coperte da fitte foreste, base favorevole per l'industria locale. Proviene difatti da queste zone il famoso Rovere di Slavonia, un legno da sempre utilizzato in tutti i settori di applicazione, dalla nautica all'edilizia, non tralasciando settori come la falegnameria d'eccellenza (mobili e botti per whisky). Le elevate capacità di produzione nel settore primario rendono quindi la regione pannonica "il granaio croato". Buoni risultati vengono inoltre ottenuti nell'industria vitivinicola, a tutti i livelli della produzione, dalla coltivazione all'imbottigliamento.

Questa regione è inoltre ricca di giacimenti di gas naturale, sabbie di quarzo, fonti termali e altre risorse naturali.

Rimane comunque preponderante nell'economia regionale la produzione agricola e zootecnica per scopi alimentari, grazie ad un settore sviluppato e molto importante anche dal punto di vista culturale. Le industrie locali operano in svariati settori: produzione e lavorazione dei cereali, produzione e lavorazione dello zucchero da barbabietola, produzioni lattiere e casearie, nonché allevamento, lavorazione e messa in commercio di carni e prodotti di origine animale. Come già illustrato precedentemente si stanno ottenendo discreti risultati nel settore viticolo, frazione oggi in crescita dell'industria ortofrutticola.

Lo sviluppo del turismo nella regione pannonica è attualmente in crescita, soprattutto per i settori legati all'agriturismo, attività venatorie e piscatorie, e ricreative in genere.

Fattore fondamentale per lo sviluppo regionale sono i collegamenti stradali e ferroviari, capaci di collegare efficacemente queste aree col resto della Croazia e le regioni limitrofe. Probabilmente a causa di queste buone possibilità di collegamento si sono sviluppate numerose attività imprenditoriali nella zona di Zagabria, relativamente allo stoccaggio e alla commercializzazione delle produzioni pannoniche.

La pianura pannonica è tuttavia caratterizzata da due situazioni, peculiari di questa area geografica: alle ricche risorse naturali e al tradizionale successo dell'agricoltura si contrappongono le devastazioni causate dal recente conflitto bellico, capace di danneggiare fortemente, e talvolta distruggere per intero, le infrastrutture produttive, e di intaccare le potenzialità agricole attraverso l'uso estensivo di mine antiuomo e anticarro. Il conflitto ha inoltre interrotto il processo di ristrutturazione e ammodernamento altrimenti proprio delle fasi di transizione dall'economia pianificata degli anni '80 a quella di mercato.

2.1.1 Suddivisione amministrativa, aree urbane e rurali

A livello amministrativo la Croazia è divisa in 545 enti governativi locali, che comprendono 21 Contee, inclusa Zagabria, la quale gode di uno status particolare in quanto capitale, 123 città e 422 municipalità, comprensive di 6.759 località in totale. Le Contee furono istituite solo nel 1990 con la nuova Costituzione e, sempre secondo la costituzione del 1990, ognuna di queste è dotata di un'Assemblea eletta ogni quattro anni e di un Prefetto, che ne sovrintende l'amministrazione e il governo.

Figura 2. Le Regioni della Croazia



Regions of Croatia

- | | |
|-----------------------------------|--|
| 1. Istria County | 10. Pozega and Slavonia County |
| 2. Rijeka County | 11. Virovitica and Podravina County |
| 3. Karlovac County | 12. Osijek and Baranja County |
| 4. Zagreb County | 13. Sisak and Moslavina County |
| 5. Krapina and Zagorje County | 14. Slavonski Brod and Posavina County |
| 6. Varazdin County | 15. Vukovar and Srijem County |
| 7. Medjmurje County | 16. Lika and Senj County |
| 8. Koprivnica and Krizevci County | 17. Zadar County |
| 9. Bjelovar and Bilogora County | 18. Sibenik and Knin County |
| | 19. Split and Dalmatia County |
| | 20. Dubrovnik and Neretva County |
| | 21. The City of Zagreb |

Una Contea è un'unità di governo regionale la cui area è un'entità amministrativa, sociale, storica ed economica organizzata con lo scopo di amministrare il governo locale.

Una Municipalità è un ente di governo locale, che comprende fino a 10000 abitanti, stabiliti solitamente in un'area con svariate località capaci di rappresentare una sola entità economica e sociale operante per il bene comune.

Una Città è un'unità di governo locale, sullo stesso livello amministrativo della municipalità, e comprende più di 10.000 abitanti. Rappresenta un ente urbano, storico, economico e sociale. Come ente di governo locale può comprendere anche regioni suburbane e periferiche che costituiscono un'unica entità sociale col corpo più urbanizzato della città stessa. Eccezionalmente può accadere che una Città non risponda alle caratteristiche sopra descritte. Tuttavia lo status di Città, con le relative possibilità di autonomia e i corrispettivi privilegi amministrativi, possono essere attribuiti ad una località particolarmente importante dal punto di vista storico, economico o logistico.

Ognuno di questi enti di governo locale e regionale è dotato di uffici amministrativi su livelli progressivamente decentrati, capaci di amministrare vari aspetti della vita locale: economia, attività sociali, pianificazioni e formulazioni statistiche, controllo della legalità e gestione in termini generali della comunità corrispondente.

Le aree rurali vengono determinate da tre caratteristiche principali: la densità della popolazione presente in una determinata area geografica, l'uso che viene fatto degli appezzamenti di terra e l'identità culturale locale.

L'Organizzazione per lo Sviluppo e la Cooperazione Economica nel definire le aree rurali applica la soglia di 150 abitanti per km², mentre EUROSTAT utilizza una soglia più bassa, di 100 abitanti per km². In alcuni stati membri dell'Unione Europea sono utilizzate anche variabili socio-economiche al fine di evidenziare le aree rurali rispetto a quelle urbane: vengono applicati criteri legati allo studio demografico dell'area in questione, viene esaminato il tipo di agricoltura praticata, se intensiva o estensiva, viene considerata la presenza o l'assenza di infrastrutture di collegamento come strade e ferrovie. In Croazia non esiste una definizione ufficiale di "area rurale" in base a parametri matematici come la

densità della popolazione per km²: sono definite aree rurali tutte le aree non urbane del territorio nazionale croato.

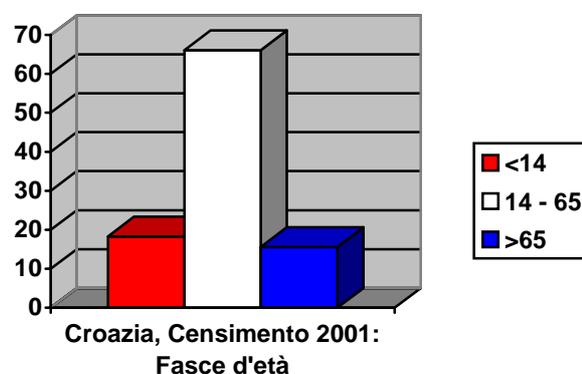
L'analisi della densità della popolazione sul territorio croato mostra una concentrazione di popolazione in un piccolo numero di centri urbani: 14 città contano più 30.000 abitanti ciascuna, raccogliendo quindi il 35% della popolazione. Ciò significa che due abitanti su tre non abitano in una area urbana molto popolosa. Si intuisce dunque che si possono individuare numerose concentrazioni di popolazione in piccoli centri urbani.

Le aree rurali sono caratterizzate da una densità decisamente molto bassa: ci si attesta intorno alla cifra di 34 abitanti per km² nelle aree rurali, quando nelle aree urbane si raggiungono mediamente i 325 abitanti per km².

Sempre secondo il censimento del 2001, la Repubblica Croata conta 4.437.460 abitanti, dei quali il 18,3% è sotto i 14 anni e il 15,6% è al di sopra dei 65 anni. L'età media registrata è 38,9 anni.

Nel periodo intercorso tra gli ultimi due censimenti, tenutisi nel 1991 e nel 2001, la Croazia ha registrato una serie di importantissimi cambiamenti del quadro demografico, a causa di terribili fattori interni, cause prime di molti movimenti assai destabilizzanti. La guerra ha causato enormi danni materiali, ha causato la perdita di molte vite umane e l'emigrazione di molte persone, e ha danneggiato l'intero paese, creando difficoltà, di transizione e postbelliche, di carattere sociale ed economico. Questo ha ulteriormente aggravato lo stato demografico e sociale delle numerose cittadine che costituiscono il principale modello di aggregazione demografica del paese. L'esposizione, anche indiretta, alla guerra, ha indotto la maggior parte della popolazione

più giovane dei paesi e dei villaggi a migrare, all'estero o verso aree meno colpite dal conflitto o dalla correlata crisi economica, privando tali piccole realtà urbane della forza trainante per lo sviluppo futuro, innescando poi tutta una serie di fenomeni economici assai negativi e disgreganti.



La popolazione rurale è diminuita, infatti, sia in termini assoluti che relativi. All'inizio del 1991 gli insediamenti di carattere rurale contavano 2.187.000 abitanti, approssimativamente il 45,7% della popolazione croata totale di allora. Nelle medesime aree, il censimento del 2001 ha mostrato che il numero di abitanti è sceso a 1.971.000, cioè al 44,4% della popolazione croata. Per quanto possa apparire un movimento relativamente ridotto, bisogna considerare il simultaneo invecchiamento della popolazione, la cui età media è cresciuta in un decennio di quasi un anno. Questi dati indicano che è avvenuta una forte polarizzazione delle fasce demografiche.

Se si considera parallelamente l'effetto sociale e psicologico dell'aver sostenuto una guerra spesso spietata, è facile intuire che il risultato dell'invecchiamento è una notevole diminuzione delle nascite, dell'attività economica e della popolazione totale croata.

Ai danni materiali e sociali del conflitto, vanno quindi a sommarsi i danni ambientali causati dallo stesso.

2.1.2 Danni di Guerra: l'inquinamento da mine

La larghissima presenza di mine sul territorio croato coinvolto originariamente nel conflitto è causa di talmente tanti problemi economici e di sviluppo da poter essere definita "inquinamento".

L' *inquinamento da mine* ha reso foreste, terre un tempo coltivate, pascoli e prati, zone inaccessibili, privando la popolazione locale di una grande risorsa dell'economia prebellica. Tali aree erano infatti rivolte all'uso agricolo, all'industria del legname o al turismo venatorio.

Le attività di guerra hanno lasciato 12 contee con problemi di mine, per un totale di 121 municipalità e 1.113.000 persone coinvolte, pari a circa un quarto della popolazione croata. Tuttavia, la maggior parte delle zone minate è attualmente di proprietà dello Stato, nonostante l'80% della terra arabile sia in mani private: la stesura di mine è stata praticata soprattutto in terreni dalla conformazione boscosa, che solitamente appartengono alle istituzioni nazionali.

Il Governo Croato ha costituito nel 1998 il CROMAC, il Croatian Mine Action Centre. Questo è l'ente responsabile per la pianificazione e l'attuazione delle procedure di sminamento su tutto il territorio croato. Il budget che la Repubblica Croata ha rivolto alle procedure legate allo sminamento per il 2004 è di circa 20milioni di euro.

Stando al programma nazionale per lo sminamento, le autorità hanno individuato in campi, strade, case e infrastrutture collocate in aree prossime ai centri abitati i bersagli prioritari per le azioni di bonifica. Dal 2006 l'attenzione si è poi focalizzata sulle aree destinate ad uso agricolo e sui boschi.

Per capire la portata del fenomeno dell'*inquinamento da mine* è necessario fornire alcuni dati, anche solo indicativi: si stima che durante il periodo 1991-1995, lungo le linee di conflitto siano state piazzate complessivamente due milioni di mine terrestri.

Un numero così alto di mine utilizzate è dovuto a questioni strategiche e alla conformazione del terreno, nonché al numero ridotto di uomini a disposizione delle varie forze armate, occupate su fronti relativamente vasti. In tutto fu stimato che le mine coprissero, alla fine del conflitto, circa l'8% del territorio nazionale croato.

La Repubblica Croata ha firmato e ratificato la Convenzione di Ottawa, sull'*inquinamento da mine*. Tale convenzione obbliga i paesi firmatari a sminare la totalità dei terreni ad uso agricolo e le aree ritenute importanti per l'insediamento umano entro il 2009.

Secondo le stime del CROMAC, a tutto il 2005, la superficie totale dei terreni considerati "a rischio mine" è di 117.400 ha. La maggiore presenza di ordigni è registrabile nelle aree boschive (63.350 ha), mentre è di circa 20.120 ha la dimensione dei terreni agricoli definibili "a rischio mine".

Le Contee le cui foreste sono maggiormente colpite dal problema mine sono quelle di Lika-Senj, con 11,950 ha di boschi minati, quella di Osijek-Baranja, con 11,120 ha, e Sisak-Moslavina, con 10,710 ha.

Le Contee che invece contano il maggior numero di ettari di terra arabile minati sono quelle di Osijek-Baranja, con 5,740 ha, di Vukovar-Srijem, con 4,680 ha, e di Sisak-Moslavina, con 4,650 ha.

In certe Contee, le aree investite dal conflitto, e di conseguenza danneggiate da esso, comprendono ampi segmenti del territorio rurale. Di conseguenza, la velocità e l'efficacia del recupero di queste aree sono fattori determinanti del processo di sviluppo della regione in questione. Il fatto che la maggior parte delle capacità di produzione locali sia stata annientata, in combinazione col fatto che certe percentuali delle terre arabili siano inutilizzabili, ha tremende ripercussioni, dal punto di vista economico e sociale. Essendo in

stasi parte del potenziale agricolo della regione, si verifica, ad esempio, un pericoloso aumento della domanda per le terre "libere", il quale a sua volta genera distorsioni economiche relative al valore degli appezzamenti, tentativi di speculazione, problemi a generare profitto, visto il costo delle terre sicure, e problemi relativi alla strutturazione della proprietà.

Naturalmente, la presenza di mine costituisce anche un forte disincentivo agli investimenti. Imprenditori locali e stranieri sono spesso dissuasi dall'operare in determinati settori e questo crea problemi a livello occupazionale, con varie ripercussioni di carattere sociale. Quando poi gli investimenti vengono catalizzati su tali aree da incentivi statali o regionali, spesso tali incentivi non generano l'effetto sperato, poiché l'aumento di costi relativo alla messa in sicurezza delle aree interessate, è talvolta sufficiente a far fallire il progetto iniziale.

Parallelamente, l'esistenza di campi minati e la loro visibilità in determinate aree induce l'osservatore a classificare la Croazia come un paese a rischio, con gravi ripercussioni sull'industria del turismo, ad esempio. È il caso degli osservatori dell'Unione Europea, che a tutto il 2005 hanno classificato la Croazia come un paese "non sicuro" per il turismo nella sua totalità, nonostante la necessità di evidenziare tali pericoli fosse dovuta solo in parti assai limitate del paese.

Tuttavia, il settore del turismo ha assunto una funzione trainante all'interno del sistema economico croato durante tutto il periodo post-bellico. Primo settore dell'economia ad essere "sanato" dai danni di guerra, ha potuto attrarre rapidamente investimenti e valuta straniera, generando un indotto economico capace di sostenere intere regioni.

2.1.3 Problematiche demografiche e povertà

La popolazione legata ad altri settori, come ad esempio l'agricoltura, ha subito sicuramente danni molto più profondi rispetto a chi viveva, o vive, in aree dove il turismo è componente principe dell'economia locale.

Per queste ragioni la popolazione agricola è pressoché dimezzata nel corso del decennio 1991-2001. Per "popolazione agricola" si intende il gruppo di persone la cui occupazione può essere ricondotta ai gruppi "agricoltori e lavoratori ittici qualificati" e "agricoltori e lavoratori ittici poco qualificati" secondo i parametri del sistema di Classificazione

Nazionale dell'Occupazione, sommate a tutte le persone alle quali questi lavoratori provvedono.

Questo segmento di popolazione si è ridotto circa del 40% in un decennio, a causa dell'invecchiamento, dei mutamenti sociali, e naturalmente, del conflitto.

Da considerare, inoltre, è anche la distribuzione dispari della popolazione agricola tra le regioni della Croazia.

Ci sono marcate differenze, dunque, nella distribuzione spaziale di questa fascia di popolazione. Gli indici oscillano, per esempio, dallo 0,6% della Città di Zagabria al 20,7% della Contea di Bjelovar-Bilogora, di molto al di sopra della media nazionale.

È inoltre diminuita la percentuale di popolazione attiva in questo settore, ma questo declino, fortunatamente, è meno marcato dell'indice relativo alla diminuzione complessiva di "popolazione agricola". Nel periodo compreso tra i due censimenti, il decennio 1991-2001, la percentuale di popolazione agricola attiva nella popolazione totale è diminuita, passando dal 13,1% all' 8,5%. Parallelamente si sono verificati una mascolinizzazione di tale fascia di popolazione produttiva e un relativo invecchiamento della stessa. Una struttura così polarizzata della popolazione agricola attiva, comporta numerosi ostacoli per il recupero, lo sviluppo e l'ammmodernamento del settore primario. Evitare ulteriori polarizzazioni in questa direzione delle strutture produttive agricole nelle regioni che fanno più affidamento su questi settori della produzione, è una delle sfide a tutt'oggi più dure e determinanti dell'intero processo di rivitalizzazione economica croata.

Stando ai dati raccolti dal Ministero Croato per la Salute e l'Assistenza Sociale durante il settembre 2002, si poterono contare 52.000 richieste di Sostegno Sociale, 24.000 da singole persone e 28.000 da parte di famiglie, per un totale di 120.000 persone coinvolte nel sistema di welfare. Il numero di richieste di sostegno economico dal 1999 al 2002, evidenziò un deciso incremento nel numero di persone e famiglie ritenute elegibili per tale forma di sussidio. In aree ad economia prevalentemente rurale particolarmente colpite da vari disagi di carattere economico e sociale si sono registrati indici percentuali di popolazione titolare di sussidi superiori alla media nazionale anche di tre o quattro volte. Sempre a settembre 2002, le istituzioni croate registrarono che, mediamente, il 2,7% della popolazione croata era titolare di qualche forma di sussidio. I picchi maggiori si registrarono in Contee come quella di Sibenik-Knin, dove l'11,8% della popolazione era in

condizioni tali da ottenere periodicamente una qualche forma di sostegno economico da parte dello stato. Lo stesso indice, per altre contee si attestò a cifre intorno al 5%, dimostrando la grande difficoltà in cui versava una parte considerevole di popolazione.

Stando a quanto affermato dagli esperti del Ministero, il numero dei titolari di sussidio sarebbe anche stato più alto se, parallelamente all'indagine per verificare le condizioni economiche del richiedente sussidio, non fosse stato condotto anche un censimento catastale per verificare i diritti di proprietà sui terreni agricoli delle zone interessate dai programmi di supporto sociale. Lo scopo di tale censimento era individuare delle proprietà da impiegare a titolo assicurativo, in caso di abuso del sussidio, non creare delle ipoteche sulle proprietà dei richiedenti. Tuttavia, una certa fascia di richiedenti, persone singole in età avanzata, mostrando sfiducia per le istituzioni, hanno rigettato il programma di sostegno pur di non registrare i propri possedimenti, temendo probabilmente un possibile, futuro, esproprio.

Per quanto non esista un accurato studio della povertà in Croazia, separatamente da quello condotto per il programma di sussidi statali, si può determinare che le famiglie che risiedono nelle aree rurali della Croazia centrale e della Slavonia sono quelle a maggior rischio di povertà, per vari motivi: istruzione al di sotto della media nazionale, popolazione femminile in età attiva poco istruita, disoccupazione e squilibrio demografico verso età più avanzate.

Per quanto gli indici di povertà in Croazia non siano alti, se comparati con altri paesi in via di transizione, il fatto che l'80% delle persone interrogate dai funzionari ministeriali croati si ritengano "povere" e che la situazione sia stagnante, rende questo problema di primaria importanza, poiché con le possibilità di sviluppo regionale ostacolate da così tanti, diversi, fattori, sarebbero necessarie manovre ben coordinate tra istituzioni e imprenditori per ottenere buoni risultati.

La disoccupazione, infatti, è uno dei problemi maggiori in Croazia, posto sotto controllo solamente nell'ultimo quinquennio. A tutto il 2002, il tasso di disoccupazione in Croazia si attestava al di sopra del 20%. Mentre a settembre 2007, secondo gli standard di analisi dell'Unione Europea, si è arrivati ad un indice di 11,2%. Numerose le cause di questo miglioramento: nell'ultimo quinquennio sono stati catalizzati dal processo di avvicinamento

all'Unione Europea numerosi investimenti, sia da parte di aziende private che da parte di varie istituzioni, appoggiati a rigorosi progetti di sviluppo, e le istituzioni europee si sono prodigate in uno sforzo finalizzato al trasferimento di competenze e alla costituzione di un mercato del lavoro che facilitasse la ricerca di un impiego.

2.2 Indicatori economici

Nel febbraio 2003 la Croazia ha presentato formale domanda di adesione all'Unione Europea, ed è quindi stata sottoposta, secondo quanto previsto dalle norme dei Trattati sull'ingresso di nuovi membri, all'esame della Commissione Europea, ricevendone, nell'aprile 2004, una valutazione complessivamente favorevole.

Tra i "Criteri di Copenaghen" del 1993, i parametri utilizzati per valutare la posizione di un paese che presenta richiesta di adesione all'Unione Europea, vi è anche la pretesa da parte dell'Unione stessa che il paese candidato sia in possesso di una economia di mercato funzionante, con la capacità di rispondere alle pressioni economiche e concorrenziali, e la possibilità di applicare le politiche economiche e monetarie senza distorsioni.

Posto che, a tutto il 2004, l'economia croata si presenta in condizioni di generica salute, l'analisi dei dati relativi agli ultimi 2 anni descrive una situazione in crescita.

Tabella 1. I principali indicatori economici

Principali indicatori economici	2000	2001	2002	2003	2004	2005
P.I.L. (mil.€)	19.977	22.171	24.468	26.232	28.681	31.263
Tasso di crescita del P.I.L. (in %)	2,9	4,4	5,6	5,3	4,3	4,3
Tasso di Inflazione medio	4,6	3,8	1,7	1,8	2,1	3,3
Bilancia Commerciale (mil.€)	-568	-821	-2.099	-1.889	-1.454	-1.988
Debito Estero (mil.€, fine anno)	12.264	13.609	15.143	19.884	22.933	25.748

Fonte: Banca Nazionale Croata

Dopo un primo rallentamento, registrato nel primo semestre del 2005, nei restanti mesi del 2005 l'economia croata ha raggiunto risultati importanti, testimonianze di una crescita reale degna di nota. Il valore del P.I.L. è aumentato, in termini reali, del 4,3%,

raggiungendo un valore complessivo di 30,95 miliardi di € e un valore pro capite di 6.968 €.

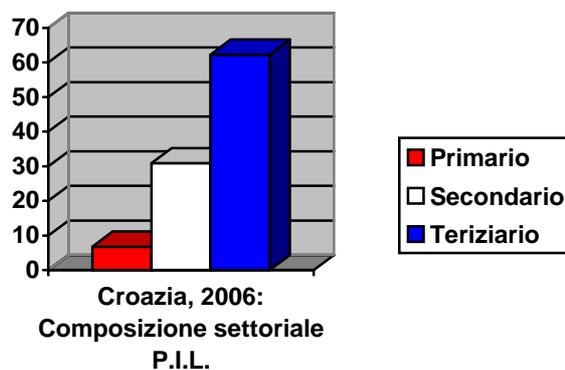
I dati relativi al 2006 mostrano un miglioramento addirittura maggiore. Il valore del PIL è ulteriormente aumentato, registrando un tasso di crescita reale del 4,8%. Tale aumento del Prodotto Interno Lordo è da attribuirsi principalmente alla influente crescita degli export di servizi, prevalentemente turistici, e al trend positivo registrato nell'esportazione di merci.

Si tratta comunque di una economia fortemente dipendente dal settore terziario.

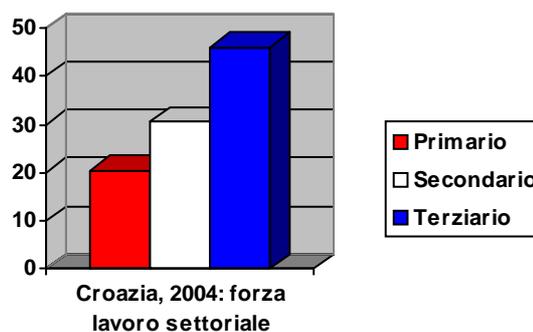
La composizione per settori del P.I.L. è il principale indicatore di questa situazione:

nel 2006 l'agricoltura ha contribuito al

P.I.L. per il 6,8%, l'industria per il 30,9% e i servizi per il 62,3%. Ancor maggiore è la disparità tra i vari settori quando si analizza la distribuzione della forza lavoro. L'agricoltura, nel 2004, anno a cui risalgono gli studi più recenti in materia, ha occupato il 2,7% della forza lavoro croata, l'industria il 32,8%, mentre il terziario addirittura il 64,5%.



La composizione del P.I.L. ha subito radicali mutamenti negli ultimi 15 anni, specialmente per quanto riguarda il ruolo del settore industriale all'interno della struttura produttiva croata. L'industria, all'inizio degli anni novanta, costituiva circa il 30% del P.I.L. nazionale. Nei primi anni del duemila, la partecipazione di tale settore al P.I.L. si è ridotta dell'11% e nel medesimo lasso di tempo l'output industriale si è ridotto del 40%.



Tuttavia, negli anni più recenti, l'industria croata ha ripreso forza e importanza. Dal 2001 al 2005 il tasso medio annuo di crescita della produzione industriale è stato del 4,9%, e dal 2003, ha sempre superato il tasso di crescita del P.I.L., portando il settore industriale a costituire il 20% del P.I.L. croato.

I settori più importanti della produzione industriale croata sono l'industria agro-alimentare, che comprende da sola il 19% dell'intero comparto industriale croato, la fornitura di energia elettrica, acqua e gas, l'editoria, l'industria chimica, l'industria metalmeccanica e siderurgica e l'industria navale. L'industria del legno merita particolare attenzione: oltre ad essere uno dei settori industriali trainanti della Croazia è anche un settore fondamentale in determinate economie regionali.

I partner del Forum Economico Mondiale hanno inoltre certificato un netto miglioramento in termini di competitività dell'economia croata. In base al "Rapporto sull'Indice di Competitività" realizzato dal Consiglio Nazionale per la Competitività, nel 2006 la Croazia ha guadagnato ben tredici posizioni nella graduatoria dei 125 paesi aderenti al programma, classificandosi 51°.

La valutazione della Croazia stilata dai maggiori istituti indipendenti di valutazione economica è, inoltre, in leggero miglioramento. Le valutazioni descrivono una situazione di rischio moderato, dettato soprattutto dalla situazione del paese, che, pur vicino all'Unione Europea, presenta ancora le difficoltà di un paese in via di transizione, con le relative contraddizioni economiche, associate ai disagi causati da un violento conflitto armato intestino che ha agito profondamente sulla struttura produttiva in transizione. Si tende comunque a descrivere un rischio esiguo, peraltro in progressiva, seppur moderata, riduzione.

Il dato che desta maggiori preoccupazioni è il debito estero della Croazia. Il debito continua a crescere, nonostante le autorità monetarie stiano sostenendo una politica restrittiva finalizzata al consolidamento della bilancia commerciale ormai da diversi anni. Forse prevedibile, questo handicap è stato oggetto di rigidi controlli in materia di politica monetaria da almeno un decennio. Dati i rischi legati alla crescita del debito, in particolare la vulnerabilità del paese all'andamento dei mercati valutari, con notevoli minacce per la Kuna, le autorità hanno deciso nel 2006 di inasprire ulteriormente le regole vigenti. Per ostacolare l'indebitamento estero delle banche commerciali, la Banca Centrale ha deciso infatti di imporre quote di riserva anche per i depositi denominati in Kune, reagendo così ai tentativi compiuti da alcune banche di far figurare, peraltro illegalmente, come denominati in Kune i depositi in valuta straniera, in modo da sfuggire alle restrizioni esistenti. È stata stabilita anche una tassazione straordinaria per le banche il cui portafoglio prestiti superi il

tetto sancito dalla Banca Centrale. La Banca Centrale ha inoltre sollecitato il Governo a finanziare il debito in scadenza con l'emissione di titoli sul mercato interno.

Seppur in condizioni di rigido controllo da parte delle autorità monetarie, nel dicembre 2004, il debito estero si è portato a 30,86 miliardi di US\$ e all'inizio del dicembre 2006 ha raggiunto i 37,227 miliardi di US\$. Nel 2006 si è registrato un tasso, in termini relativi, di aumento annuo del debito estero di circa il 13,8%. Alla fine del 2006, il debito estero croato ha superato l'85% del P.I.L. nazionale.

Il rapporto della Banca Nazionale ha evidenziato che la componente maggiore del debito estero non è costituita dal debito statale, che nel 2006 si è ridotto rispetto al 2005, bensì dal debito interbancario.

Dopotutto è stato registrato durante il 2006 un andamento negativo in numerosi settori produttivi decisivi, come il settore tessile. Se si aggiunge che l'economia croata è fortemente dipendente dall'import, e che le per le imprese è talvolta più conveniente l'indebitamento sui mercati internazionali, il quadro si completa.

Altro indice macroeconomico tenuto sotto stretto controllo da parte delle autorità croate competenti in questioni monetarie è il tasso di inflazione.

Vista la forte dipendenza della Croazia dall'estero dal punto di vista energetico, il tasso di inflazione ha avuto natura altalenante nel corso degli ultimi anni e, per quanto sia stato tenuto sotto valori accettabili, è stato oggetto di numerose analisi. Il motivo di questa attenzione è il seguente: per quanto l'indice generale del tasso d'inflazione si attestasse a numeri relativamente bassi e con variazioni apparentemente accettabili di semestre in semestre, gli indici relativi ai singoli prodotti facenti parte del paniere preso in esame hanno subito oscillazioni talvolta preoccupanti e alternate, compensandosi a vicenda, attirando l'attenzione della autorità, preoccupate dal potenziale inflazionario contenuto in certi settori. Nel corso del 2005 il tasso di inflazione ha subito una significativa accelerazione, raggiungendo a dicembre 2005 il 3,6%, e registrando un 3,3% come valore medio annuo. Il tasso di inflazione a livello annuo del 2006, cioè il rapporto tra dicembre 2006 e dicembre 2005, è stato invece del 2%: un valore basso, inferiore persino a quelli registrati a gennaio 2005. Il tasso di inflazione medio annuo per il 2006 è stato invece del 3,3%. A differenza del 2005 in cui i prezzi dei generi alimentari, costituenti un terzo del paniere, hanno subito un aumento superiore alla media, nel 2006 tali prezzi si sono attestati a valori ben più bassi, registrando un tasso del 2,1%. Una crescita inferiore si è

registrata anche nel settore dei trasporti, che ha registrato un 2,6%. Parallelamente però, un aumento dei costi energetici, delle spese condominiali e dell'acqua, ha compensato i risultati positivi degli altri settori, raggiungendo il 7,8% nell'indice di aumento a livello annuo. Chiaro è che sono stati questi settori a fornire un apporto considerevole alla crescita dell'inflazione. Il prezzo del greggio risulta dunque chiave nell'analisi del potenziale inflazionario croato. Se tale valore dovesse mantenersi ai livelli del 2006, il mercato locale dei derivati del petrolio non dovrebbe subire aumenti decisivi, mantenendo contenuti i costi di altri beni e servizi. Si prevede, in queste condizioni, che il tasso medio annuo dell'inflazione croato per il 2007 possa attestarsi intorno a valori inferiori al 3%.

Nonostante un'inflazione contenuta, il potere d'acquisto annuale delle famiglie è ridotto dall'elevato tasso di disoccupazione, sì in calo rispetto agli anni precedenti, ma ancora elevato e pericolosamente oscillante. L'andamento positivo dei mesi estivi non deve trarre in inganno, poiché questo è dettato dall'elevato numero di posti lavoro stagionali creati dall'economia turistica in determinate aree della Croazia. Si tratta di un numero importante di posti di lavoro generati dal settore turistico e dal suo indotto, capace di ridurre l'indice di disoccupazione di più di un punto percentuale per qualche mese, ma che tuttavia non risulta incisivo sul medio e lungo periodo.

A fine dicembre 2005 il tasso di disoccupazione è stato del 18% e a fine dicembre 2006 del 17%, dati preoccupanti, che richiedono la massima attenzione, ma che tuttavia non tengono conto del mercato del lavoro sommerso: la disoccupazione effettiva dovrebbe quindi essere leggermente più ridotta rispetto alle statistiche ufficiali.

L'economia croata presenta inoltre problemi di equilibrio interno ed esterno. Oltre al debito estero, il cui volume è sicuramente dovuto agli eventi storici occorsi negli ultimi 15 anni, e di cui abbiamo già parlato in precedenza, possono considerarsi negative le situazioni del debito pubblico e della bilancia commerciale.

Il debito pubblico, a giugno 2006, ha raggiunto il 46,5% del valore nominale del P.I.L. previsto per il 2006.

Il deficit commerciale, stando ai dati forniti dall'Istituto Statale di Statistica croato, è poi stato avvolto da una crisi crescente fino alla prima metà del 2006: a fine giugno 2006 il saldo negativo della bilancia commerciale è stato di 4.457 milioni di €, con un tasso di copertura export/import del 46,6%, mentre a fine luglio 2006 il saldo negativo si è portato a 5.217 milioni di €, con un tasso di copertura export/import del 46,8%.

2.2.1 Interscambio Commerciale

A fine 2006, sono stati registrati dati finalmente incoraggianti: l'interscambio commerciale croato ha raggiunto i 32 miliardi di US\$, circa il 17% in più del risultato del 2005, e, ancor più importante, le esportazioni per la prima volta hanno superato i 10 miliardi di US\$, con un tasso di crescita annuo dell'export del 18,3%, per la prima volta maggiore di quello dell'import, che per il 2006 ha raggiunto il 15,8%.

La volontà di esportare maggiormente, combinata alla necessità di ridurre le quote di importazione, ha reso l'andamento della bilancia commerciale croata oscillante.

Tuttavia, restano i medesimi i partner commerciali con cui la Croazia conclude la maggior parte delle sue trattative.

Nel 2005, come nel 2006, il 65% dell'interscambio commerciale è stato realizzato con l'Unione Europea. Il valore di tale interscambio ha raggiunto durante il 2006 i 20,5 miliardi di US\$, registrando una crescita del 16,7% rispetto a quanto realizzato nel 2005.

Tabella 2. Croazia, quote commerciali dei principali partner

Principali paesi partner	nell'export croato (%)		nell'import croato (%)		Interscambio commerciale (%)	
	2005	2006	2005	2006	2005	2006
Italia	21.2	23.1	16.0	16.8	17.7	18.8
Germania	10.7	10.4	14.8	14.5	13.5	13.2
Russia	1.3	1.2	9.2	10.1	6.6	7.2
Slovenia	8.1	8.2	6.8	6.3	7.2	6.9
Bosnia&Herzeg.	14.3	12.6	2.4	2.8	6.3	6.0
Austria	7.2	6.0	5.8	5.4	6.2	5.3
Cina	0.1	0.2	4.7	5.3	3.2	3.6
Francia	2.3	2.1	4.2	3.9	3.6	3.3
Ungheria	1.6	1.7	3.1	3.0	2.6	2.6
Serbia e Mont.	4.5	5.4	0.9	1.1	2.1	2.5
U.S.A.	3.5	3.2	2.1	1.7	2.6	2.2

Fonte: Istituto nazionale per il Commercio Estero

Inoltre, oltre la metà degli scambi commerciali croati viene intrapreso con un numero assai limitato di partner: nel 2006 il 52% dell'interscambio commerciale è stato realizzato con Italia, Germania, Slovenia, Russia e Bosnia/Erzegovina.

La composizione merceologica delle importazioni della Croazia evidenzia una domanda variegata.

Considerando il valore delle importazioni, la Croazia importa soprattutto macchinari ed attrezzature industriali, specialmente impianti ed attrezzature elettriche o utensili, nonché mezzi di trasporto, autoveicoli in particolare. Altre voci importanti nel paniere delle importazioni sono i combustibili, specialmente il greggio, necessario anche nelle industrie petrolchimiche, beni intermedi e semilavorati in metallo, medicinali e prodotti finiti di consumo, appartenenti alle più varie categorie.

Nel 2005, come pure nel 2006, il maggior aumento nelle importazioni si registra nel comparto dei combustibili, complice anche l'aumento di prezzo del greggio e dei suoi derivati.

Nel 2006 si sono manifestati i sintomi di una situazione in netto miglioramento: a differenza del biennio precedente, la crescita di importazioni di prodotti alimentari e di beni di largo consumo ha avuto una crescita meno sostenuta rispetto all'import di beni strumentali. Se questa tendenza dovesse persistere, sarebbe la prima testimonianza di un consolidamento della struttura economica-produttiva croata.

I prodotti che tradizionalmente contribuiscono maggiormente al paniere delle esportazioni sono le materie prime ed i prodotti intermedi, legname e segati, petrolio, derivati del greggio e materie plastiche in particolare. Tuttavia, in termini di valore, prevalgono i beni strumentali, tra i quali mezzi di trasporto, motoristica ed apparecchi elettrici. Spiccano tra questi settori i risultati del settore nautico, importante sia per la produzione di imbarcazioni che di attrezzature per la navigazione.

Degno di nota è il ruolo che la Cina si sta ritagliando come principale partner extraeuropeo della Croazia. Durante il 2006 l'interscambio commerciale tra Cina e Croazia ha raggiunto 1,16 miliardi di US\$, crescendo del 31,7% rispetto al 2005. Con questo volume d'affari la Cina ha raggiunto in breve tempo lo status di settimo partner commerciale della Croazia. Si tratta comunque di uno scambio ineguale, poiché alle minime esportazioni croate corrispondono forti trend di importazione.

Tabella 3. Scambi commerciali Croazia, distinzione settoriale

SETTORI	ESPORTAZIONI (.000 US\$)			IMPORTAZIONI (.000 US\$)		
	2005	2006	Var.%	2005	2006	Var.%
TOTALE	8.722.553	10.376.348	+18,3	18.560.367	21.488.347	+15,8
- di cui Italia	1.859.837 (21,2%)	2.396.814 (23,1%)	+28,9	2.969.454 (16,0%)	3.599.120 (16,8%)	+21,2
Alimenti ed animali vivi	689.186	951.533	+38,1	1.332.760	1.554.101	+16,6
- di cui Italia	168.939	183.088	+8,3	155.736	197.262	+26,6
Bevande e tabacco	192.608	195.024	+1,3	129.974	138.505	+6,6
- di cui Italia	328	355	+8,0	9.742	8.345	-14,5
Materie prime grezze	488.102	608.009	+24,6	378.585	382.695	+1,1
- di cui Italia	218.972	255.176	+16,5	46.681	41.141	-11,9
Combustibili minerali, lubrificanti	1.218.762	1.567.459	+28,6	2.806.071	3.405.136	+21,3
- di cui Italia	240.648	470.174	+95,3	123.485	277.721	+124,9
Prodotti chimici	872.403	952.013	+9,1	2.060.914	2.330.912	+13,1
- di cui Italia	121.153	122.979	+1,5	325.341	383.951	+18,0
Prodotti classificati secondo materiale	1.290.702	1.545.296	+19,7	3.533.276	4.192.916	+18,7
- di cui Italia	279.894	336.776	+20,3	737.090	893.892	+21,2
Macchine e mezzi di trasporto	2.538.199	2.992.508	+17,9	6.115.058	6.925.947	+13,3
- di cui Italia	396.246	589.230	+48,7	1.004.770	1.181.019	+17,5
Prodotti finiti vari	1.462.600	1.544.183	+5,6	2.144.648	2.491.970	+16,2
- di cui Italia	433.581	438.910	+1,2	546.939	597.030	+9,1

Fonte: Istituto nazionale per il Commercio Estero

Il principale partner commerciale della Croazia è l'Italia. L'interscambio commerciale tra i due paesi ha raggiunto nel 2006 quasi i 32 miliardi di US\$, confermando il trend che per sei anni consecutivi, dal 2000 al 2006, ha visto l'Italia essere il primo fornitore della Croazia ed anche il suo principale cliente. Nell'anno 2006 quasi un quinto del valore totale dell'interscambio commerciale croato è stato frutto di relazioni intraprese con l'Italia, paese capace di attrarre il 23,1% dell'export croato e di produrre il 16,8% delle importazioni croate.

Con prodotti di largo consumo, abbigliamento e pellami, prodotti conto terzi in particolare, vengono esportate in Italia dalla Croazia materie prime come legno grezzo e semilavorato, prodotti chimici e materie plastiche. Nel periodo più recente, l'Italia ha importato varie quote di prodotti finiti, spesso prodotti in Croazia da aziende italiane o a partecipazione mista italo-croata.

Le importazioni croate dall'Italia sono estremamente variegata, elemento fondamentale perché i rapporti commerciali tra i due paesi si siano mantenuti così costanti nel tempo, al di là di possibili fluttuazioni di carattere finanziario o economico.

Il prodotto italiano è rinomato sul mercato croato e gode tendenzialmente di buona immagine. Generalmente il "Made in Italy" viene associato a forniture di beni di consumo ed è collegato in particolare ai prodotti soggetti alle nuove tendenze di moda e design. Tuttavia, negli ultimi anni, la tendenza ad importare dall'Italia si è estesa ad altri settori, tra cui quello motoristico, che nel settore agro-industriale e commerciale ottiene particolari successi, anche nei confronti di prodotti di provenienza tedesca.

Oltre il 17% dell'import croato realizzato nel 2006 nel settore "macchine e mezzi di trasporto" proviene dall'Italia, confermando il trend crescente in questo settore, visto l'aumento dell'1% rispetto ai dati 2005. In questo comparto si colloca il 32,8% del valore totale delle importazioni croate dall'Italia. Praticamente invariata dal 2005 al 2006 la quota di importazioni dall'Italia per il settore "veicoli stradali", attestata lo scorso anno all'8,7%. Nella categoria "altri mezzi di trasporto", riferiti in questo caso prevalentemente a varie tipologie di natanti, imbarcazioni da diporto escluse, la presenza italiana conferma la sua abbondante presenza: il 57,2 % delle importazioni croate per questo settore nel 2006 erano prodotti di fabbricazione italiana.

Il settore dei beni strumentali e motoristici in particolare presenta ancora importanti margini di crescita potenziale. Visto anche l'arrivo di fondi di ristrutturazione e ricostruzione, nonché di investimenti diretti finalizzati alla delocalizzazione e alla creazione di strutture immobiliari, la domanda di macchinari per l'edilizia si è attestata a valori piuttosto elevati, peraltro in ulteriore crescita. Un discorso analogo può essere fatto anche per il settore dei macchinari ad uso agricolo, prodotti per i quali la Croazia dipende in misura rilevante dall'estero.

Quanto ai beni strumentali provenienti dall'Italia, esclusi i veicoli e i macchinari finalizzati al trasporto, merita attenzione particolare il settore degli strumenti e delle attrezzature industriali. Dall'Italia viene importato, per valore, tra il 60 e il 65% delle macchine per lavorazione ed installazione dei materiali lapidei, tra il 50 e il 60% delle macchine agricole per la lavorazione del legno e grande parte delle macchine per l'industria alimentare.

Sono degne di ulteriore nota alcune categorie di macchinari dedicate a particolari produzioni nel settore alimentare: per valore complessivo, il 60% dei forni per la panificazione, la quasi totalità degli apparecchi per la produzione di paste alimentari, circa il 75% degli apparecchi per la vinificazione e la produzione di succhi di frutta sono di provenienza italiana.

Se il 2005 è stato un anno record per il turismo croato, con circa 10 milioni di presenze, una media di 5,1 giorni di permanenza per ogni visitatore e quindi un totale di circa 51,4 milioni di pernottamenti, facile è da intuire la potenziale domanda di forniture alberghiere da parte della Croazia, specialmente per prodotti d'eccellenza. Da notare come tale domanda sia assai variegata nel genere: dalle forniture alimentari a mobili, sanitari, arredamento ed impiantistica in generale, necessarie a soddisfare turisti proveniente perlopiù da Germania e Italia.

2.2.2 Il ruolo dell'Italia sul mercato croato

La presenza italiana sul mercato croato non si limita chiaramente alle semplici esportazioni ed importazioni. L'Italia, nel lasso di tempo 1993-2006 ha acquisito il titolo di 5° paese investitore in Croazia, alle spalle di Austria, primo investitore diretto in Croazia, Germania, Francia e Stati Uniti.

Stando ai dati divulgati dalla Banca Centrale della Croazia, l'Italia ha ammassato in Croazia uno stock di investimenti diretti di poco superiore al miliardo di €, investimenti diversificati, finalizzati sia all'acquisizione di strutture già esistenti, in particolare nel settore bancario, che alla creazione di nuovi stabilimenti e strutture.

I settori nei quali si sono concentrati maggiormente gli investimenti diretti netti italiani sono l'intermediazione finanziaria, con Unicredito Italiano e Gruppo Intesa che acquisendo le due principali banche croate hanno acquisito il controllo del 48% del mercato croato del credito, la grande distribuzione organizzata, varie attività turistico-alberghiere, produzione e distribuzione di gas e produzione di macchinari ed attrezzature per i settori industriale ed artigianale. Fondamentale è menzionare la presenza estremamente diffusa, ed impossibile da quantificare, di piccole partecipazioni italiane in micro-impresе croate.

Ad ulteriore conferma della presenza italiana nelle stime relative agli investimenti diretti giungono le considerazioni della Banca Nazionale Croata.

Tabella 4. Investimenti diretti per paese investitore

Paese Investitore	1993 – 3° trimestre 2006 (stock %)
Austria	22,5
Germania	16,2
Francia	8,8
Stati Uniti	8,7
Italia	7,7
Paesi Bassi	7,1
Ungheria	7,1
Lussemburgo	5,9
Slovenia	4,0
Svizzera	3,3
Regno Unito	2,3
Banca Europea Ricostruzione e Sviluppo	1,4
Svezia	1,3
Altri Paesi	4,0
Totale	100,0
<i>Note: Questa tabella non tiene conto delle triangolazioni finanziarie</i>	

Fonte: Banca Nazionale Croata

Considerando che sovente le aziende italiane si avvalgono di triangolazioni finanziarie per effettuare i loro investimenti in Croazia, al fine di ottenere normative favorevoli per le holding finanziarie, nel periodo 1993-2006, il valore complessivo degli investimenti diretti non sarebbe pari a "soltanto" 1 miliardo di €, bensì ad un importo largamente maggiore. Le stime parlano di una somma superiore agli 1,3 miliardi di €, cifra che attribuirebbe all'Italia una quota superiore al 10% totale degli investimenti diretti dall'estero in Croazia. I paesi che più spesso vengono utilizzati per le triangolazioni sopra descritte sono Lussemburgo, Paesi Bassi e Austria.

L'Italia non è naturalmente il solo paese ad avvalersi di questa tecnica, perciò i dati divulgati dalla Banca Centrale Croata in merito alla provenienza degli investimenti diretti dall'estero possono risultare distorti.

Il grande flusso di investimenti diretti in Croazia è dovuto a normative incoraggianti per l'investitore straniero, a partire dalle norme vigenti in materia societaria, che equiparano l'investitore straniero all'investitore locale.

Nel periodo compreso tra il 1993 e il 2006, l'ammontare degli investimenti diretti dall'estero in Croazia è stato di circa 13 miliardi di €, suddivisi in investimenti in titoli azionari e immobili, utili e redditi reinvestiti e transazioni creditizie tra soggetti e strutture connessi tra loro da rapporti di proprietà. Il 2006 risulta anno record nel flusso di investimenti diretti in Croazia, avendo raggiunto nei soli primi nove mesi dell'anno l'ammontare degli investimenti diretti effettuati nell'intero 2003, anno fino ad oggi ritenuto record. Questa impennata è sicuramente legata all'acquisizione della Splitska Banka, un istituto bancario locale, da parte di un istituto bancario francese.

Tabella 5. Saldo degli IDE in Croazia, dal 1993 al settembre 2006

Periodo	Milioni di €
1993	100,9
1994	94,9
1995	84,0
1996	394,0
1997	476,6
1998	842,8
1999	1369,2
2000	1138,5
2001	1502,5
2002	1196,9
2003	1784,5
2004	990,3
2005	1421,2
1°, 2°, 3° trimestre 2006	1755,5
TOTALE	13151,8

Fonte: Istituto nazionale per il Commercio Estero

Nell'arco temporale preso in esame in precedenza, come già prima accennato, l'Austria si è rivelata come il principale investitore, con una quota del 22,5% nello stock di investimenti, seguita da Germania, titolare di un 16,2%, Francia e Stati Uniti, entrambi con quote vicine al 9%.

In linea generale, non sono ancora sufficienti gli investimenti chiamati "greenfield", ovvero finalizzati alla realizzazione di stabilimenti e strutture immobili, e non all'acquisizione di strutture già esistenti. Tuttavia è presente un trend positivo in questo settore, legato soprattutto alla realizzazione di centri commerciali nella regione di Zagabria e ad attività produttive nell'Istria o nella zona di Varazdin.

Resta comunque il settore bancario e di intermediazione finanziaria quello capace di attrarre il maggior numero di investimenti diretti dall'estero, insieme ai settori industriali ad elevata intensità tecnologica, nel settore della nautica in particolare.

2.3. Analisi settoriali: servizi, industria e agricoltura

Capace di attrarre numerosi investimenti diretti, il settore terziario ha assunto il ruolo di settore trainante all'interno dell'economia croata. Come precedentemente descritto, l'avvio di negoziati per l'ingresso nell'Unione Europea ha catalizzato l'interesse di parecchi investitori su svariati settori che necessitavano di un immediato trasferimento di competenze, di nuove procedure, di uniformità coi paesi dell'Unione Europea, il settore bancario in particolare. La rinnovata necessità di alleggerire ulteriormente una burocrazia in via di ristrutturazione ha poi incentivato il governo croato a radunare nella zona di Zagabria tutta una serie di servizi amministrativi di facile accesso, al fine di fornire ad investitori locali e stranieri un facile riferimento per gestire il lato burocratico di una qualsiasi attività produttiva. Esempio di questo processo è il programma HITRO, mirato a migliorare i servizi e i collegamenti tra aziende e amministrazione pubblica, anche attraverso la costituzione di punti di ascolto e di informazione unificati disseminati sul territorio nazionale.

All'interno del settore terziario, i servizi turistici rappresentano il "settore singolo" più importante all'interno dell'economia nazionale; sono il settore singolo più importante per il volume monetario che costituiscono, avendo raggiunto il 19,4% del P.I.L.; sono il settore singolo più importante per la rapidità con cui hanno attratto capitali esteri sia in forma di investimento che di esportazione di servizi; sono il settore singolo più importante perché tra i primi ha ricevuto pacchetti legislativi di incentivi, non avendo, in alcune aree, subito particolari danni dal conflitto bellico.

Notevole, sempre nel settore terziario, è il recente sviluppo della grande distribuzione commerciale. Sviluppatisi ulteriormente di recente grazie ad investimenti diretti dall'estero, genera numerosi posti di lavoro e un indotto non trascurabile, soprattutto in prossimità dei centri più popolosi.

Il settore industriale è assai meno sviluppato del terziario, per varie ragioni. Innanzitutto la ristrutturazione e la transizione del settore secondario richiedono più tempo, implicando problematiche ambientali, sociali, legislative ed economiche, e più capitali. Inoltre l'acquisto di macchinari all'avanguardia rende più lento il trasferimento di competenze e l'educazione dei lavoratori rispetto ad altri settori appartenenti alla categoria dei servizi. L'esperienza acquisita dalle prime transizioni all'economia di mercato dell'Europa Orientale ha inoltre incentivato a costruire un solido contesto istituzionale prima di privatizzare e ristrutturare, al fine di evitare dubbie acquisizioni e procedure poco trasparenti, assai nocive a medio e lungo termine.

Tuttavia, l'afflusso di capitale e la costituzione di numerose società a capitale misto, supportate da solidi programmi di incentivi statali hanno rafforzato la posizione di determinati settori singoli dell'industria croata: la lavorazione del legno, l'industria alimentare, l'industria chimica-farmaceutica, l'industria metalmeccanica, legata specialmente alla produzione motoristica e navale. Sono inoltre in programma per i più prossimi periodi adeguati programmi di supporto all'industria tessile, conciaria e del vestiario in generale, sui quali le istituzioni fanno particolare affidamento per risollevare alcuni settori depressi della società. Il settore secondario croato attualmente si appoggia sulle numerose lavorazioni conto terzi, sulle produzioni delocalizzate e sulle produzioni di semilavorati finalizzate sia al commercio nazionale che internazionale.

Il settore primario croato è un settore assai diversificato, con dinamiche e problematiche in fase d'evoluzione, vista la compresenza di elementi tradizionali, legati alla storica importanza dell'agricoltura e dell'allevamento per determinate regioni, e della necessità di ammodernare e armonizzare il settore, al fine di integrarsi rapidamente all'interno del mercato europeo.

Nel 2002, l'agricoltura e l'industria alimentare, stando ai dati forniti dall'Ufficio Centrale di Statistica, hanno contribuito per il 10,4% al P.I.L., evidenziando un momento di crisi del settore, che nel 2001 aveva uno share del 10,9% all'interno del P.I.L.

Il momento di difficoltà si è protratto anche durante il 2003, anno durante il quale lo share dell'agricoltura e dell'industria alimentare nel P.I.L. si è ulteriormente ridotto, raggiungendo il 9,93%. Durante il 2003, una drastica riduzione della produzione di determinati colture, pari circa al 30%, ha innescato numerosi fenomeni negativi: rispetto

agli anni precedenti determinati prodotti hanno subito decisive impennate nelle importazioni, i prezzi di tali prodotti sul mercato croato sono leggermente aumentati e la bilancia commerciale agricola ha registrato un deficit relativamente grave.

Nel 2003, nella bilancia commerciale internazionale relativa alle forniture agricole, le importazioni hanno superato i corrispettivi valori dell'anno precedente del 19,7% mentre le esportazioni hanno registrato un aumento del 26,6%. Tuttavia questo aumento delle importazioni è ingannevole, poiché, visto il basso valore delle esportazioni per questo settore, nel 2003 si è registrato un aumento del deficit settoriale dell'8,9%. Il deficit settoriale del 2003, di 413,5 milioni di €, ha costituito circa il 6,2% del deficit totale del commercio estero registrato nello stesso anno.

Indicativo è che la Croazia, durante il triennio 2001-2003, sia stata autosufficiente solo per grano, mais, pollame e uova.

Tuttavia, le colpe degli agricoltori in questo caso sono state relativamente basse: il 2003 è stato un anno assai negativo, addirittura critico per certe regioni, in termini di precipitazioni piovose. Questa difficoltà climatica ha messo in difficoltà l'intero settore croato dell'agricoltura e ha parallelamente posto l'attenzione sull'assenza di infrastrutture e di adeguati sistemi di irrigazione in moltissime regioni.

L'assenza di infrastrutture e le difficoltà di adeguamento, parallelamente alle difficoltà in cui imperversano le regioni la cui economia è legata al settore primario, hanno ulteriormente accentuato le difficoltà del settore agricolo e alimentare. Alla fine del primo semestre del 2006 lo share del settore agricolo nel P.I.L. croato ha raggiunto il 6,5%.

Sempre a luglio 2006, gli uffici di statistica nazionali croati hanno appurato che il 7,3% della forza lavoro nazionale era, a quella data, impegnata nel settore dell'agricoltura.

Compiendo un'analisi retrospettiva di lungo-medio periodo, si può affermare che l'agricoltura croata sia stata fortemente influenzata dalla struttura promiscua di proprietà di terreni e risorse, eredità di un processo politico ed economico di transizione interrotto.

Le risorse agricole, terreni e mezzi di produzione, furono convogliati nel corso degli anni in un grande numero di piccole entità produttive a conduzione familiare, ristrette per

dimensioni e marginali per produzione, e, parallelamente, in un numero ristretto di macrofattorie di proprietà collettiva, tipiche del sistema di amministrazione socialista pianificato. Da questo processo ineguale di distribuzione delle risorse, terreni compresi, si è generata una struttura di proprietà squilibrata, inefficace nel generare profitti, incapace di garantire standard accettabili di qualità della vita, non predisposta a ricevere ed amministrare investimenti finalizzati all'ammodernamento.

Per quanto piccole, le fattorie ad amministrazione familiare, a tutto il 2003, possedevano approssimativamente l'80% delle risorse agricole croate, tra le quali terra, animali d'allevamento o da cortile e mezzi di produzione, pur non essendo orientate verso il mercato, pur non presentando margini di crescita sostenibile incoraggianti, pur non essendo competitive. Infatti il Registro delle Fattorie, uno strumento creato per l'amministrazione con l'Atto per l'Agricoltura del 2003 da parte del governo nazionale, evidenzia una dimensione media delle fattorie croate piuttosto ridotta, soli 8ha, sulla totalità delle 150.000 fattorie registrate. Il Registro non comprende però la totalità delle fattorie e delle imprese agricole croate, ma solo quelle che hanno fatto richiesta di sussidi o di sostegno economico allo Stato, accettando di essere inserite in tale registro.

Stando al Censimento raccolto nel 2003, la situazione è ancora più critica. Le 448.532 fattorie "familiari" si basano in media su dei possedimenti di appena 1,9 ha ciascuno. Parte di questo risultato è legato alla legge di successione, che concede di suddividere la proprietà tra eredi, creando un processo di progressiva frammentazione nel tempo. Le aziende, invece, possiedono in media 159 ha. Delle 1.364 aziende censite, la stragrande maggioranza è costituita dai resti delle macrofattorie collettive dell'amministrazione socialista e da strutture riorganizzate negli anni passati. Rimane comunque diffusa la partecipazione statale all'interno di tali aziende, a causa dell'altalenante processo di privatizzazione.

Come già accennato in precedenza, parlando della possibilità per la popolazione rurale di accedere a servizi e sussidi, è stato costituito un registro catastale delle proprietà ad uso agricolo nel 2003. Tale registro catastale è una delle parti di cui è composto il Registro delle Fattorie croate. Il Registro delle Fattorie ha infatti svariate funzioni, ed è composto di vari segmenti: il primo è il registro catastale dei terreni, già descritto; il secondo è il programma di sussidio, investimento e sviluppo rivolto alle aree rurali; il terzo è uno strumento commerciale, finalizzato all'assistenza ai produttori per la vendita dei loro

prodotti sul mercato; il quarto, e ultimo, è costituito dalla serie di regolamenti finalizzati al coordinamento tra enti pubblici e privati per lo sviluppo agricolo.

Alla metà del 2006, nonostante gli sforzi di enti pubblici e privati, le proprietà croate nel settore agricolo andavano ancora a costituire un panorama assai diversificato e frammentato, la cui natura parcellizzata è proprio il maggior limite posto allo sviluppo e all'ammodernamento. Di conseguenza, l'obiettivo dichiarato delle riforme croate in materia di agricoltura è il consolidamento dei diritti di proprietà della terra, non sempre definiti, e la necessaria privatizzazione dei terreni di proprietà statale, con il simultaneo sviluppo del mercato delle terre.

Le proprietà ancora statali sono amministrate dagli enti locali, Municipalità e Città, che sviluppano programmi di utilizzo in accordo col Ministero dell'Agricoltura. I programmi proposti solitamente si appoggiano su una struttura tripartita di possibilità di utilizzo: vendita, affitto o concessione.

Vendita e affitto sono sempre sottoposti dagli enti locali al Ministero e quando viene selezionata la migliore offerta, in questi due casi si tende a privilegiare le strutture agricole a gestione familiare.

Quando invece si trattano concessioni, le quali vengono date solo per lunghi periodi, si tende a favorire le aziende nella selezione per la migliore offerta. I periodi di concessione variano a seconda dell'utilizzo a cui è preposto il lotto: 10-30 anni per la coltivazione e l'allevamento, 20-40 anni per le coltivazioni perenni.

Fino al marzo 2005, sono stati sottoposti, tra vendite, concessioni e affitti, 338 programmi dalle autorità locali al Ministero e 263 programmi sono stati approvati, per un totale di 473.883 ha interessati.

2.3.1 Le infrastrutture per l'approvvigionamento idrico: irrigazione e canalizzazione

In Croazia, fino al 2005, dei 600.000 ha di terreni adibiti a sfruttamento agricolo che necessitavano di irrigazione, solo 6.000 hanno ottenuto l'adeguato approvvigionamento d'acqua.

Questo dato negativo rende la Croazia seconda solo all'Albania, tra i paesi in via di transizione, nella classifica che analizza le più basse percentuali di terreni irrigati sul territorio nazionale.

In Croazia la mancanza di adeguati sistemi di irrigazione non è dovuta ad una scarsa disponibilità di risorse idriche naturali cui fare appello, anzi, l'arretratezza delle strutture destinate all'approvvigionamento idrico è stata mascherata dalle abbondanti risorse naturali, capaci in condizioni ottimali di mitigare gli effetti negativi della generale arretratezza dei sistemi di irrigazione e canalizzazione.

La difficile situazione in cui versa l'agricoltura croata si è palesata nel 2003, anno in cui una grave siccità ha messo in crisi i raccolti, in particolare di cereali, e gli allevatori che dipendono dagli approvvigionamenti locali di foraggio.

Questa situazione è conseguenza ultima del conflitto armato. La transizione economica, condotta a fasi alterne, non ha determinato chiare strutture di proprietà fino agli anni più recenti, e quindi ha ostacolato la ristrutturazione dei sistemi di irrigazione esistenti e la creazione di nuovi impianti, restando confusi i diritti di proprietà sui terreni ad uso agricolo.

Già nel 2004 le autorità croate si sono mosse per risolvere questa grave mancanza del settore primario nazionale. Con decreto legislativo, il 12 marzo 2004, è stato dato inizio al progetto "Irrigazione ed economia dei terreni agricoli e dell'acqua nella Repubblica Croata", messo a punto grazie alla collaborazione della Facoltà di Agraria di Zagabria. In base ad accurati studi preliminari, si è tenuto conto della disponibilità naturale d'acqua, delle tipologie di terreno e della destinazione agricola degli appezzamenti per individuare aree geografiche nelle quali il problema dell'irrigazione poteva rappresentare una assoluta priorità. Compilata questa mappa, sono stati predisposti piani regionali per l'irrigazione e successivamente sono stati formulati dei progetti pilota per creare o ristrutturare i sistemi

di approvvigionamento idrico. Sono stati formulati, parallelamente a dei progetti per la realizzazione ex novo di infrastrutture per l'approvvigionamento idrico, anche vari programmi finalizzati al recupero e al risanamento delle vecchie condotte.

Dei quattro progetti pilota previsti su scala nazionale, bel due sono localizzati nella Contea di Vukovar-Srijem.

Il primo progetto, di cui si tratterà approfonditamente in seguito, comprende la realizzazione di un canale lungo 65 km capace di collegare i fiumi Danubio e Sava, permettendo intensi trasporti fluviali ma consentendo simultaneamente la realizzazione di strutture per l'irrigazione.

Il secondo progetto, la cui implementazione interessa l'area del Comune di Opatovac, è attualmente in fase di realizzazione. Per un finanziamento totale di circa 3,5 milioni di euro, finanziamento sostenuto interamente dal Ministero della Agricoltura, il progetto prevede la realizzazione di un bacino di accumulo idrico e successivamente di un sistema di adduzione dell'acqua finalizzato all'irrigazione. La prima fase, che prevedeva la creazione del suddetto bacino, si è conclusa già nel 2007. È ora in fase di realizzazione la seconda parte del progetto, che permetterà, una volta ultimata, di irrigare 700 ha di terreni ad uso agricolo, tramite l'utilizzo di sistemi di irrigazione a goccia o ad aspersione tramite l'uso di rotoloni. L'acqua sarà inoltre disponibile in vari punti, localizzati mediamente a 60-80 metri dagli appezzamenti interessati.

2.3.2 Produzioni agricole

In termini di utilizzo della terra, la coltivazione finalizzata all'ottenimento di chicchi e semi per uso alimentare, per uso foraggero e per la produzione di oli, resta il settore preponderante nell'agricoltura croata, essendo inoltre legato a forti valori tradizionali oltre che commerciali.

Nel 2003, la produzione di grano e mais ha occupato il 55% delle terre coltivate, per un totale di 612.000 ha. Dopo un calo marginale, nel 2003, la produzione di grano si è stabilizzata, coprendo circa 230.000ha. La produzione di mais, invece, ha subito una crescita costante sin dal 1999, arrivando, negli ultimi anni, ad occupare oltre 400.000 ha del suolo croato.

La produzione di segale, orzo e avena è rimasta marginale ed occupa una parte minima delle attività agricole croate. In questo sottogruppo, l'orzo è la coltivazione più comune, avendo registrato una crescita minima ma costante nel corso degli anni.

I raccolti di tutte le produzioni sono comunque altalenanti di anno in anno, vista la diversificata conformazione fisica dello stato croato, e degni di particolari attenzioni, visto che, seppur in condizioni di clima stabili, sono soggetti a consistenti variazioni.

Un problema cui sono legate le coltivazioni di tutti i paesi del mondo, sono gli imprevedibili cambiamenti climatici e la Croazia non costituisce eccezione: il 2003 è stato ad esempio un anno di siccità critico e il raccolto è stato del 30% inferiore rispetto ai risultati previsti, complice anche l'insufficiente irrigazione.

72.433 ha, circa il 5% delle terre arabili totali, è la porzione di terreni coltivati ad ortaggi in Croazia. Le coltivazioni in campo aperto più importanti in Croazia sono quella del cavolo, del fagiolo, della cipolla, del pomodoro, dei peperoni e dei cocomeri. Queste coltivazioni, nel complesso, costituiscono il 70% di tutte le produzioni di ortaggi croate, a tutto il 2003.

La patate occupano una porzione importante dei terreni arabili croati, coprendo circa 65.000ha, tuttavia le quote di produzione rimangono basse, con raccolti scarsi, che portano 10 tonnellate di patate per ogni ettaro coltivato, contro le 18 tonnellate che mediamente vengono ottenute a livello mondiale.

La produzione complessiva di ortaggi in Croazia si attesta sulle 450.000 t, esclusa la produzione di patate. Tuttavia è necessario incrementare del 100% la produzione al fine di garantire forniture continue e soddisfacenti al mercato nazionale, ed è facile capire come ben poche di queste produzioni siano indirizzate a fini commerciali internazionali, venendo spesso assorbite dalla domanda domestica.

Un problema che ha avuto dalla metà degli anni '90 numerosi riscontri è la mancanza di adeguata preparazione da parte dei coltivatori, mancanza decisiva, poiché sovente i prodotti croati non rispondono a determinati standard qualitativi per l'immissione sul mercato e ancor più spesso capita che le stesse tipologie di prodotto, anche se in possesso delle qualità richieste per la commercializzazione, non abbiano caratteristiche che le rendano competitive rispetto ai prodotti d'importazione.

A conferma del problema sopra descritto, giunge a conferma il dato relativo alla provenienza degli ortaggi croati: solo il 4% della produzione di ortaggi croata proviene da aziende generate dalla disgregazione delle macro fattorie socialiste, mentre la quasi

totalità delle produzioni proviene da fattorie familiari, spesso condotte da persone male qualificate.

La produzione domestica croata ha quindi dovuto affrontare l'agguerrita concorrenza delle grandi importazioni dall'estero per tutti i settori: ortaggi freschi, lavorati ed essiccati. Mancando gli impianti industriali per certe lavorazioni degli ortaggi in Croazia, in particolare all'interno delle fattorie familiari, risulta schiacciante per i produttori croati il rapporto qualitativo con le aziende straniere. In più, per la riqualifica delle strutture produttive familiari, serve un doppio processo di educazione: ne serve uno rivolto alla semplice riconversione della struttura produttiva, da orientare verso determinate lavorazioni del prodotto, ed uno necessario perché il produttore comprenda il funzionamento del mercato internazionale e delle istituzioni preposte all'armonizzazione delle produzioni, concetti spesso estranei ai piccoli produttori. Parallelamente le istituzioni vanno riformate: a tutto il 2003 non esistevano in Croazia enti qualificati preposti all'organizzazione del mercato e alla diffusione di informazioni e competenze, per cui il trasferimento di "know-how", fondamentale per il futuro adeguamento del mercato croato a quello europeo e mondiale, ha subito decisivi ritardi.

Vi è inoltre una pesante assenza di strutture per l'immagazzinamento e la conservazione degli ortaggi, sia a breve che a lungo termine, e questo non fa che destabilizzare ulteriormente il mercato, reso ancor più suscettibile a variazioni, anche minime, nella domanda e nella offerta.

Trascurabile è l'apporto garantito dalle produzioni in serra croate al mercato.

Esistono solo 40 ha di serre in vetro, e 220 ha di serre in plastica. Per quanto le serre in plastica siano aumentate del 50% dal 2002 al 2006, restano comunque trascurabili, per il momento, gli effetti ottenuti. La crescita del numero delle serre in plastica è legato alla varietà di soluzioni produttive classificabili come "serre in plastica": dalle costruzioni più grezze, tipiche delle fattorie familiari, alle serre più comuni, coperte di pellicola, fino alle più moderne, e rare, costruzioni di acciaio e policarbonato coperte da un doppio strato di pellicola. Dato importante, che fa comprendere la scarsa portata delle serre in Croazia, è che solo il 10% delle serre in plastica è munito di sistemi di riscaldamento, e che anche in questi casi, spesso è utilizzato solo per le prime fasi della coltivazione.

Più di 500, invece, sono gli ettari dove sono utilizzate le serre a tunnel, sia alte che al suolo.

I frutteti occupano invece circa 68.000 ha, approssimativamente il 2% dei terreni agricoli croati.

È un risultato scarsissimo, considerando che la Croazia gode di condizioni climatiche e podologiche estremamente favorevoli e che esiste una tradizionale attitudine alla coltivazione di frutta. Tuttavia il 95% dei frutteti è nelle mani di micro proprietari, aziende agricole familiari. Questo sistema produttivo, così frammentato, risulta essere assai improduttivo e altalenante, sia per raccolti che per la qualità dei prodotti.

Mele, pesche, amarene e noci, così come olive e mandarini, sono i principali prodotti croati per questo settore.

Con una produzione totale annuale di frutta di sole circa 161.000 tonnellate, e considerando un paniere campione di 20 frutti, tra i più comuni presenti sul mercato croato, la domanda croata è largamente insoddisfatta: solo la domanda in mandarini viene stagionalmente coperta, mentre per altri prodotti ci si basa sulle, peraltro costose, importazioni dai paesi limitrofi.

Al contrario del settore ortofrutticolo, legato ad importazioni in molti prodotti, il settore vitivinicolo è in grado di soddisfare appieno la domanda del mercato croato. Nel corso degli ultimi anni l'importazione di vini si è attestata intorno a valori contenuti, circa 135.000 hl all'anno, che, se confrontati ad una produzione domestica che oscilla tra i 2,3 e i 2,8 milioni di hl all'anno, sono relativamente trascurabili.

La Croazia conta circa 59.000ha di vigneti, collocati sia nell'entroterra che sulla costa, dalla Slavonia alla parte meridionale della Dalmazia.

Per il valore delle produzioni vitivinicole, per la possibilità di impiantarle in varie regioni della Croazia, considerato che si tratta di possibilità concrete di sviluppo per le regioni più arretrate e in difficoltà, tenendo conto anche del potenziale turistico generato da tali coltivazioni, il governo croato ha dedicato nel più recente passato grande attenzione a tali produzioni, sia dal punto di vista economico, cercando di catalizzare investimenti, sia dal punto di vista istituzionale, creando nel 2001 il "Regolamento sulle Vigne" ed un apposito registro catastale. In tale registro sono annotati i tipi di uve coltivate, i potenziali nuovi terreni coltivabili, il numero di lotti ed i rispettivi proprietari, l'anno di impianto delle

coltivazioni, i tipi di terreno, le loro inclinazioni e la loro esposizione al Sole. Il partner leader del registro catastale delle vigne è l'Istituto Croato della Viticoltura e della Produzione di Vino, un ente istituito su ordinanza governativa già nel 1996. Naturalmente l'Istituto fa capo al Ministero per l'Agricoltura e, all'interno del più generalizzato sforzo volto a garantire facile accesso alle informazioni per gli investitori, svolge una funzione cruciale per il settore da esso coperto, fornendo dettagliate informazioni e prendendo decisioni finalizzate al miglioramento dei prodotti croati del settore vitivinicolo.

Come per ogni settore dell'agricoltura croata, bisogna distinguere la produzione industriale da quella non industriale. Uva e vino non fanno eccezione a riguardo: nonostante vi siano oscillazioni nell'andamento della produzione, per entrambe le categorie, industriale e non, il rapporto tra le due parti rimane perlopiù costante, con un'incidenza sul settore delle aziende limitata al 18 - 20%. Sono sempre i piccoli produttori individuali a costituire la fetta maggiore di produttori agricoli, in questo caso raggiungendo percentuali comprese tra l'80 e l'82%. È inoltre opinione diffusa tra gli esperti del settore che i dati ufficiali non rispecchino la reale incidenza della produzione privata sul mercato vinicolo croato. Si pensa infatti che le cifre e le stime tengano conto soltanto di una minoranza delle produzioni private e familiari, nello specifico solamente di una cifra compresa tra il 25 e il 50%. Non sarebbero dunque conteggiate tutte le produzioni delle aziende familiari destinate al fabbisogno dei produttori stessi, un volume nemmeno stimabile secondo l'I.C.E., e nemmeno tutte quelle operazioni di vendita non certificate fiscalmente e non controllate dalle istituzioni, che avvengono direttamente tra i produttori, in particolare le cantine private, e i consumatori.

È necessario formulare poi una ulteriore precisazione: pur essendo aumentata in generale la produzione croata di vino, soltanto negli ultimi anni i produttori si sono specializzati nel tentativo di raggiungere ed offrire prodotti di più elevata qualità.

I vini di qualità, spesso appannaggio dei piccoli produttori, settore largamente dominante in Croazia, sono presenti sul mercato da un lasso di tempo relativamente piccolo, poiché parallelamente ad una specializzazione dei produttori deve avvenire anche una educazione dei consumatori: per quanto il consumatore croato abbia sempre, tradizionalmente, fatto uso quotidiano di vino, solo di recente ha diversificato la sua domanda orientandosi su varietà di qualità maggiore. La scoperta delle qualità più "profonde" del vino ha inoltre avviato un mercato secondario dei prodotti vitivinicoli fatto di fiere, degustazioni, mostre

ed enoteche, fino a rappresentare una importante potenzialità turistica, specialmente per regioni in difficoltà, come le parti più colpite dal conflitto in Slavonia.

La diversificazione di domanda e produzioni è da imputare alla eterogeneità del territorio croato, caratterizzato da spiccate differenze climatiche, di suolo, culturali e alimentari: si pensi, ad esempio, alle differenze culturali ed alimentari tra due regioni produttrici di vino come la Slavonia e la Dalmazia meridionale.

La produzione vitivinicola può diventare per i piccoli produttori croati distribuiti in tutto il territorio un ottimo mezzo per integrarsi capillarmente nella rete turistica croata.

La struttura frammentata del sistema produttivo croato viene invece sofferta dal settore della zootecnia, che è afflitto anche da una situazione di carenza di condizioni di salute, igiene e benessere degli animali necessarie per l'ottenimento di un prodotto di qualità, sano e competitivo.

1.3.3 Zootecnia

La produzione di bestiame rappresenta una branca fondamentale per l'economia croata, sia per l'altissimo numero di produttori coinvolti da eventuali riforme che per il valore di tali produzioni, pari al 44% del totale delle produzioni agricole.

La maggior parte dei produttori di bestiame è costituita da fattorie familiari, complessivamente in possesso dell'81,1% della produzione totale di bestiame croata.

Per poter comprendere adeguatamente le potenzialità, i pregi e i difetti della produzione di bestiame croata, è necessario operare una breve retrospettiva sull'evoluzione di questo settore dal sistema pianificato al sistema aperto dell'economia di mercato attualmente in essere.

Tra il 1880 e il 1915 la Croazia aumentò grandemente la propria produzione di bestiame sotto le pressioni dell'Impero Asburgico arrivando dai 56.000 capi bovini esportati nel 1895 ai 152.000 esportati nel 1913. Con la formazione della Jugoslavia in seguito alla Grande Guerra, furono introdotte nuove tasse sull'esportazione di bestiame e fu costituito un mercato domestico del tutto nuovo, con una domanda più ridotta di carni e prodotti di origine bovina, rispetto al mercato austro-ungarico. È quindi dal 1918 che lo sviluppo di grandi allevatori è stato fermato, rendendo stagnante il settore per gli anni successivi. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, il sistema socialista impose una legislazione assai

penalizzante, sia per i produttori privati che per i sindacati: impose a questi un massimale di 10ha per ogni fattoria, rendendo quindi impossibile lo sviluppo privato del settore su scala superiore a quella familiare. La base di evoluzione per tale settore si dissolse quindi in fattorie familiari e impianti di produzione governativi. Inoltre, degli impianti gestiti dallo Stato, solo quelli dedicati all'allevamento di pollame ebbero risultati positivi.

Mentre nel 1980 le riforme di paesi come Ungheria e Slovenia in materia di allevamento furono dirette verso l'economia di mercato, la Croazia non garantì nessun incentivo all'ampliamento ai propri produttori di bestiame, avvicinandosi ulteriormente alle politiche sovietiche. La conseguenza principale della Legge sulla Produzione di Bestiame croata del 1979 fu un calo generalizzato del numero di fattorie con meno di 5 capi di bestiame, con percentuali comprese tra il -5% e il -25%, senza un parallelo miglioramento delle performance da parte degli impianti di produzione statale.

La legge del 1979 fu in seguito la base per la legislazione in materia di allevamento introdotta nel 1997, dopo la fine del conflitto armato. Nonostante dall'Europa Occidentale ci si aspettasse dei cambiamenti radicali, la legge del 1997 seguì le stesse linee guida della legge del 1979, lasciando immutato l'orientamento socialista dell'amministrazione agricola. Questo risultò ovvio quando nei dibattiti parlamentari precedenti all'approvazione della legge del 1997 non fu dato particolare peso alla posizione assunta dalle associazioni di categoria degli allevatori. Nel campo delle politiche legate alla produzione di bestiame, i cambiamenti politici occorsi dal 1991 sono stati ignorati fino all'avvio dei negoziati con l'Unione Europea, la cui politica agricola va a costruire un pacchetto di riforme fondamentali per un paese candidato.

A tutto il 2007, lo stato della produzione di bestiame paga ritardi accumulati nel corso degli ultimi cinquanta anni. Le poche riforme non hanno portato il settore a condizioni stabili o di crescita: è stato solamente interrotto il processo di progressivo indebolimento. Rimane immutato il contesto che vede prevalere piccole unità nella produzione di bovini, suini, ovini ed equini. Parallelamente, la produzione di pollame e uova rimane l'unico settore che opera su larga scala.

L'allevamento di bovini soffre inoltre di enormi problemi di carattere strutturale, legati alle conseguenze del conflitto che dal 1991 al 1995 costò agli allevatori 120.000 tra vacche e

vitelle. I capi di bestiame furono vittime dei cannoneggiamenti e delle razzie, e in più le mine resero estremamente pericoloso il pascolo, già ostacolato dalle operazioni di guerra. Tali perdite condizionarono fortemente il ciclo produttivo del bestiame e bloccarono in gran parte la ristrutturazione del settore successiva alla guerra, diminuendo i volumi di produzione e rallentando la ripresa. In più il conflitto allontanò e disperse buona parte della popolazione un tempo impegnata nell'allevamento, poiché questa attività era diventata chiaramente troppo pericolosa.

La legislazione relativa al controllo veterinario e igienico del bestiame, attuata per la prima volta nel 1997 e ripresa nel 2001 e nel 2003, impone una registrazione degli allevamenti di dimensioni maggiori. Tuttavia, l'assenza di regolamenti rivolti alle fattorie più piccole ha impedito che tali manovre coinvolgessero la totalità delle produzioni di bestiame croate.

La situazione è però in evoluzione: presto verranno implementate delle riforme volte al rispetto dei regolamenti UE inerenti all'allevamento, al benessere degli animali e a tutte le questioni di carattere igienico e ambientale sulle quali non si è posta fino ad oggi la necessaria attenzione. Il processo di avvicinamento alle normative UE è tuttavia programmato su un lasso di tempo relativamente lungo: si programma infatti la piena attuazione delle riforme per il 2013. La ragione che ha indotto ad adottare un approccio graduale risiede nello stato attuale delle fattorie e nella serie di ricostruzioni che andranno gestite per condurre in porto la riforma. Il monitoraggio e l'adattamento tecnologico, parallelamente all'educazione degli allevatori in materia di nuovi macchinari e nuovi standard di produzione, richiedono infatti tempo e investimenti per essere attuati con successo.

Di pari passo alla ricostruzione delle fattorie esistenti, il Governo Croato ha incentivato recentemente la costituzione di nuove imprese con nuovi sistemi di produzione in vari settori della produzione di bestiame. Questa possibilità, complici degli indici di produttività più alti rispetto a quelli delle piccole fattorie, se venisse realizzata, sarebbe poi elemento cardine per ripristinare una crescita sostenibile del settore.

In più, la produzione di nuovi impianti, da subito proporrebbe produzioni qualitativamente superiori rispetto alle aziende e alle fattorie in via di ristrutturazione, aumentando la competitività dei prodotti in questione sul mercato domestico e internazionale.

Gli allevatori delle piccole fattorie familiari, inoltre, vista l'insostenibile competizione con gli impianti più moderni di allevamento, si suppone cercherebbero nuovi sbocchi professionali, probabilmente all'interno dei numerosi progetti di sviluppo delle aree rurali condotti in parallelo alla riforma della produzione di bestiame, traendo grandi benefici. Potrebbero ad esempio accedere ai programmi che incentivano la creazione di fattorie specializzate, i cui prodotti, in un mercato diversificato come quello dell'Unione Europea, godono di una particolare domanda.

Al fine di uniformare la categoria degli allevatori croati agli standard dell'Unione sono stati anche approvati alcuni dettagliati regolamenti dal Governo Croato, relativi alla qualità del latte fresco e della gestione dei rifiuti e delle carcasse originati dalla lavorazione delle carni suine e bovine.

La produzione di bovini costituisce la branca principale dell'allevamento di bestiame croato e uno dei settori fondamentali della produzione alimentare nazionale.

Essendo l'allevamento di bovini legato alla disponibilità di terre e pascoli, la Croazia possiede un grande potenziale in questo settore, posto che la produzione di foraggio continui a sostenere gli allevatori.

La maggior parte degli allevamenti di capi bovini sono localizzati in piccole fattorie e generalmente il numero complessivo di capi è in diminuzione. Fino all'inizio del conflitto, gli ultimi dati prebellici risalgono al 1991, il numero di bovini era più alto e il loro allevamento più diffuso, ma a causa dei già citati danni al settore causati dalla guerra, si è innescato un processo di graduale abbandono dell'allevamento e dei pascoli. Solo recentemente si sono registrate una ripresa delle attività nel settore e una parallela, ma moderata, crescita generale, pur rimanendo in calo il numero di vacche e vitelle. Questa diminuzione è certamente dovuta all'incapacità per i piccoli allevatori di adeguarsi alle norme igieniche relative alla nascita dei vitelli e alla loro certificazione. È tuttavia atteso un prossimo incremento del numero di capi per azienda zootecnica, parallelamente alla riduzione del numero di allevatori presenti sul mercato.

La Croazia vanta anche una lunga tradizione nell'allevamento dei suini, che nel 2005, ammontava al 14,2% della produzione agricola totale e al 35,9% della produzione di bestiame complessiva.

Nonostante la produzione di suini sia diffusa su tutto il territorio nazionale, è principalmente collocata nella regione pannonica, visto il naturale legame con la produzione di cereali, lì localizzata, necessaria alla corretta alimentazione degli animali.

Questo segmento del settore zootecnico è suddiviso in piccole unità produttive, perlopiù legate a fattorie familiari. Queste piccole unità sovente non rispondono ai criteri di igiene e qualità richiesti e non sono dotate di tecnologie all'avanguardia, in possesso solitamente solo di poche piccole imprese e generalmente appannaggio solo degli impianti produttivi più grandi.

Stando ai dati forniti dal Ministero dell'Agricoltura Croato nel 2005, le aziende allevatrici di suini si basano su un numero ridottissimo di capi: il 49% delle aziende si basa su un numero di suini compreso tra 5 e 7, circa il 36% su un numero di capi compreso tra 8 e 10, e meno del 3% gestisce impianti con più di 20 suini.

Nonostante questa struttura poco efficiente, l'allevamento di suini svolge un ruolo chiave nella fornitura di carni alla popolazione croata. Secondo le statistiche più recenti, il consumo medio annuale di carne di maiale si attesta sui 18,4Kg a persona. Ci si aspetta, tuttavia, che questo dato possa aumentare nei periodi più prossimi rendendo ancor più difficile la situazione, poiché la Croazia, a tutt'oggi, è già un paese importatore di carne di maiale.

Vero è, inoltre, che una conduzione prevalentemente a carattere familiare dell'industria zootecnica e un settore di allevatori di suini così frammentato risente incredibilmente delle variazioni climatiche e dell'altalenante rendimento dei raccolti croati di grano, orzo e frumento, al contrario dei grandi impianti, molto meno dipendenti dall'andamento delle produzioni agricole locali.

Nonostante il conflitto, nonostante la siccità del biennio 2002-2003, nonostante le varie problematiche proprie del contesto nel quale operano gli allevatori di suini croati, il volume di bestiame allevato è generalmente rimasto costante nel corso degli anni.

Il problema reale della suinicoltura croata è lo standard qualitativo richiesto per l'immissione sul mercato di tali prodotti. Allo stato attuale delle cose una cattiva base genetica, le difficoltà nell'approvvigionamento di mangimi e la frammentazione del settore, danno carni di qualità generalmente bassa. I produttori più piccoli, inoltre, difficilmente raggiungono gli standard richiesti dal punto di vista delle condizioni strutturali e tecnologiche degli immobili e dello smaltimento dei rifiuti.

Il Governo Croato è infatti intenzionato ad attuare delle riforme rivolte non tanto all'incremento dei volumi prodotti, quanto al miglioramento qualitativo dell'output settoriale, poiché la produzione odierna non sarebbe in grado di soddisfare molti degli standard pretesi dall'Unione Europea per l'immissione sul mercato e, anche qualora li superasse, risulterebbe, vista la scarsa qualità, ben poco competitiva. Situazione molto diversa è quella degli allevatori di pollame.

La produzione di pollame corrisponde approssimativamente al 7% della produzione agricola totale e al 18% della produzione zootecnica, e, dato più importante, è autosostenibile. Il successo di tale settore è sicuramente legato alle politiche di successo attuate dallo stato socialista durante gli anni '70 e '80.

Questa branca dell'industria zootecnica fornisce alla Croazia prodotti alimentari di alta qualità, a costi relativamente contenuti.

La produzione è organizzata in grandi impianti, spesso in collaborazione con alcune fattorie specializzate. Tuttavia la costruzione di queste industrie è avvenuta quando le regolamentazioni per il benessere degli animali e per la sicurezza dei dipendenti non erano ancora state implementate: pochissimi di questi impianti produttivi, a tutto il 2006, supererebbero gli standard dell'Unione Europea. Trattandosi però di standard piuttosto elevati, e coinvolgendo un settore generalmente ben funzionante, si è deciso per un piano di riforma molto graduale, che dovrebbe avere termine intorno al 2013.

È stato chiesto, inoltre, agli allevatori, di porre particolare attenzione alle problematiche ambientali e sanitarie legate all'allevamento del pollame. Essendo organizzati in grandi aziende, uno smaltimento non ottimale dei molti rifiuti prodotti potrebbe avere conseguenze importanti ed assai negative per l'ambiente circostante. È inoltre di ampio interesse che ci si adegui il prima possibile alle norme igieniche e sanitarie in vigore nell'Unione Europea: alcuni casi di influenza aviaria verificati nel 2005 in Slavonia indussero le istituzioni a chiedere maggiori garanzie agli allevatori e ad aumentare i controlli. Naturalmente il controllo igienico e sanitario è componente fondamentale per una competitiva commercializzazione dei prodotti di questo settore.

Un'altra branca del settore zootecnico dal grande potenziale è l'allevamento ovino e caprino. L'allevamento di pecore si basa su una tradizione secolare e l'abbondanza di pascoli, combinata a climi favorevoli, ha favorito lo sviluppo di numerose specie locali.

Stando alle stime dell'Ufficio Centrale di Statistica croato oggi sono allevate sul territorio circa 460.000 pecore e 80.000 capre, numeri che rappresentano solo una metà delle cifre raccolte prima del conflitto. Considerata la costante domanda di carni ovine da parte del mercato domestico e le grandi potenzialità croate in materia di allevamento, è naturale aspettarsi un incremento di questo particolare settore per gli anni più prossimi.

La produzione casearia, inoltre, è un ramo dell'industria zootecnica assai importante nell'economia croata: essa rappresenta il 7,3% del P.I.L. agricolo nazionale.

Relativamente al commercio e allo sviluppo della produzione lattiera, la Croazia si trova piuttosto indietro rispetto ai paesi membri dell'Unione Europea, poiché molto del latte croato è prodotto in fattorie familiari, con produzioni costose e non all'altezza degli standard industriali.

Il basso livello della produzione lattiera è in qualche misura conseguenza delle attività di guerra, delle politiche poco favorevoli nei confronti delle fattorie e del generale insuccesso delle politiche di privatizzazione, come già descritto a proposito dell'allevamento di bovini.

Tuttavia, nonostante le difficoltà e il numero decrescente di fattorie, la produzione di latte è in aumento. Parallelamente sono in aumento anche il consumo di latte e di prodotti caseari, in particolare di yogurt e prodotti fermentati.

Considerando che a livello mondiale la maggior parte del latte è consumata nei luoghi di produzione, il fatto che la dieta croata tradizionalmente includa latte e latticini e che al giorno d'oggi i consumatori tendano ad acquistare prodotti di origine facilmente riconoscibile, fa credere che il settore caseario e lattiero croato sia prossimo a buoni margini di sviluppo.

Nel 2002, stando alle attività croate di classificazione aziendale, 36 aziende operavano nel settore legato alla lavorazione del latte, e di queste 6 erano classificabili come "grandi industrie", 3 come "medie" e le restanti 27 come "piccole". La grande parte di queste imprese è in mani private e in termini di rendita, sempre nel 2002, molte aziende impegnate nella lavorazione del latte si sono classificate tra le industrie più redditizie di tutto il settore agroalimentare.

Molti degli utili vengono reinvestiti nelle strutture di produzione e lavorazione del latte. A tutt'oggi la qualità del latte fresco croato è in aumento, anche se ancora al di sotto degli

standard richiesti dall'Unione Europea, specialmente per i parametri relativi all'igiene. Attualmente il 90% della produzione dell'Unione Europea ottiene la classificazione di "extra class", mentre solo il 30% del latte croato ottiene questo risultato.

Per risolvere il problema della qualità del latte fresco croato, dal 2002 è stato creato un sistema unico di controllo e certificazione della produzione lattiera. Il fatto che fino al 2002 fosse assente un sistema unificato di analisi della produzione lascia intendere la generale arretratezza in cui versava il settore fino a quel periodo. Oggi, questo sistema, consente di aspirare ad introdurre la produzione croata sul mercato dell'Unione Europea, rispettando gli standard qualitativi richiesti e commercializzando un prodotto competitivo per prezzo e caratteristiche organolettiche.

I laboratori, certificati secondo le norme ISO 17025:2000, sono dislocati su tutto il territorio nazionale, e consentono alle autorità in materia un controllo accurato dei campioni di latte forniti dai produttori.

Coinvolgendo negli anni un numero crescente di produttori, anche piccoli, questo sistema di laboratori lascia sperare in un prossimo, deciso, incremento degli standard qualitativi della produzione lattiera croata.

I problemi di carattere qualitativo sono legati alle attrezzature obsolete in possesso dei produttori e alle dimensioni piccole di molte aziende, prive quindi dei capitali necessari all'innovazione.

Come per la produzione di carni bovine, sono stati istituiti dei programmi da parte del Governo Croato, finalizzati ad incentivare la creazione di impianti di dimensioni maggiori.

Tali incentivi sembrano aver avuto successo. La struttura di produzione lattiera è cambiata molto negli ultimi anni: il numero di aziende con una produzione inferiore ai 6.000 litri annui è diminuita significativamente, così come il numero di aziende con una produzione inferiore ai 10.000 litri annui; parallelamente il numero di aziende con una produzione superiore ai 20.000 litri è aumentata ed è tuttora in ulteriore crescita.

Lo sviluppo settoriale è tale da far sperare per il 2008 un aumento della produzione di latte di circa il 42%, rispetto ai risultati del 2005.

La raccolta del latte e il trasporto alle aziende casearie sono ben organizzati. Nei paesi esistono, ove necessari, punti di raccolta per le produzioni lattiere delle fattorie con autocisterne di proprietà degli impianti caseari.

A tutti i produttori è richiesto un campione del latte fornito per svolgere le analisi previste. L'organizzazione del sistema di raccolta e trasporto del latte in Croazia è adattata alle esigenze dettate da un sistema di produzione frammentato. Questo comporta costi finanziari sconosciuti ai paesi dell'Unione Europea e occasioni in cui la qualità del prodotto può essere compromessa. Ciò rende il latte croato poco competitivo sul mercato internazionale.

L'attenzione posta su quest' ultima questione è notevole vista la recente comparsa sul mercato croato di numerose catene di distribuzione internazionali, capaci di proporre prodotti importati di qualità superiore a prezzi inferiori.

Il settore di lavorazione del latte croato versa in condizioni migliori rispetto al settore di produzione lattiera. Questo perché le aziende che lavorano il latte sono di dimensioni adatte al mercato contemporaneo e sono attualmente in grado di rifornire il mercato con un insieme assai diversificato di prodotti che, al contrario del latte fresco, nella quasi totalità dei casi rispondono agli standard europei. Ad intervalli frequenti vengono anche introdotti sul mercato croato prodotti di nicchia, come produzioni definite biologiche e con basso contenuto di grassi.

Parallelamente alla diminuzione del numero di piccole aziende produttrici di latte, si è verificato un contemporaneo aumento delle piccole aziende casearie, impegnate nella produzione e nella commercializzazione di prodotti tipici regionali, sia sul mercato nazionale che internazionale. Queste piccole realtà casearie si stanno ritagliando interessanti fette di mercato e sorgono sia nell'entroterra che sulla costa, in pianura come in montagna, sfruttando gli allevamenti autoctoni di bovini, ovini e caprini.

La diversificazione del mercato caseario in grandi impianti dedicati a produzioni di massa e piccole realtà dedicate a prodotti tipici è in ulteriore via di sviluppo. Questo ulteriore ampliamento è condizionato, negativamente, dall'arretratezza diffusa tra i produttori di latte, i quali non sono in grado di soddisfare la domanda di latte dell'industria casearia.

Come già spiegato in precedenza, i piccoli allevatori, vista la poca disponibilità finanziaria, i margini di guadagno ristretti e l'isolamento geografico che spesso soffrono, hanno difficoltà ad acquistare sul mercato foraggi e mangimi per il loro bestiame, e quindi dipendono molto dai raccolti stagionali e dal clima. Sapendo ora che l'industria produttrice di latte croata è basata sui piccoli produttori è facile comprendere quanto ampio è lo sforzo richiesto per riformare il settore lattiero e caseario nella sua totalità.

Tuttavia, il settore caseario, capace di garantire impiego e buoni profitti, sembra in grado di guidare il produttori di latte verso le opportune riforme.

2.3.4 Pesca e itticoltura

Per tracciare un disegno del settore ittico croato, occorre prenderne in esame le varie branche: pesca e allevamento vengono praticati sia in acque dolci che salate, e la lavorazione del pescato assume connotati assai differenziati, variando a seconda del prodotto e della regione.

Il settore ittico croato si basa su 34.000 chilometri quadrati di mari territoriali e sulle acque dolci del sistema fluviale interno, legato principalmente ai fiumi Danubio e Sava.

La pesca e l'acquacoltura hanno un ruolo marginale nel P.I.L. croato, circa l'1%, ma importante dal punto di vista socio-economico per un grande numero di famiglie. Nonostante il basso valore, questa attività fornisce impiego e possibilità di commercio in regioni spesso in difficoltà, come le aree rurali della Slavonia e alcune realtà insulari della costa adriatica. In alcune di queste regioni, la pesca è fortemente collegata allo sviluppo del turismo rurale. In altre, l'acquacoltura e l'industria peschiera forniscono, a prezzi contenuti, cibo ad alto contenuto proteico.

Degna di particolare nota è la situazione commerciale dei prodotti di pesca e acquacoltura in acque dolci: nel 2003, per 158.780 US\$ di importazioni, sono stati esportati prodotti per 1.781.117US\$. I principali partner commerciali croati per questo settore sono Slovenia, Serbia, Bosnia Herzegovina e Montenegro.

Pur trattandosi di un settore il cui bilancio commerciale è positivo, la produzione ittica soffre degli stessi problemi di molte altre branche del settore primario: i produttori sono spesso piccole aziende a conduzione familiare, con mezzi obsoleti, supportati da

infrastrutture insufficienti e non all'avanguardia, incapaci di soddisfare gli standard di commercializzazione internazionali.

2.3.5 Industria agroalimentare: lavorazioni e stoccaggio

Stando ai dati forniti dall'Ufficio Centrale di Statistica croato, al termine del 2005, il numero dei lavoratori impiegati nell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco ammontavano a più di 46.000. Di questi, la maggior parte è impiegata nei processi di lavorazione e conservazione delle carni, nella produzione di bevande e nell'industria alimentare in generale. Lo share dei prodotti alimentari, delle bevande e del tabacco nel P.I.L. croato è del 4,43%.

In Croazia le industrie della lavorazione costituiscono circa l'82% delle industrie totali e di tutte le industrie della lavorazione, le più importanti sono proprio quelle finalizzate alla lavorazione di cibi, bevande e tabacco, che insieme costituiscono il 22,9% delle industrie totali. Queste manifatture, rispetto alle altre branche del settore delle lavorazioni, hanno il maggior numero di lavoratori e insieme generano i guadagni totali più cospicui.

Il settore della lavorazioni è cresciuto mediamente dal 2002 al 2003 del 4,1%. L'industria lavoratrice di cibo, bevande e tabacco è aumentata invece del 5%.

Nonostante un enorme potenziale produttivo, la Croazia è un paese importatore di cibo. Questa situazione è data da uno stadio di sviluppo insufficiente e da una forte prevalenza di piccole aziende nel settore della lavorazione dei cibi. Queste piccole realtà produttive soffrono dell'assenza di adeguati collegamenti coi fornitori di materia prima e della quasi totale assenza di meccanismi di associazione e cooperazione che possano assisterli nelle miglorie e nella qualifica del personale.

È dunque prioritario migliorare la struttura del mercato, specialmente nel settore dei collegamenti tra produttori e industrie della lavorazione.

Uno dei settori più sottosviluppati nell'industria della lavorazione è quello della lavorazione di frutta e ortaggi. Questo stadio di sottosviluppo è dovuto principalmente agli approvvigionamenti insufficienti di frutta e ortaggi disponibili sul mercato, nonostante condizioni climatiche favorevoli alla coltivazione di questi prodotti. Esistono aree, province

intere, dove non esiste una singola attività impegnata in un processo consistente di lavorazione di frutta o ortaggi.

La Croazia ha solo 66 persone fisiche e 28, tra persone legali e cooperative, registrate come impegnate nella lavorazione di frutta e ortaggi. La maggioranza di queste sono collocate nella Contea di Brod-Posavina, nella Contea d'Istria e Karlovac e nella Contea di Koprivnica-Križevci.

Lo stadio di sviluppo dei processi lavorativi di frutta e ortaggi è alquanto insoddisfacente, poiché molte delle aziende statali impegnate durante l'amministrazione socialista in queste attività sono state chiuse e non ristrutturate. Prima dell'inizio del processo di transizione la Croazia era un paese esportatore di tali prodotti, in maggioranza verso le altre repubbliche della ex-Yugoslavia. La guerra civile, la transizione economica interrotta, i processi di privatizzazione poco limpidi e le conseguenze dirette del conflitto hanno costretto nel tempo moltissime attività a chiudere i battenti. Poche, circa 30, sono le attività che a tutto il 2006 sono in grado di competere, a livello locale e internazionale, coi prodotti europei.

Come dettato dall'Atto per la Veterinaria, il Direktorat per la Veterinaria del Ministero dell'Agricoltura approva la costituzione di attività finalizzate alla lavorazione e alla conservazione dei prodotti di origine animali. Queste attività ed i relativi stabilimenti sono registrati e monitorati.

La morfologia del territorio croato ha contribuito fortemente a modellare la rete di stabilimenti per la lavorazione delle carni, una rete formata da un numero di stabilimenti assai elevato. La lentezza dei trasporti e il relativo costo, e la necessità di approvvigionamenti frequenti durante la stagione turistica per certe regioni del paese, hanno indotto gli imprenditori locali a decentrare la lavorazione di determinati prodotti: dopo gli anni '90, con l'indipendenza e la stabilità istituzionale conseguenti alla fine del conflitto, l'imprenditoria ha manifestato un crescente interesse per la costituzione di piccole aziende di lavorazione e macelli dislocati in varie parti del territorio. Il tutto è stato condotto in pieno accordo alle normative vigenti, purtroppo carenti in materia di igiene. Contrariamente a quanto avviene per l'allevamento, l'intenzione delle istituzioni è quella di sostenere le piccole imprese, migliorando il livello generale di output e di igiene, garantendo ad esse maggiore competitività.

A tutto il 2005, in Croazia, la capacità di stoccaggio per prodotti fruttiferi ammonta a circa 70.000t totali, principalmente dedicate all'immagazzinamento di mele e pere. I dati relativi al consumo di frutta mostrano che la capacità di stoccaggio dovrebbe aumentare fino a 100.000t per raggiungere dei risultati soddisfacenti. Per raggiungere l'ottimale, a queste 100.000t dovrebbero poi aggiungersi 20.000t di capacità di immagazzinamento dedicate però a specifici prodotti, come uva e agrumi, utilizzate per la loro conservazione a breve e a lungo termine.

Queste stime si basano, come precisato, sui dati ottenuti nel 2005. Sul medio periodo, prevedendo un incremento della produzione di frutta, si stima che saranno necessarie circa 150.000t di capacità di immagazzinamento.

Sarebbe inoltre necessario costruire depositi per circa 120.000t di ortaggi, capaci di mantenere questi prodotti per un lasso di tempo considerevole.

Questi depositi avrebbero la funzione di sostenere l'industria di lavorazione dei prodotti ortofrutticoli in maniera adeguata e sostenibile, garantendo approvvigionamenti cadenzati e meno suscettibili al clima e alle date di raccolto. Una capacità di stoccaggio insufficiente potrebbe rivelarsi una grave mancanza di fronte ad un eventuale aumento di quantità prodotte: si potrebbero avere gravi sprechi e perdite economiche notevoli.

Il livello attuale di infrastrutture di immagazzinamento e le stime relative alla produzione ortofrutticola dei prossimi periodi rendono necessaria la costruzione di nuove strutture in maniera diffusa sul territorio, e in prossimità di vie di collegamento che ne facilitino l'utilizzo.

Allo stato odierno delle cose, l'area di Zagabria è sufficientemente attrezzata con strutture di immagazzinamento e depositi, pertanto la ristrutturazione del settore e delle infrastrutture dovrebbe coinvolgere aree periferiche del paese, come la Slavonia, la Baranja e tutta la Croazia nord-occidentale, aree attive nel settore primario, ma prive di adeguate infrastrutture finalizzate alla conservazione dei prodotti ortofrutticoli.

L'immagazzinamento di cereali e di semi da olio conta una capacità totale di 1,8milioni di tonnellate, divise tra 76 aziende che operano in questo settore. Di queste aziende, solo 31 sono anche produttrici di cereali o semi da olio, e la capacità di stoccaggio di questo gruppo più ristretto di aziende ammonta a circa a 753.000t. É quindi di molto superiore al

milione di tonnellate la capacità di immagazzinamento in possesso di grossisti e produttori di farine. La stragrande maggioranza dei depositi e delle strutture di stoccaggio si trova però in prossimità di grandi centri abitati, lontano dalle zone di produzione. Questa situazione genera aumenti nei costi di produzione, a causa degli alti costi di trasporto, e rende le procedure di raccolto lente e inefficienti.

È inoltre da notare come gli impianti per lo stoccaggio di cereali siano spesso obsoleti e di grandi dimensioni. Questo impedisce una corretta conservazione a lungo termine delle produzioni e incentiva conseguentemente alla vendita diretta entro il breve termine, non permettendo un ritorno ai produttori di parte della loro produzione nel medio periodo. Per gli allevatori e per i produttori misti di cereali e bestiame, sarebbe invece positivo potersi appoggiare a strutture che, una volta immagazzinata la produzione cerealicola, possano ridistribuirle adeguatamente nel medio periodo laddove sia necessario.

A proposito delle infrastrutture di stoccaggio con capacità inferiore alle 1000t, il Ministero dell'Agricoltura non possiede dati precisi e affidabili, ma si tratta sicuramente di un numero limitato e poco influente di impianti, con tecnologie obsolete e condizioni insoddisfacenti. La ristrutturazione del sistema di stoccaggio e distribuzione della produzione agricola è dunque una priorità e un'opportunità per gli investitori: un corretto funzionamento di tale apparato ridurrebbe i costi di molti prodotti, aumenterebbe l'efficienza di molti settori dell'agricoltura e risparmierebbe alla Croazia voluminose importazioni.

1.3.6 Inquinamento: problematiche e sostenibilità ambientale

Essendo agricoltura e industria agroalimentare due settori fondamentali per lo sviluppo economico croato, ed essendo questi in via di ristrutturazione, è stato posto dai riformatori e dalle autorità dell'Unione Europea il problema della sostenibilità ambientale dello sviluppo economico croato. Pur volendo aumentare la produttività ai massimi livelli ottenibili, la protezione dell'ambiente e la preservazione delle biodiversità sono state indicate come obiettivi chiave per l'ottenimento di prodotti di qualità superiore e per l'offerta di opportunità turistiche assai redditizie dal punto di vista economico. Che l'agricoltura croata sia basata su fragili produzioni rurali frammentate, legate alle oscillazioni climatiche e alle condizioni stagionali dei pascoli, è dato ormai noto, quindi

risulta lampante che se le risorse dell'ambiente naturale croato fossero compromesse da qualche forma di inquinamento o sconsiderato sfruttamento, ne risulterebbe una perdita diretta immediata enorme, in termini di capacità produttive, per i piccoli agricoltori e allevatori, e quindi per tutto il settore.

Stando ai dati del 2006, l'agricoltura croata non è una fonte maggiore di inquinamento, a causa dello scarso utilizzo di prodotti chimici. Tuttavia, la prevista intensificazione delle attività del settore zootecnico contribuirà certamente ad aumentare i livelli di inquinamento del suolo e delle acque, a causa dell'arretratezza tecnologica in cui operano molti produttori, e della mancanza di un codice legislativo chiaro e facilmente applicabile in materia di inquinamento.

Relativamente all'inquinamento del suolo e delle acque, l'industria zootecnica si presenta come il rischio più pressante per l'ambiente: gli effluenti e l'uso spesso sconsiderato di concimi chimici rischiano, addirittura nel breve termine, di provocare danni irreparabili. Approssimativamente, stando ai dati del 2005 forniti dal Ministero per la Protezione Ambientale, ogni anno sono prodotte dai concimi 65.000t di azoto e 33.000t di fosforo. Come precedentemente accennato, gli effetti negativi che l'industria zootecnica causa all'ambiente, sono dovuti all'obsolescenza degli impianti produttivi, piuttosto che all'elevato numero di capi allevati: mancano i mezzi necessari per un adeguato utilizzo, uso e immagazzinamento dei concimi.

Stando ai dati relativi al 2005, il consumo croato annuo di fertilizzanti minerali si attesta a circa 500.000t, quindi circa 250Kg per ettaro. Queste quantità, relativamente contenute, meritano tuttavia una particolare disamina. L'eterogeneità del territorio croato induce gli agricoltori ad un diverso utilizzo di tali prodotti fertilizzanti, generando realtà regionali estremamente diversificate: anche se la media nazionale è di circa 250Kg di fertilizzanti minerali per ettaro, si può passare dai 18Kg per ettaro utilizzati in aree montuose come la Contea di Primorje-Gorski Kotar ai 550Kg per ettaro usati per le coltivazioni di cereali in Slavonia.

La situazione relativa all'utilizzo di pesticidi è del tutto analoga, e il consumo annuo croato di tali prodotti si attesta a circa 3.300t di ingredienti attivi, ripartiti in questa maniera: 5-

6% insetticidi, 35-45% fungicidi e 50-60% diserbanti. L'assenza di uno schema diffuso per il corretto utilizzo di questi prodotti, tuttavia, è la principale sfida che nei prossimi anni si presenterà agli agricoltori che ne fanno utilizzo e alle istituzioni: allo stato attuale delle cose, le politiche di incentivo vengono talvolta recepite in maniera distorta e inducono gli agricoltori ad un uso eccessivo o improprio di vari prodotti chimici. Questo azzardo costituisce un alto potenziale di rischio, minacciando direttamente le risorse idriche del paese.

L'aumento di scorie e rifiuti riguarderà anche l'industria delle lavorazioni, sia nel settore delle carni che ortofrutticolo, poiché la mole di scarti prodotti è degna di particolare attenzione.

Queste branche dell'industria agroalimentare sono tra le principali produttrici di effluenti industriali: con approssimativamente 15milioni di m³ di reflui industriali, la lavorazione dei prodotti alimentari produce il 30% dei rifiuti liquidi generati complessivamente da tutta l'industria croata. Il 76% di questi 15milioni di m³ viene scaricato direttamente nel sistema fognario, mentre il restante 24% viene rilasciato in natura direttamente. Vengono persino minacciati alcuni fragili ecosistemi di aree protette, come il Fiordo di Lemme, sul quale è stata di recente posta particolare attenzione. Approssimativamente, soltanto il 70% degli effluenti dell'industria alimentare è soggetto a pretrattamento.

Le maggiori pressioni, nei mesi più recenti, per ottenere trattamenti più intensi dei rifiuti liquidi, sono pervenute dagli imprenditori impegnati lungo la costa nell'allevamento di tonni, un settore la cui produzione viene esportata in Giappone quasi per intero con eccellenti profitti, ma ad alto rischio, in caso di contaminazione delle acque.

Dal 2000, la qualità dell'acqua è sistematicamente monitorata con più di 240 stazioni collocate su tutto il territorio nazionale.

Inoltre, all'interno di progetti di portata regionale, che coinvolgono Croazia, Slovenia e Ungheria, vengono costantemente controllati il fiume Danubio e i suoi numerosi affluenti, il Mura, il Drava, il Sava e il Kupa. L'attenzione su questi corsi d'acqua è assai elevata, a causa del carattere transnazionale che acquista ogni questione relativa all'inquinamento del Danubio e conseguentemente del Mar Nero.

2.3.7 Servizi e controlli per il settore agroalimentare

Il Comitato Direttivo Veterinario del Ministero dell'Agricoltura è responsabile per la legislazione, lo sviluppo e il monitoraggio in campo veterinario. È inoltre l'ente responsabile per la sicurezza e l'igiene dei cibi di origine animale. Questo organo direttivo è suddiviso in quattro diversi dipartimenti: il Dipartimento per la Protezione della Salute degli Animali e per la Professione Veterinaria, il Dipartimento di Salute Pubblica Veterinaria, il Dipartimento per l'Ispezione Veterinaria e il Dipartimento per l'Ispezione Veterinaria di Confine.

Il Dipartimento per la Protezione della Salute degli Animali e per la Professione Veterinaria è responsabile della regolamentazione relativa alla protezione degli animali e della loro salute, per l'identificazione e la registrazione degli animali e la salvaguardia delle popolazioni da possibili zoonosi. È inoltre il dipartimento che si occupa di regolamentare e monitorare la professione veterinaria.

Il Dipartimento di Salute Pubblica Veterinaria è responsabile per la regolamentazione relativa alle condizioni veterinarie e sanitarie interne ai macelli, agli impianti di lavorazione, e agli stabilimenti per la produzione dei mangimi. Si occupa poi di monitorare e certificare l'utilizzo, la commercializzazione e il trasporto di medicinali veterinari.

Il Dipartimento per l'Ispezione Veterinaria è responsabile invece delle ispezioni atte a verificare l'avvenuta implementazione della legislazione veterinaria. Le supervisioni sono condotte da personale qualificato, organizzato in diversi livelli, con uffici a livello statale, regionale e distrettuale. Il Dipartimento per l'Ispezione Veterinaria di Confine è responsabile di tutti i controlli su importazioni ed esportazioni di animali, dei prodotti di origine animale, di mangimi e di medicinali e sostanze per utilizzo veterinario.

I laboratori utilizzati per i controlli veterinari e per gli accertamenti sui cibi di origine animale, sono forniti dall'Istituto Croato per la Veterinaria. Questo ente ha il suo centro operativo a Zagabria, ma possiede anche quattro laboratori veterinari regionali, collocati a Spalato, Vinkovci, Rijeka e Krizevci. Si tratta tuttavia di laboratori che non hanno ricevuto alcuna certificazione o riconoscimento da parte di un ente internazionale autorizzato.

Esistono naturalmente numerose associazioni ed enti che operano in campo veterinario e che forniscono servizi di vario genere alla comunità. A tutto il 2005, il Governo Croato ha riconosciuto come attive sul suo territorio nazionale 154 organizzazioni autorizzate.

Esiste anche un centro le cui attività sono rivolte esclusivamente alla produzione di bestiame, alla promozione dell'allevamento ed alla selezione dei capi per la riproduzione, nonché allo scambio di questi tra gli allevatori, fungendo da garante: si tratta del Centro Croato per il Bestiame. È questo ente a monitorare e ricercare i possibili miglioramenti a livello genetico, a testare le possibili migliorie da apportare al processo produttivo del bestiame e a coordinare gli svariati programmi finalizzati all'aumento di produttività degli allevatori croati. Essendo il contesto in cui il Centro agisce molto ampio, è in via di ampliamento il pacchetto di competenze ad esso attribuite da parte del Governo Croato.

Nella produzione vegetale invece, operano 3 enti principali specializzati.

L'Istituto per la Protezione delle Piante per agricoltura ed attività forestali della Repubblica di Croazia è incaricato del servizio di diagnosi, prevenzione e protezione delle piante da potenziali infestanti. Parallelamente al controllo periodico dello stato di salute della flora, questo ente è incaricato anche di fornire informazioni utili per migliorare le condizioni igieniche e di salute di vegetali e prodotti derivati.

Le attività di cui si fa carico l'Istituto per Sementi e Germogli sono in via di definizione, essendo piuttosto recente la costituzione dell'ente stesso. Oggi si occupano di controllare campioni delle colture da seme e di certificare le sementi utilizzate in agricoltura.

L'Istituto per l'Ampliamento dell'Agricoltura Croata si occupa invece di monitorare l'attuazione dei regolamenti vigenti in materia di protezione della flora e di raccogliere, organizzare e fornire informazioni relativamente al settore della produzione vegetale.

Nel 1997 il Governo Croato ha sancito la nascita dell'Istituto come parte del Progetto della Banca Mondiale di Supporto ai Servizi per gli Agricoltori.

Gli scopi di questo istituto sono aumentare l'efficienza tecnologica-produttiva del settore agricolo, con particolare riferimento ai piccoli produttori, e recuperare, conservare e sviluppare il potenziale di sviluppo delle aree rurali.

Il compito base dell'istituto è fornire raccomandazioni tecniche, istruzioni ed esempi pratici al fine di dimostrare che le nuove tecnologie e le più recenti procedure di amministrazione sono la strada per l'incremento di produttività.

L'Istituto per l'Ampliamento dell'Agricoltura Croata è diviso in sottosezioni, ciascuna con proprie competenze e settori di interesse, ed ha sedi in ogni Contea, pur mantenendo il suo centro operativo a Zagabria.

È necessario precisare che esistono anche enti specifici per monitorare e supportare le produzioni più delicate o strategicamente più importanti: l'Istituto Croato di Viticoltura è responsabile della gestione del registro dei produttori e dell'analisi delle produzioni vitivinicole, mentre l'Istituto di Pomologia, su mandato ministeriale, assiste i produttori di frutta, svolgendo attività informative ed analitiche preliminari, e fornendo supporto di carattere tecnico, legale e commerciale.

Nonostante l'esistenza di un pluralità di centri ed agenzie specializzate nel supporto e nel monitoraggio degli allevatori e degli agricoltori, esiste una autorità le cui competenze coprono tutti i settori di cui precedentemente accennato: l'Agenzia Alimentare Croata.

L'autorità in materia di sicurezza alimentare è del Ministero della Sanità e del Ministero dell'Agricoltura, ma è dell'Agenzia Alimentare Croata la responsabilità di coordinare tutti gli aspetti legati alla produzione alimentare e di mangimi in Croazia. L'Agenzia Alimentare Croata ha compiti che comprendono tutte le fasi di analisi del rischio, dalle previsioni alle eventuali gestioni. La competenza dell'Agenzia è talmente ampia che ogni testo legislativo proposto nelle materie di sua competenza necessita di una sua opinione preliminare.

Facendo capo direttamente al Governo Croato, l'Agenzia Alimentare Croata, è anche responsabile di tutte le ispezioni condotte per i Ministeri di Sanità e Agricoltura in materia di sicurezza alimentare.

La produzione alimentare biologica in Croazia è definita come "ecologica". Tali produzioni sono regolate da normativa nazionale. La legge NN:14/01 della Repubblica Croata sancisce i termini in base ai quali una produzione alimentare può essere definita ecologica.

Le leggi emanate fino al 2007 dalla Repubblica Croata, in linea di massima, riprendono le normative dell'Unione Europea in materia di produzioni biologiche e pertanto regolano la

produzione, le modalità di controllo, le analisi e i metodi di conservazione di tali prodotti alimentari.

Con la legge NN:81/02 il Ministero dell'Agricoltura ha individuato i due enti competenti nella certificazione delle produzioni biologiche: il primo, il B.I.O.P.A., l'acronimo croato per "Associazione per la produzione organica", si trova ad Osijek, mentre il secondo, la Prima Cooperativa Ecologica, ha la sua sede a Bjelovar.

Solo questi due enti in Croazia hanno l'autorità per eseguire controlli tecnici e amministrativi sulle aziende che aspirano ad ottenere un certificato di produzione ecologica.

Questi due enti, tuttavia, devono essere ancora riconosciuti dall'Unione Europea e conseguentemente un prodotto, per essere immesso sul mercato dell'Unione come "produzione ecologica" necessita di ulteriori controlli da parte degli organismi preposti.

Nonostante il buon lavoro svolto a livello normativo, la scarsa diffusione e la scarsa produzione di prodotti alimentari di origine biologica, non conferiscono al settore la sufficiente spinta economica verso l'ammodernamento dei mezzi di produzione, degli istituti di certificazione e dei canali di commercializzazione.

2.3.8 Considerazioni conclusive

Avendo eseguito una disamina del sistema produttivo agricolo, alimentare e zootecnico in generale, ed avendo compiuto un percorso di analisi delle principali variabili economiche utili a comprendere il mercato croato, è in ultimo necessario evidenziare il rapporto tra la Croazia e i suoi partner commerciali in materia di import ed export agroalimentare.

Analizzando l'interscambio commerciale di prodotti del settore agroalimentare, la storia recente croata può essere suddivisa in tre fasi distinte. La prima, compresa tra il 1993 e il 1997, è una fase di crescita generale, sia delle importazioni che delle esportazioni; la seconda, identificabile col periodo compreso tra il 1997 e il 2000, vede invece un calo generale, sia nelle importazioni che nelle esportazioni; la terza ed ultima fase, compresa tra il 2000 e il 2005, è il periodo della nuova crescita commerciale, sia nelle importazioni che nelle esportazioni.

Tabella 6. Autosufficienza nel settore agroalimentare (indice % per prodotto, autosufficienza=100)

Prodotto	2001	2002	2003	2001-2003
Grano	140	124	126	130
Zucchero	112	117	87	105
Mais	92	106	106	101
Vino	101	102	100	101
Uova	100	100	100	100
Pollame	99	99	100	99
Patate	96	100	85	94
Ortaggi	90	91	85	89
Latte	83	87	80	83
Suini	83	80	82	82
Ovini e Caprini	79	75	79	78
Orzo	81	79	67	76
Bovini	83	71	68	74
Olio d'Oliva	74	85	60	73
Oli vari	73	60	69	67
Pesce	71	61	59	64

Fonte: Ufficio Centrale di Statistica Croato, 2004

Dal 1994 la Croazia è stata un paese importatore di prodotti agricoli, ed a partire dal 1998 la tendenza ad importare beni di questo tipo è andata accentuandosi, complice il crollo dell'indice di autosufficienza alimentare per quel periodo. Nel più recente passato la Croazia si è però impegnata nella stipulazione di accordi commerciali e di partnership, garantendo vigore alle sue esportazioni, in continua crescita fino ad oggi.

Stando ai dati forniti dall'Ufficio Centrale di Statistica croato nel 2004, relativamente al 2003, su un paniere di 23 beni appartenenti al settore agroalimentare, la Croazia è risultata autosufficiente soltanto nel caso di 5 prodotti quali grano, mais, vino, uova e pollame. Persino zucchero, latte e carne suina, produzioni tradizionalmente molto diffuse, non sono state in grado di raggiungere quantità superiori a circa l'85% della domanda domestica per i rispettivi prodotti.

Numerose sono le problematiche descritte in precedenza, con particolare attenzione a quelle legate al settore agroalimentare.

È tuttavia intenzione ricordare che un problema, se inserito in un contesto economico e normativo stabile come quello croato, risulta essere anche una opportunità di investimento e di sviluppo consistente.

3.ANALISI SWOT: PRODUZIONE AGRICOLA, ZOOTECNICA, ITTICA

3.1 Analisi SWOT: Geografia, stato di sviluppo e risorse naturali

Vantaggi	Svantaggi
<ul style="list-style-type: none"> • Terreni agricoli di alta qualità • Abbondanti risorse idriche 	<ul style="list-style-type: none"> • Presenza di mine e residuati bellici • Numerose discrepanze tra le norme dell'Unione Europea e i regolamenti croati in materia di igiene e tutela ambientale
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> • Ecosistemi ben preservati • Ricchezza di specie endemiche • Alto potenziale di sviluppo nella pesca e nella piscicoltura • Condizioni favorevoli di suolo e clima, adatte a numerose produzioni 	<ul style="list-style-type: none"> • Lento processo di sminamento • Deciso incremento di rischi per l'ambiente legati al più recente e rapido sviluppo agricolo, urbano e industriale

3.2 Analisi SWOT: Risorse Umane

Vantaggi	Svantaggi
<ul style="list-style-type: none"> • Il sistema di istruzione è ben strutturato • Esistono infrastrutture informative decentralizzate 	<ul style="list-style-type: none"> • Popolazione occupata in agricoltura poco qualificata
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> • Personale preposto alla divulgazione scientifica e all'insegnamento qualificato 	

3.3 Analisi SWOT: Contesto socio-economico

Vantaggi	Svantaggi
<ul style="list-style-type: none"> • Agricoltura importante dal punto di vista economico, sociale e culturale • Buon potenziale di sviluppo per l'acquacoltura • Agricoltura in via di riforma, con possibilità d'affari in crescita • Accesso a programmi d'incentivo internazionali 	<ul style="list-style-type: none"> • Problemi demografici nella popolazione rurale: invecchiamento e calo delle nascite • Problemi nella definizione dei diritti di proprietà dei terreni agricoli, dovuti alla generale arretratezza del sistema catastale hanno rallentato gli investimenti • Contesto produttivo agricolo frammentato • Elevati costi di ristrutturazione in tutti i settori
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> • Lo stabile contesto macroeconomico permette una corretta pianificazione degli investimenti • Sistema bancario efficiente • Elevato potenziale di diversificazione delle produzioni, facile conversione dei sistemi produttivi • Graduale aumento nella domanda di prodotti di alta qualità e tradizionali 	<ul style="list-style-type: none"> • Rallentamenti nello sviluppo di infrastrutture fisiche • L'agricoltura di sussistenza molto diffusa ostacola l'implementazione di riforme finalizzate all'aumento di produttività • Sistema bancario poco incentivato a sviluppare forme di credito e modelli gestionali adatti allo sviluppo del contesto rurale croato • La rapida introduzione delle normative UE comporterà costi aggiuntivi per gli investimenti e le ristrutturazioni; • Disparità e distorsioni tra i prezzi di acquisto e i prezzi di vendita dei prodotti agricoli

3.4 Analisi SWOT: Amministrazione e Governo

Vantaggi	Svantaggi
<ul style="list-style-type: none"> • Struttura amministrativa decentralizzata • Accesso ai servizi dell'Unione Europea 	<ul style="list-style-type: none"> • Elevati costi amministrativi • Debole coordinazione verticale e orizzontale tra le autorità
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> • Generalmente, buone conoscenze tecniche del personale amministrativo 	<ul style="list-style-type: none"> • Scarsa capacità di controllo delle autorità amministrative

4. ANALISI SWOT: INDUSTRIA ALIMENTARE E DELLE LAVORAZIONI

4.1 Analisi SWOT: Ambiente e Risorse

Vantaggi	Svantaggi
<ul style="list-style-type: none"> • Abbondanti risorse ambientali a disposizione dei produttori locali di input 	<ul style="list-style-type: none"> • Impianti di lavorazione privi delle tecnologie necessarie al corretto smaltimento dei rifiuti solidi e liquidi • Strutture di stoccaggio dei rifiuti di origine animale o vegetale insufficienti • Impianti di lavorazione dotati di tecnologie spesso troppo obsolete per rispettare le normative per la tutela ambientale
Opportunità	Rischi
	<ul style="list-style-type: none"> • Generale riluttanza ad investire nelle costose tecnologie necessarie per rispettare le normative dell'Unione Europea in materia di tutela ambientale

4.2 Analisi SWOT: Risorse Umane

Vantaggi	Svantaggi
<ul style="list-style-type: none"> • Il sistema di formazione scolastica e professionale è ben strutturato 	<ul style="list-style-type: none"> • Mancanza generale di esperienza e conoscenze di carattere manageriale
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> • Buoni standard negli istituti di istruzione superiore 	

4.3 Analisi SWOT: Contesto socio-economico

Vantaggi	Svantaggi
<ul style="list-style-type: none"> • Il settore agroalimentare è un settore in forte crescita • Il settore agroalimentare potenzialmente può assorbire molta forza lavoro attualmente disponibile • Il numero di piccole-medie imprese rivolte alla produzione di prodotti di qualità e tradizionali è in forte crescita 	<ul style="list-style-type: none"> • Debole integrazione tra i produttori locali e il mercato nazionale ed internazionale • Sistema di distribuzione e trasporto insufficiente o obsoleto: difficoltà nel packaging e nel trasporto, specialmente nel settore agroalimentare, possono compromettere la qualità del prodotto • Capacità limitata di soddisfare i requisiti igienici e sanitari: la qualità dei prodotti talvolta è compromessa • Ristrutturare le piccole-medie imprese attualmente incapaci di soddisfare gli standard europei di igiene e qualità del prodotto comporta numerosi e cospicui investimenti • Insufficiente capacità di stoccaggio • Assenza delle necessarie strutture per lo smaltimento dei rifiuti • Alti costi di produzione e trasporto spesso rendono non competitivi i prodotti locali rispetto ai prodotti di importazione
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> • L'aumento di offerta e l'apertura al mercato internazionale ha generato una crescente domanda di prodotti di alta qualità • Alto potenziale di sviluppo degli impianti di lavorazione delle carni, collocati in tutto il paese • Profonda educazione alimentare della popolazione, alto valore dei prodotti di qualità, certificati o di origine 	<ul style="list-style-type: none"> • Lo sviluppo delle infrastrutture per il trasporto e lo stoccaggio procede a rilento • Interesse insufficiente dei produttori ortofrutticoli nel fornire input alle industrie di lavorazione di tali prodotti • Mancanza di fornitori locali di apparecchiature per la lavorazione aderenti agli standard di igiene e

<p>locale</p> <ul style="list-style-type: none"> • La stabilizzazione del contesto politico dei Balcani ha aperto numerosi sbocchi al commercio agroalimentare nella regione • All'introduzione di moderne tecnologie potrà essere sfruttata la grande varietà del contesto produttivo agroalimentare croato 	<p>salute europei</p>
--	-----------------------

4.4 Analisi SWOT: Amministrazione e Governo

Vantaggi	Svantaggi
	<ul style="list-style-type: none"> • La mancanza di informazioni e studi di mercato recenti e approfonditi rende difficoltosa la gestione ottimale delle imprese
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> • I tecnici della pubblica amministrazione sono generalmente ben qualificati 	<ul style="list-style-type: none"> • Deboli capacità di controllo ed analisi dell'output dell'industria delle lavorazioni • Lento processo di privatizzazione delle industrie statali

5. ANALISI SWOT: AREE RURALI

Vantaggi	Svantaggi
<ul style="list-style-type: none"> • Abbondante biodiversità nelle aree boschive • Numerose aree protette • Buoni collegamenti stradali col resto del paese e dell'Europa • Alto potenziale in settori di nicchia, come produzioni biologiche, ecoturismo, lavorazioni artigianali • Esistenza di strutture amministrative decentrate 	<ul style="list-style-type: none"> • Esistenza di aree ancora minate • Gestione dei rifiuti inefficiente e scarso utilizzo di fonti energetiche alternative (biomasse) • Bassa qualità della vita • Problemi di carattere demografico ostacolano il moderno sviluppo delle regioni, creando disparità con le aree urbane • Livello di istruzione generalmente minore rispetto alle aree urbane • Insoddisfacente mercato dei terreni ad uso agricolo • Scarsa coordinazione tra le autorità incaricate di sostenere sviluppo, competitività e produttori agricoli delle aree rurali
Opportunità	Rischi
<ul style="list-style-type: none"> • Ottimo clima e morfologia variabile consentono produzioni diversificate • Grande potenziale nell'implementare diverse tecniche di coltivazione • Ottime potenzialità per l'integrazione tra produzioni agroalimentare locali e strutture turistiche; • Società civile molto forte • Accresciuta percezione dell'importanza e del potenziale proprio di imprese intersettoriali 	<ul style="list-style-type: none"> • Legislazione scarsa in materia di tutela ambientale • Problemi demografici: rischio di spopolamento sul lungo periodo • Crescenti disparità tra aree rurali e urbane

6. CONSIDERAZIONI DI CARATTERE REGIONALE: RISORSE, SVILUPPO ED ECONOMIA DELLA CONTEA DI VUKOVAR-SRIJEM

6.1 Geografia e sviluppo

L'area totale della contea di Vukovar-Srijem è di circa 2450 km². Si tratta di una regione ricchissima di risorse naturali. Dato ancor più notevole è la varietà di queste risorse: terreni fertili e adatti all'agricoltura, boschi estesi ed in buona salute, giacimenti di petrolio e gas, depositi di argilla, sabbia e ghiaia adatti alla produzione di materiali da costruzione, numerose risorse idriche, come fiumi navigabili, il Danubio in primis, e fonti termali.

Anticipiamo un dato che verrà ulteriormente approfondito in seguito: lo stato delle risorse naturali è molto buono, visto lo scarso utilizzo di prodotti chimici in agricoltura e l'assenza di macro impianti industriali ereditati dall'economia pianificata degli anni '70 e '80, spesso produttori di scorie e rifiuti difficili da smaltire ed immagazzinare.

La Contea conta circa 150.000 ettari di terra coltivabile, pari a circa il 62% della superficie complessiva. Oltre il 90% di questi 150.000 ettari è attualmente dedicato all'agricoltura, mentre solo una parte marginale è impegnata da attività allevatorie, come il pascolo di bovini. La zona più fertile e produttiva, in termini agricoli, è la pianura di Vukovar.

I principali prodotti agricoli della zona sono il grano, l'orzo, il frumento, il girasole, la soia e la barbabietola da zucchero.

I boschi occupano circa 69.000 ettari, approssimativamente il 28% del territorio della Contea. Le specie dominanti nei boschi della Contea sono il rovere di Slavonia e il frassino. Le antiche foreste di rovere costituiscono, oltre che un capitale naturale considerevole, un grosso elemento tradizionale e culturale dell'intera contea, che storicamente vede il rovere di Slavonia come protagonista di flussi di esportazione sin dal Medioevo.

Esistono infatti due foreste protette, la Foresta di Lože vicino a Županja e la foresta di Radiševo vicino a Vrbanja.

Il volume totale di legname disponibile è di approssimativamente 20 milioni di m³, e la capacità di taglio annuale si attesta a circa 290.000 m³.

I depositi di argilla, ghiaia e sabbia riforniscono di materiali da costruzione diverse industrie locali, in particolari i produttori di mattoni e laterizi locali. Alcune importanti aziende si appoggiano ancor oggi a questa risorsa naturale.

La produzione regionale di gas e petrolio ha subito un crollo considerevole dalla dissoluzione della Jugoslavia. Durante gli ultimi anni di vita dello stato Yugoslavo unito i giacimenti della Slavonia fornivano annualmente circa 250.000t di petrolio e 20 milioni di m³ di gas naturale, mentre allo stato attuale delle cose, producono circa 150.000t di petrolio l'anno e 11 milioni di m³ di gas naturale, sempre su base annuale.

Un elemento non ancora analizzato in maniera adeguata è la favorevole e strategica collocazione geografica della Contea, che si può avvalere di un enorme potenziale logistico, legato alla posizione geografica e alla compresenza di efficienti vie di trasporto stradali, ferroviarie e fluviali. La Contea di Vukovar-Srijem svolge il ruolo di nodo nelle comunicazioni tra nord e sud e tra est e ovest.

6.1.1 Inquinamento e protezione ambientale

Nonostante la regione possieda un grande potenziale legato alle sue risorse naturali, il fatto che queste aree siano state teatro di guerra ha parzialmente intaccato il favorevole scenario naturale della Slavonia, e di questa Contea in particolare: alcuni terreni, boschivi in particolare, sono ancora minati o sospettati di esserlo e conseguentemente non accessibili. È tuttavia una priorità a livello nazionale ed internazionale sminare le aree della Slavonia ora non accessibili nel più breve tempo possibile. Come già descritto relativamente alla Croazia in generale, esistono autorità preposte a questo compito e i piani da esse stabiliti prevedono una messa in sicurezza del territorio croato entro il 2009.

Come già accennato, nella Contea non sussistono gravi problemi di carattere ambientale. Questa condizione assai favorevole è da imputare alla storica assenza di attività di industria pesante nella regione. Tuttavia, ci sono pochissimi dati statistici che confermano questa situazione, visto che lo stato ambientale della Contea non è mai stato certificato da alcuna organizzazione di carattere nazionale, europeo o mondiale preposta alla valutazione

oggettiva del capitale ambientale. Questa mancanza di dati oggettivi, talvolta rende impossibile la corretta valutazione di determinate problematiche: a tutto il 2004, non esistevano ancora studi che valutassero in maniera approfondita il danno eventuale causato dall'inquinamento dell'aria alle foreste della Slavonia.

Conseguentemente, la Contea non possiede una vera e propria strategia generale di protezione ambientale.

La sfida più recente e immediata, presentatasi negli anni più recenti agli occhi delle autorità è legata allo smaltimento di rifiuti. Nel caso specifico, la Contea di Vukovar-Srijem non possiede un sistema integrato di smaltimento rifiuti.

Questo è stato classificato come problema primario da parte delle autorità locali, poiché l'assenza di un sistema adeguato di smaltimento rifiuti condanna la contea a subire i danni causati dallo stoccaggio o smaltimento inadeguato dei rifiuti industriali, dalla proliferazione di discariche che non rispettano i parametri sanitari desiderabili, dalla inefficace raccolta dei rifiuti nelle realtà urbane. All'interno di questo problema si è focalizzata l'attenzione anche sulla necessità di creare una serie di regolamenti propri dello smaltimento dei rifiuti del settore sanitario.

Sono comunque la Contea e gli enti municipali a provvedere alla raccolta, allo stoccaggio e allo smaltimento dei rifiuti. Nella maggior parte dei casi, però, le municipalità hanno appaltato ad aziende private o semi-pubbliche tutte le fasi della procedura di smaltimento, che, dalla raccolta al trasporto, procede solitamente su base relativamente frammentata, e grazie al pagamento di una apposita bolletta da parte degli utenti di questo servizio.

Si suppone che i rifiuti domestici vengano raccolti e smaltiti sulla base di contratti, che legano i privati alle aziende del settore. Tuttavia, nelle aree urbane della Contea, a tutto il 2004, circa il 30% dei privati non aveva ancora dei contratti relativi a questo servizio o non adempiva al puntuale pagamento del servizio. Questa percentuale, nelle aree rurali, raggiungeva solitamente anche il 40-50%.

Decisiva, nella risoluzione della problematica relativa ai rifiuti, è anche la qualità dei punti di raccolta dei rifiuti stessi e anche dei mezzi adibiti al trasporto delle immondizie. Sul territorio della Contea non esiste un numero ristretto di formati standard per bidoni, cestini e cassonetti: si possono trovare in plastica, resina e metallo, moderni o obsoleti, in buono stato e rovinati dall'usura. Questo discorso può essere fatto anche per i mezzi a disposizione della nettezza urbana, si passa da obsoleti trattori a mezzi dotati di muletto e

sistema di compattazione dei rifiuti. Questa varietà, questa diversità, questo divario tecnico, rende assai difficoltosa l'organizzazione di un sistema unitario di nettezza urbana. Anche quando raccolti adeguatamente, i rifiuti sono poi stoccati, come già accennato, in discariche non certificate, non regolamentate, incapaci di soddisfare i requisiti di qualità necessari a garantire la salvaguardia dell'ambiente e delle persone. Naturalmente il problema non ha ancora assunto i connotati di "crisi", tuttavia presenta gli elementi tali di una situazione che può diventare preoccupante.

Si può dire che in linea generale, tutti i rifiuti vengano raccolti in discariche sparse sul territorio regionale. Unica eccezione a questa procedura sono i rifiuti pericolosi e i rifiuti del settore sanitario, che vengono stoccati e trasportati a Zagabria o a Vinkovci, in apposite strutture destinate allo smaltimento di tali materiali di scarto.

Descritto in maniera così approfondita il contesto, è quasi scontato aggiungere che, a tutto il 2004, non esisteva nella Contea di Vukovar-Srijem un sistema di raccolta differenziata dei rifiuti o di riciclaggio degli stessi.

6.1.2 Infrastrutture: vie di comunicazione e trasporto

Come accennato in precedenza, il territorio della Contea di Vukovar-Srijem si colloca in una posizione cruciale, dal punto di vista logistico: si trova esattamente al centro del territorio della ex-Yugoslavia. Essere al centro di tale territorio, significa anche rappresentarne il centro logistico e di obbligato passaggio per merci e persone, sia per i movimenti da nord a sud, che per i movimenti da est a ovest. In quanto Contea di confine, si ha facile accesso a importanti grandi città, come Zagabria, Sarajevo e Belgrado, tutte a meno di 2 ore di auto da Vukovar, nonché Budapest e Timisoara, queste ultime due raggiungibili in appena 4 ore di auto, sempre da Vukovar, percorrendo in grande parte strade a scorrimento veloce.

Le infrastrutture chiave per i trasporti presenti nella Contea sono: l'autostrada Est-Ovest, che va da Zagabria a Belgrado, l'autostrada Nord-Sud, che attraversa la regione collegando Budapest al porto adriatico croato di Ploče, i nodi ferroviari di Vinkovci e Vukovar e ultimo, ma non meno importante, il porto fluviale di Vukovar sul Danubio, con linee di collegamento fluviale verso il Mar Nero e la Germania.

Oggi la maggior parte del traffico si muove attraverso la Contea in direzione Bosnia o Osijek. Notevole è lo standard dei collegamenti stradali, attualmente in ottimo stato, e capaci di sostenere l'intenso traffico commerciale. Esistono naturalmente problemi legati a

questo settore, come i posti di blocco doganali o la manutenzione ordinaria delle strade, tuttavia la pressione esercitata dall'impresoria sugli enti regionali è tale da garantire la necessaria attenzione per questa problematica.

L'aeroporto più vicino a Vukovar è quello di Osijek, a circa 30 minuti di auto lungo la strada provinciale. Si tratta di un aeroporto utilizzato quasi esclusivamente a scopi commerciali, sul quale è stata posta grande attenzione negli ultimi tempi: si pensa di ampliare l'aeroporto stesso e la portata dei suoi servizi nell'ottica dello sviluppo europeo della regione.

Merita particolare considerazione, all'interno della tematica "trasporti", il porto di Vukovar, poiché collega direttamente la Contea alla rete fluviale Reno-Main-Danubio che giunge fino al Mar Nero. A tutto il 2004, l'ammontare totale di materiali trasportati dal porto di Vukovar lungo la rete fluviale raggiungeva circa le 150.000 tonnellate, principalmente zucchero, fertilizzanti minerali e ferro, una quantità di merci che lasciava inutilizzato gran parte del potenziale commerciale di questo scalo. Questo potenziale, complici i numerosi investimenti ricevuti tra il 2004 e il 2006, è stato sfruttato maggiormente: nel 2006 la quantità di merce caricata presso il porto di Vukovar è stata di circa 900.000t. I dati relativi al primo semestre del 2007 fanno inoltre intuire un ulteriore incremento del flusso di merci e dei livelli di carico per il porto di Vukovar. Il porto conta circa 3.000m² di depositi coperti e circa 12.000m² di aree adibite a deposito all'aperto. Le condizioni ambientali consentono a questo porto di essere operativo 365 giorni all'anno, con un livello minimo dell'acqua di 2,8m. Il porto è inoltre attrezzato con vari macchinari pesanti per il carico e scarico delle merci: gru da porto di capacità variabile, numerosi carrelli elevatori di capacità variabile e ruspe con benna di carico. Allo stato attuale delle cose, la società Luka-Vukovar d.o.o. occupa stabilmente 90 lavoratori nell'area portuale.

È attualmente oggetto di dibattiti il potenziamento dello scalo fluviale per il trasporto di passeggeri ed è previsto un deciso aumento di tale traffico per i prossimi anni.

È inoltre in fase di realizzazione un canale di collegamento tra i fiumi Danubio e Sava. Questo canale, lungo circa 65km, collegherà la città di Vukovar, sul Danubio, e la città di Slavonski Šamac, sul Sava, e permetterà il trasporto fluviale di merci, nonché la realizzazione di alcuni progetti mirati di agricoltura. Da un punto di vista più ampio, tale canale si inserisce nella serie di attività patrocinate dalle municipalità della Slavonia finalizzate allo sviluppo delle attività fluviali.

La natura di questi progetti è spesso anche di carattere internazionale, si consideri ad esempio l'ampia portata di ogni intervento sul Danubio, e, nel giro di pochi anni, le autorità regionali si sono trovate proiettate in un'ottica europea e internazionale.

6.1.3 Enti locali e popolazione: la struttura sociale regionale

Le autorità della Contea godono di un discreto margine d'azione, essendo responsabili di educazione, salute, pianificazione urbana e regionale, sviluppo economico e infrastrutture, con particolari competenze per i trasporti. Sono dunque l'interlocutore primo per una numerosissima casistica.

Oltre alle autorità regionali esistono naturalmente enti municipali e cittadini che capillarmente organizzano e gestiscono la vita delle moltissime comunità sparse sul territorio.

Il tessuto urbano è polverizzato e a bassa densità in tutta la Contea di Vukovar-Srijem, e fa affidamento sui numerosi enti di carattere municipale sparsi sul territorio, che svolgono la funzione di punti di aggregazione e collegamento tra le varie realtà locali.

Il censimento del 2001 ha stabilito che nella Contea in esame vivono 204.768 persone, con una densità media di 84 persone per km². Il 66% della popolazione totale, sempre secondo i dati raccolti nel 2001, appartiene alla fascia d'età ritenuta "produttiva", cioè compresa tra i 15 e i 64 anni.

La popolazione, come in altre regioni periferiche della Croazia, è tuttavia in diminuzione. Il declino demografico è stato costante per tutti gli anni '90 e, secondo il censimento del 2001, la popolazione ha subito un calo dell'11% rispetto al 1991.

Grazie al ritorno in patria di vari nuclei familiari riparati all'estero durante il conflitto armato, è stato registrato un aumento demografico in 9 municipalità della Contea.

Le cause di questi due fenomeni di natura opposta sono, tuttavia, le medesime. L'assetto demografico della regione soffre ancora, in parte, degli strascichi a lungo termine del conflitto armato. Come già descritto nella prima parte, quando si verificano simultaneamente un progressivo invecchiamento della popolazione, l'abbandono della regione da parte delle frange più giovani della popolazione e una crisi della struttura economica la prima conseguenza è il calo generalizzato delle nascite e quindi demografico in generale. Tuttavia, la Contea di Vukovar-Srijem soffre una condizione assai peculiare: l'assenza di università nella Contea, la più vicina è ad Osijek, induce alcuni studenti a

trasferirsi in altre città della Croazia per continuare il loro percorso di studi, e successivamente a non tornare nella regione di origine, vista la mancanza di una domanda nel mercato del lavoro regionale rivolta a personale molto qualificato.

Non è infatti la mancanza di opportunità lavorative ad indurre gli emigranti a lasciare la Contea d'origine, quanto più la mancanza di opportunità lavorative qualificanti o richiedenti un alto livello di educazione. Spesso gli emigranti non abbandonano la Croazia per trasferirsi all'estero, ma lasciano "solo" la regione d'origine, nel caso specifico la Contea di Vukovar-Srijem, per trasferirsi in regioni diverse, come ad esempio l'area metropolitana di Zagabria.

La Contea di Vukovar-Srijem, pur non potendo contare su alcuna università sul suo territorio, può fare affidamento su una ampia base di scuole superiori di buon livello, specialmente scuole tecniche. Molti istituti sono stati fortemente danneggiati durante il conflitto ma i primi investimenti del periodo post bellico sono stati rivolti proprio alla ristrutturazione del sistema educativo, che, però, non è stato in grado di ritornare ai livelli precedenti, complici anche l'emigrazione e il calo delle nascite. Nonostante le problematiche che agiscono negativamente in questo settore, la Contea di Vukovar-Srijem ha comunque un ridottissimo indice di analfabetismo e un grande potenziale formativo.

Il problema principale, che risulta essere sommatoria di quanto appena descritto, è la mancanza di collegamenti tra il mondo dell'educazione e il mondo del lavoro: manca quello stretto rapporto necessario alla costruzione di strategie efficaci per lo sviluppo locale, mancano gli organi per la coordinazione tra mercato del lavoro e mondo scolastico. È inoltre trascurato il settore dell'educazione rivolta agli adulti, mancano sistemi organici che comprendano corsi di aggiornamento, principi di formazione permanente e riqualifica professionale.

Un miglioramento in questo settore contribuirebbe certamente alla costruzione di un mercato del lavoro efficiente ed equilibrato, capace di risollevare o perlomeno motivare l'alto numero di disoccupati che caratterizza questa regione.

Difatti, la Contea di Vukovar-Srijem, pur presentando chiari segni di ripresa economica a partire dagli anni '90, rimane tra le regioni della Croazia più in difficoltà sul tema della disoccupazione. Gli studi più recenti, effettuati nel 2004, mostrano un aumento dell'occupazione nel settore privato assai limitato nel biennio 2000-2002, pari allo 0,6%.

Esistono settori in forte crescita, come quello manifatturiero, il cui apporto positivo all'economia della Contea viene però affossato dalle performance di altri settori in ben maggiore difficoltà.

6.2 Il sistema economico-produttivo della Contea di Vukovar-Srijem

L'economia della Contea di Vukovar-Srijem soffre ancora per i danni, ingenti, causati dalla guerra, e grande parte dei fondi che avrebbero potuto ammodernare le strutture produttive del periodo prebellico sono stati naturalmente convogliati in programmi di ricostruzione, ritardando la trasformazione del sistema produttivo e conseguentemente del tessuto sociale regionale.

Allo stato attuale delle cose, nella Contea presa in esame, si stanno verificando i classici problemi di natura economica propri di un paese che, seppur energicamente, ha intrapreso la strada della transizione da poco tempo: poche sono le grandi aziende che sfruttano appieno il loro potenziale e le piccole-medie imprese, mancando un sistema equilibrato di concorrenza, stentano ad uniformarsi agli standard internazionali, rivolgendosi in particolare alla domanda domestica, spesso determinata dalle necessità piuttosto che da scelte consapevoli effettuate dai consumatori, e altrettanto frequentemente influenzata dal legame tra produttore e consumatore. Risultano infatti determinanti vicinanza geografica o legami diretti.

Inoltre, la spinta imprenditoriale locale è limitata dalle barriere di carattere economico e burocratico.

Purtroppo, la Slavonia Orientale fatica a smaltire l'eredità del sistema pianificato, costituita da grandi impianti industriali, economie di scala, strutture verticali amministrative ed economiche e produzione domestica. La trasformazione attualmente in essere, si presenta difficoltosa anche per il carattere sociale e culturale di tale riqualifica del sistema produttivo. L'abbandono di un sistema produttivo inefficiente, basato sulla pianificazione e su microproduzioni agricole atte proprio a compensare le inefficienze del sistema, comporta anche l'educazione, la formazione, la strutturazione di un ceto imprenditoriale. Allo stato attuale delle cose, faticando questo ceto a formarsi, vi è grande disponibilità di manodopera qualificata, ma un limitato numero di possibilità occupazionali.

È infatti il debole capitale sociale ad aver rallentato lo sviluppo regionale, non tanto la scarsità di risorse naturali e umane: l'inesperienza degli imprenditori, la mancanza di fiducia nelle istituzioni di più recente formazione e la scarsa dimestichezza con le dinamiche concorrenziali, sono da evidenziare tra le più negative influenze per l'economia. Questa problematica può essere superata grazie all'intervento di un investitore straniero, che con competenza ed esperienza può catalizzare gli sforzi dei partner locali e quindi sfruttare adeguatamente l'enorme potenziale regionale. Gli investimenti dall'estero innescano anche un meccanismo virtuoso di trasferimento di conoscenze e competenze nei partner locali delle aziende investitrici, che, rapidamente, operano anche un processo di educazione del mercato regionale.

Come già anticipato, dal 2000, il settore della lavorazioni ha vissuto un buon periodo, complice anche il processo di costruzione e ricostruzione dell'economia locale. Insieme alle lavorazioni hanno conosciuto una discreta crescita tutte le attività di carattere artigianale e industriale leggero, come carpenteria, impiantistica idraulica ed elettrica.

Nonostante questo, è il settore terziario, in particolare il commercio al dettaglio, a dominare l'economia locale. Come già detto, per vari motivi, nonostante l'abbondanza di risorse, l'agricoltura e l'industria delle lavorazioni agroalimentare sono in difficoltà, con un calo costante dei lavoratori del settore. Questa inflessione negativa non può essere imputata alla sola meccanizzazione e modernizzazione dei settori in esame. Si può ipotizzare che le strategie adottate per sfruttare il potenziale agricolo regionale non stiano generando i posti di lavoro sperati, pur continuando a produrre, con la Contea di Osijek, il 66% della produzione agricola croata.

L'agricoltura, quindi, resta uno dei settori più importanti dell'economia della Contea di Vukovar-Srijem, quantomeno perché la grande percentuale del territorio, circa il 62%, è costituita da terreni arabili di alta qualità.

Nei primi anni '90 più del 50% della popolazione era ancora impegnata in attività di carattere agricolo, anche se solo su scala familiare. Oggi abbiamo un contesto assai variegato, con aziende di carattere familiare, piccole e medie imprese, circa 30 cooperative e varie aziende che assumono la funzione di intermediari per i piccolissimi produttori.

I problemi che possono essere legati al settore primario sono vari e, anche se in breve, vanno esaminati uno ad uno.

La scarsa organizzazione del settore e le frammentate infrastrutture di trasporto e stoccaggio intaccano la qualità del prodotto e creano qualche problema in termini di strutturazione del mercato.

La mancanza di investimenti e di conoscenze relative a potenziali innovazioni, oltre che danneggiare direttamente il settore, scoraggiano le generazioni più giovani a cercare una carriera lavorativa in agricoltura, provocando nel medio termine un calo demografico in determinate regioni ad economia prevalentemente rurale.

Inoltre, la coltivazione di grano e frumento, diffusa e tradizionalmente presente nell'area, rischia la stagnazione: se non verrà posta enfasi sui problemi di organizzazione e distribuzione del prodotto, sulla necessità di un continuo rinnovamento tecnologico e sugli ostacoli esistenti per l'ottimale commercializzazione delle produzioni, anche sul mercato internazionale, si metterà a repentaglio una branca dell'agricoltura attualmente in salute.

La politica agricola, a livello nazionale, è rivolta alla creazione di linee di sviluppo sostenibili sul lungo periodo, e che mettano in risalto la conservazione delle risorse naturali.

Tuttavia la Croazia è un paese importatore di generi alimentari e la diminuzione di tali importazioni è uno degli obiettivi di breve periodo dello Stato croato.

Uno dei settori in espansione della Contea di Vukovar-Srijem è il settore vitivinicolo. La parte più orientale della Contea ha una lunga tradizione nella coltivazione della vite e lo sviluppo più recente del mercato croato per tali produzioni, nonché una maturazione del consumatore in merito a problematiche quali ricerca della qualità e della varietà, hanno incentivato molte aziende a incrementare e diversificare la produzione, oppure ad espandere le loro attività verso l'agriturismo o la produzione di vini, qualora fossero solamente coltivatori.

La coltivazione della barbabietola da zucchero è invece attualmente oggetto di discussione. I fattori che agiscono sui produttori di barbabietole sono molteplici. Innanzitutto lo stato degli impianti di lavorazione delle barbabietole influenza la domanda di tali prodotti da parte delle industrie. Inoltre non si tratta di valutare solo la concorrenza diretta di altri produttori di barbabietole, bensì anche la concorrenza indiretta dei produttori di zucchero, anche stranieri, che raggiungono il mercato croato attraverso la grande distribuzione. La barbabietola, diffusa sul territorio della contea, è in ultimo oggetto di alcuni ragionamenti in materia energetica, relativamente alla possibilità di incentivare lo sfruttamento di fonti alternative, come le biomasse.

Storicamente la Contea è anche un produttore di frutta, in particolare di mele e uva, come già accennato. Tuttavia, i costi di ristrutturazione e le difficoltà di trasporto e stoccaggio già descritte in varie occasioni hanno drasticamente ridotto le produzioni fruttifere. Vi sono tuttavia interessanti, e potenzialmente remunerative, soluzioni da valutare, viste le condizioni assai favorevoli di suolo e clima nella regione.

Diversa è la situazione riguardante la produzione di ortaggi: il settore non è organizzato, si affida a microproduttori ed è tendenzialmente inefficiente, al punto da rendere la Contea di Vukovar-Srijem una regione importatrice di tali prodotti, nonostante l'enorme potenziale agricolo.

Pur considerando le difficoltà del settore ortofrutticolo è l'industria delle lavorazioni alimentari ad avere le maggiori potenzialità in termini di profitto, crescita e impiego. Si tratta infatti di un settore che allo stesso tempo è in grado di generare consistenti profitti, attrarre investimenti, creare direttamente posti di lavoro, ridurre le importazioni, e, grazie ad un ampio indotto, migliorare la produzione dei produttori.

È intenzione comune di autorità e imprenditori identificare lavorazioni alimentari e agricole che siano in grado di immettersi nel breve periodo nel mercato domestico e nel medio periodo nel mercato europeo e internazionale. Questi settori variano dalla produzione floreale alle lavorazioni per uso alimentare, anche industriale, quali amidi, oli, coloranti naturali alle spezie.

La lavorazione del legno, in ultimo, è un altro settore che necessita di attenzione e investimenti, vista l'abbondanza di risorse naturali e l'alta qualità delle stesse.

Il 28% del territorio della Contea è coperto da boschi, per un totale di circa 70.000ha. Si parla dunque di circa 20 milioni di m³ di legname di alta qualità. È infatti tipico di questa area geografica il Rovere di Slavonia, utilizzato per ogni tipo di applicazione, dall'edilizia alla falegnameria finalizzata alla produzione di pezzi d'arredamento. È inoltre una risorsa tradizionalmente esportata, sia allo stato semilavorato, che a quello di prodotto finito.

Può essere tuttavia esteso anche a questo settore il discorso fatto per le produzioni di grano e frumento. Il settore soffre infatti di scarsi investimenti strategici e necessita di nuovi piani di investimento e ammodernamento. La relativa obsolescenza degli impianti di lavorazione del legname è generalmente mascherata dall'abbondanza di questa risorsa e dai conseguenti buoni guadagni, vista la diffusa domanda della stessa sul mercato

nazionale e internazionale. Nell'ottica adottata dalle istituzioni della Contea, cioè nella ricerca di piani per avviare una crescita sostenibile, sia a livello economico che ambientale, vi sono quindi molte branche di questo settore che necessitano di particolari e profonde ristrutturazioni. Come già accennato in precedenza l'abbondanza di questa risorsa rischia di mascherare problemi che nel lungo periodo potrebbero diventare assai gravi e difficilmente risolvibili.

6.3 Considerazioni conclusive

La descrizione dello stato in cui versa l'economia della Contea di Vukovar-Srijem può apparentemente sembrare un elenco di problematiche, legate a vari settori dell'economia e dovute a cause assai diverse. È tuttavia necessario evidenziare, ancora una volta, che le difficoltà descritte costituiscono in realtà opportunità d'affari, di investimento e di guadagno, trovando nelle istituzioni locali e nei lavoratori della Contea in esame dei partner affidabili e disposti a recepire il capitale straniero per sfruttarlo al meglio, in chiave di sviluppo locale e internazionale.

PARTE II

**Ricerca di mercato sulla filiera agroalimentare
nella regione di Vukovar-Sirmia**

Premessa metodologica

Per la redazione del presente lavoro è stato necessario realizzare un'indagine particolareggiata nella regione di Vukovar-Sirmia. Il lavoro d'indagine è stato condotto nel periodo compreso tra novembre del 2007 e febbraio del 2008 ed è stato suddiviso in tre diverse fasi. Nella prima fase è stato eseguito uno studio sintetico delle aree agricole, unitamente alla raccolta di dati statistici, normativi e progettuali riguardanti gli argomenti trattati nel testo. Nella seconda fase sono state realizzate delle interviste, presso aziende di produzione che operano nei diversi comparti delle filiere del settore, per acquisire informazioni primarie importanti per dare corpo e valore alla ricerca di mercato. Nella terza e ultima fase è stata condotta un'indagine conoscitiva utilizzando dei questionari a tema che sono stati somministrati ad un panel di produttori selezionati casualmente. In particolare, attraverso quest'ultima indagine è stato possibile raccogliere informazioni dettagliate sui singoli comparti produttivi ed approfondire le problematiche concernenti i bisogni dei soggetti che operano nelle diverse fasi della filiera agroalimentare regionale.

7. AREE AGRICOLE REGIONALI

7.1 La regione di Vukovar-Sirmia

La regione è stata costituita nell'aprile del 1993 con sede politica ed amministrativa a Vukovar. Nella regione ricadono 4 città e 26 municipalità (fotografia 1). La superficie della regione è di 2.245 km² totale di cui circa 1.457 km² (145.700 ettari) destinata a terreno agricolo.

7.2 Aspetti agronomici

7.2.1 Terreni agricoli

Nella maggior parte dei terreni ad uso agrario regionali la costituzione della parte solida è equilibrata (terreno di medio impasto). Nelle aree pianeggianti della Sirmia sono presenti anche terreni più tenaci con alto tenore della frazione colloidale argillosa (oltre il 36% d'argille), mentre nelle aree più collinari di Fruška Gora alcuni terreni si presentano più leggeri, con un'elevata frazione di sabbia.

Il terreno è normalmente ben strutturato con dotazione in sostanza organica variabile. Nei terreni più sabbiosi il livello di humus è limitato, mentre nei terreni più equilibrati ed argillosi il valore della sostanza organica è elevato. Nel caso del calcare (CaCO₃) il valore cambia in funzione dell'origine geologica del terreno e dell'ambiente climatico. I valori più alti di carbonati si registrano nei terreni agricoli più prossimi ai fiumi Danubio e Sava.

Nella generalità dei casi il pH del terreno ha reazione neutra o alcalina. Nelle aree pianeggianti s'incontrano anche terreni a reazione molto acida. La fertilità naturale del terreno è generalmente buona e varia in funzione della dotazione in sostanza organica. In generale si riscontrano sempre buoni livelli di potassio (K₂O) e azoto (N). Il fosforo è fortemente condizionato dal pH del terreno, pertanto le quantità di P₂O₅ disponibile, riscontrata nelle analisi visionate, sono perlopiù basse o medie. La discreta dotazione organica garantisce il mantenimento di un buon livello di microelementi nella soluzione circolante del terreno.

Le osservazioni nell'area sono state realizzate in condizioni meteorologiche estreme (abbondanti piogge, neve e temperature rigide). Pur tuttavia, i terreni in modo

generalizzato mostravano una buona capacità drenante e non presentavano aree di ristagno idrico.

La giacitura in regione è variabile. La superficie dei terreni nell'area compresa tra Vukovar, Tovarnik, Vinkovci e Župania si presenta pianeggiante, mentre molti terreni in leggero declivio si osservano nella zona compresa tra Vukovar, Lovas e Ilok, in direzione della montagna di "Fruška Gora".

7.2.2 Clima e piante agrarie

Il clima nella regione di Vukovar-Sirmia è di tipo sub-umido. Il dato medio delle **precipitazioni** (pioggia e neve), calcolato su 30 anni d'osservazioni (1971-2000), è pari a 679 mm per anno. In particolare, nella tabella 7 sono riportati i valori medi di precipitazione mensili registrati in alcune importanti località regionali. Nella tabella 8 sono riportati i valori medi annuali di precipitazione calcolati in funzione delle stagioni. Nella tabella 9 sono riportati i valori medi di precipitazione annuali calcolati in funzione del periodo vegetativo per le colture agrarie.

Tabella 7 - Valori medi di precipitazione (mm) in alcune località della regione di Vukovar-Sirmia calcolati per mesi e anno (anni 1971-2000)

Località \ Mesi	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	anno
Vinkovci	41,3	36,9	39,6	51,3	58,5	85,5	67,1	61,7	53,0	58,0	60,4	50,3	663,7
Župania	50,6	44,2	48,2	61,9	67,8	90,7	75,8	72,3	65,1	65,1	71,7	59,0	772,4
Vukovar	39,3	31,0	40,4	47,9	52,0	84,8	58,7	60,9	51,8	57,2	55,2	48,2	627,4
Ilok	40,1	34,3	43,5	52,8	55,1	83,8	61,1	61,7	54,0	62,4	57,2	45,8	651,9
Gradište	41,3	35,6	42,0	53,1	65,7	80,7	72,4	65,9	56,3	58,7	58,6	50,1	680,3
Valore medio precipitazione per anno (mm)													679,1

Tabella 8 - Valori medi di precipitazione nella regione di Vukovar-Sirmia per stagioni (anni 1971 - 2000)

Stagione	Inverno XII-II (mm)	Primavera III-V (mm)	Estate VI-VIII (mm)	Autunno IX-XII (mm)
Valore medio	129,6	156,0	216,6	176,9

Tabella 9 - Valori medi di precipitazione in alcune località della regione di Vukovar-Sirmia in funzione della fase vegetativa delle colture agrarie (anni 1971-2000)

Fase fisiologica	Fase vegetativa IV-IX (mm)	Restante periodo X-III (mm)
Valore medio	385,8	293,3

Dall'esame dei dati medi di precipitazione si evince che l'apporto idrico naturale, legato agli eventi meteorici, è abbastanza ben distribuito nel corso dell'intero anno. D'altro canto, osservando i dati di precipitazione riferiti al periodo tra la primavera e l'estate o alla fase di vegetazione delle piante, si evince che la quantità d'acqua mediamente fornita dalle idrometeore non è sufficiente a compensare il consumo idrico fisiologico di molte colture agrarie. Questa situazione è ancora più evidente negli anni in cui accadono eventi climatici estremi, come ad esempio lunghi periodi di siccità. Di conseguenza l'apporto idrico fornito dalle precipitazioni naturali alle piante agrarie, non sempre garantisce buoni risultati di produttività e di qualità per i prodotti agricoli.

Nella tabella successiva sono riportati i dati medi delle **temperature** (valori minimi e massime) registrati in alcune località della regione nel corso di 30 anni d'osservazioni (1971-2000). Dall'analisi dei dati si nota che il periodo idoneo per la fase vegetativa è abbastanza ridotto nel corso dell'anno. In generale le semine primaverili di molte colture agrarie non possono essere eseguite prima della metà di marzo. Le basse temperature rappresentano un evidente limite fisiologico per l'emergenza delle piante e un alto fattore di rischio per le gelate tardive. Inoltre, le condizioni climatiche generali difficilmente permettono di completare i lavori preliminari per la preparazione del letto di semina prima del periodo suddetto.

Tabella 10- Valori min e max di Temperatura (°C) in alcune località della regione di Vukovar-Sirmia per mesi (anni dal 1971 al 2000)

Località\Mesi	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
Vinkovci min	-5,4	-3,5	1,0	8,0	13,0	17,1	19,1	17,5	13,7	7,8	0,8	-3,0
max	3,9	7,1	10,4	14,8	19,3	21,6	23,9	24,8	20,2	14,1	10,2	5,8
Župania min	-5,0	-2,7	1,6	8,4	13,7	17,7	19,7	18,0	13,7	8,4	1,3	-2,6
max	4,1	7,5	10,5	15,5	19,6	22,2	24,4	25,7	20,4	13,7	10,1	5,5
Vukovar min	-5,3	-4,1	0,6	8,0	13,1	17,3	19,4	17,6	13,5	8,2	1,0	-2,9
max	3,6	7,0	10,0	15,1	19,4	22,3	24,1	25,4	20,1	14,4	10,8	5,7
Ilok min	-5,0	-3,6	0,8	7,5	13,1	17,0	18,9	18,1	13,3	8,5	0,7	-2,9
max	4,4	7,1	10,3	15,3	18,9	22,1	23,7	25,2	19,9	15,0	11,8	6,1
Gradište min	-5,6	-3,5	1,0	8,0	12,8	17,1	19,1	16,1	13,3	7,9	0,7	-2,8
max	4,1	7,2	10,0	15,1	19,0	22,0	23,6	24,9	19,7	14,2	10,7	5,8

L'umidità relativa, registrata sempre per lo stesso periodo dei 30 anni, è mediamente del 75% nel corso dell'anno. Durante la fase vegetativa, il valore medio dell'umidità relativa scende intorno al 70%.

In generale, tralasciando la descrizione d'altri fenomeni meteorici, appare evidente che nella regione di Vukovar-Sirmia il periodo ideale per la fase vegetativa delle colture agrarie è abbastanza limitato e che la quantità d'acqua, dovuta alle idrometeore, nel periodo

primavera-estate è spesso insufficiente a compensare il fabbisogno fisiologico delle piante. Tutto ciò condiziona le coltivazioni agrarie incidendo negativamente sulle rese produttive e sulla qualità merceologica dei prodotti agricoli.

7.3 Coltivazioni agrarie e forestali

7.3.1 Coltivazioni agrarie

Nell'area più collinare, compresa tra Vukovar, Lovas e Ilok, si concentra la maggior parte della superficie destinata alle coltivazioni arboree da frutto (melo, susino, amarena, pero, albicocco, pesco, ciliegio ed altro) e ai vigneti per la produzione di uva da vino. Nelle aree più pianeggianti dominano le coltivazioni erbacee: cereali, foraggere, girasole, barbabietola da zucchero ed altro. Sono presenti delle colture leguminose da granella e in minor misura tutte le altre orticole. Una certa importanza è assunta dalla coltivazione di piante per la produzione di seme (grano tenero e mais). Una limitata superficie è destinata alle piante aromatiche. Il restante territorio agricolo è utilizzato per il pascolo.

⇒ Colture erbacee

Le produzioni agrarie più importanti in regione sono rappresentate dalle colture erbacee. Le specie più diffuse sono nell'ordine i cereali (grano tenero, orzo e mais), le oleaginose (girasole, soia e colza), le foraggere, la barbabietola da zucchero e a seguire tutte le altre colture erbacee già sopra indicate.

In generale, per le suddette produzioni agricole, non sembra ci siano particolari problemi. Nella fase di produzione si utilizzano mezzi tecnici di buona qualità, macchine agricole adeguate e si osservano le basilari norme tecniche di coltivazione. In ogni caso bisogna tener conto che la maggior parte delle imprese agrarie, con dimensione aziendali ridotte, non è organizzata a livello di meccanica agraria e richiede l'esecuzione dei lavori, in conto terzi, alle grandi aziende agricole del vecchio settore statale, che pertanto continuano a fornire questi servizi come accadeva anche prima della loro privatizzazione.

Nella regione le filiere collegate alle suddette colture agrarie sono discretamente organizzate. Le industrie agrarie normalmente forniscono ai produttori agricoli partner tutti i mezzi tecnici necessari (seme, concimi, prodotti di difesa, gasolio, etc.) per la coltivazione, addebitando fino alla raccolta il costo dei suddetti mezzi su un conto culturale

aperto presso lo stabilimento per ogni singola azienda agricola. Spesso, le industrie aiutano l'azienda di produzione anche nei costi di coltivazione attraverso anticipazioni d'importi economici, proporzionati alle rese produttive stimate in campagna.

Le coltivazioni erbacee sono sostenute con finanziamenti Statali. Nello specifico la legge NN 85/06 prevede aiuti economici annuali alla coltivazione, d'importo compresi tra 173 €/ha e 413 €/ha, in funzione della coltura.

Durante le visite in regione nei mesi di novembre e dicembre, i produttori erano ancora interessati alla raccolta bieticola. Ciò ha permesso di fare osservazioni dirette sull'organizzazione agricola durante la fase d'estirpazione e di trasferimento del prodotto in fabbrica. A modo d'esempio di come sono organizzate e gestite nell'area le grandi coltivazioni erbacee, di seguito si tratterà in modo più dettagliato la coltivazione della barbabietola da zucchero.

⇒ ***Coltivazione della barbabietola da zucchero***

La coltivazione della barbabietola da zucchero rappresenta un'attività importante per l'economia regionale. La fase di coltivazione inizia con le semine realizzate tra metà marzo ed aprile e termina con la raccolta tra settembre e la prima decade di dicembre. Per la semina si utilizzano seminatrici pneumatiche di precisione. Di recente tecnologia sono anche le attrezzature meccaniche utilizzate per la coltivazione e la raccolta del prodotto (macchine semoventi e sterratori per il carico). I maggiori problemi colturali sono legati alla bassa tecnologia delle attrezzature utilizzate per la difesa fitosanitaria della coltivazione (macchine per la distribuzione di fitofarmaci) che eseguono interventi tecnicamente non ideali e pertanto non garantiscono l'efficacia del trattamento stesso. Nella coltivazione non ci sono difficoltà per il reperimento dei mezzi tecnici (seme e prodotti chimici) ma ci sono problemi legati all'uso degli stessi, probabilmente dovuti alla non sempre buona professionalità degli operatori locali. In ogni modo, il problema più grande, come del resto anche per la maggior parte delle altre colture agrarie, è certamente la mancanza dell'irrigazione nella coltivazione che comporta spesso una forte riduzione della produttività.

Il raccolto è lavorato presso i tre zuccherifici ancora in attività. Gli zuccherifici sono allocati tutti in Comuni della regione geografica della Slavonia, nello specifico: Osijek, Županja e Virovitica.

Al fine di incrementare la produzione saccarifera croata, gli zuccherifici importano barbabietole da zucchero dalle località della Serbia più prossime, in particolare dal Comune di Šid.

7.3.2 Colture forestali

In tutto il territorio visitato vi è un'importante presenza di zone boschive, concentrate in particolar modo nelle aree più prossime ai fiumi Danubio e Sava. Si tratta prevalentemente di boschi decidui misti, in cui si riscontra soprattutto il rovere (*Quercus sessiflora*), essenza pregiata per la quale esiste storicamente un forte interesse di carattere economico.

7.3.3 Colture "non alimentari"

Nella programmazione di sviluppo regionale si prevede di utilizzare alcune colture agrarie per la produzione di bioenergia. Esiste un progetto per la costruzione di una fabbrica presso il porto di Vukovar che dovrebbe produrre bioetanolo dal mais. Inoltre, si pensa all'insediamento in regione di un'altra fabbrica per la produzione di biodiesel dalla colza. Ad oggi, le produzioni agrarie locali di mais e di colza sono limitate. In particolare l'attuale produzione di mais è solo sufficiente a soddisfare la richiesta per uso alimentare umano e zootecnico. Pur tuttavia, la presenza del porto potrebbe facilitare la logistica e il reperimento in altre regioni di materia prima per approvvigionare le fabbriche. Questo ultimo aspetto gioca positivamente a favore dell'idea progettuale che prevede la costruzione degli impianti suddetti nella regione.

7.4 Allevamenti Zootecnici

L'allevamento zootecnico è diffuso in tutto il territorio regionale ed è finalizzato alla produzione di carne (bovino, suino e ovino) e latte.

Gli spazi per gli allevamenti sono adeguati. Pur tuttavia, nelle stalle esistenti si avverte l'obsolescenza tecnologica degli impianti.

La produzione foraggera regionale totale è sufficiente a soddisfare l'alimentazione della popolazione animale domestica esistente nell'area. Inoltre, ci sono diverse superfici a pascolo che sono destinate ai greggi di ovini e caprini.

Diversi problemi igienici e sanitari si evidenziano nella fase di produzione, lavorazione e distribuzione commerciale del latte e della carne.

7.5 Industria agraria

Le produzioni erbacee di cereali, oleaginose, soia e barbabietola da zucchero sono vincolate a contratti di coltivazione stipulati tra le aziende agricole e l'industria agraria locale (mulini, oleifici, zuccherifici, etc.). In molti casi, le produzioni regionali delle suddette colture agricole sono insufficienti per l'industria di trasformazione che ha l'esigenza di razionalizzare il ciclo produttivo in fabbrica. Di conseguenza molti stabilimenti sono spesso costretti ad acquistare altra materia prima da fuori regione o dalla vicina Serbia, come accade nel caso già citato della barbabietola da zucchero.

Alcuni problemi si registrano per lo stoccaggio dei cereali. Sul territorio è ridotta la presenza d'impianti dotati d'essiccatoi e silos di medie capacità. Il prodotto è conferito presso pochi centri di raccolta caratterizzati da grandi capacità di stoccaggio e dislocati in pochi centri regionali.

Il settore ortofrutticolo locale è poco organizzato. I centri ortofrutticoli in regione sono molto limitati e, tranne che in alcuni casi, non possiedono strutture e attrezzature idonee per lo stoccaggio, la lavorazione e il confezionamento della produzione ortofrutticola. Il prodotto locale alimenta, direttamente o attraverso intermediari, la rete della distribuzione alimentare per il consumo fresco. Diversamente, i prodotti ortofrutticoli sono utilizzati dall'industria di trasformazione alimentare per la produzione di succhi, marmellate, surgelati, ed altro.

I prodotti primari delle produzioni zootecniche sono lavorati presso industrie regionali casearie e delle carni. Il comparto allo stato attuale ha notevoli problemi di tipo tecnologico e organizzativo. Inoltre, le produzioni industriali hanno ancora notevoli problemi legati alla sicurezza alimentare.

7.6 Commercio dei prodotti alimentari

In tutti i maggiori centri urbani regionali, la vendita dei generi alimentari presso medi e grandi centri commerciali è molto diffusa. La distribuzione alimentare è sempre di più in mano alla GDO sia di proprietà estera (Mercator, Metro, Interspar, Billa ed altre) che croata (es. Boso e Konzum).

Nei piccoli centri urbani sono presenti supermercati della rete commerciale del gruppo regionale "Boso". In ogni caso, una buona quota della vendita di generi alimentari è realizzata presso mercati all'aperto e presso piccoli negozi alimentari al dettaglio.

Presso i punti vendita si nota un'elevata quota di prodotti alimentari, freschi e non, lavorati e non, d'importazione, di bassa categoria merceologica.

L'offerta di prodotti certificati (es. biologici) è molto limitata, poco conosciuti ed ancora poco ricercati dai consumatori. Le produzioni biologiche certificate disponibili sul mercato sono costituite prevalentemente da prodotti importati da paesi UE.

Nella fase di distribuzione e vendita al dettaglio c'è poca attenzione per il rispetto sulla sicurezza alimentare. Allo stato attuale tardano i necessari adeguamenti verso le norme HACCP.

7.7 Infrastrutture di collegamento

Le vie di comunicazione sono molto sviluppate e mantenute in efficienza. In particolare le autostrade attraversano la regione in direzione Nord-Sud ed Est-Ovest, collegando la regione al resto del paese e alle nazioni confinanti. Il trasporto ferroviario è molto sviluppato e capace di soddisfare le necessità regionali grazie ad una rete a doppio binario elettrificata. A Vukovar, Vinkovci ed altre località regionali esistono scali commerciali ferroviari con buone infrastrutture per la movimentazione della merce. Il porto di Vukovar collega la regione all'importantissima rete fluviale Reno-Mein-Danubio. Presso il porto è stata avviata la costruzione di un canale fluviale che collegherà il fiume Danubio al Sava e che dovrebbe portare, di conseguenza, ad un forte incremento dell'attività commerciale portuale nel prossimo futuro.

7.8 Azienda agricola

Dai dati del censimento agricolo in Croazia del 2001, si evince che la superficie agricola media per le imprese agrarie nel paese è inferiore a 3 ettari (fonte ICE Zagabria).

A livello regionale il dato non si discosta da quello nazionale. Al fine di mostrare in dettaglio la situazione concernente la dimensione aziendale in termini di superficie agricola in proprietà, sono stati presi in esame i dati catastali relativi ai terreni agricoli nella località di Čakovci. Dai valori riportati nella tabella 1 si evince che il dato medio della superficie aziendale in proprietà è in linea con il dato censuario del 2001. Il dato non tiene conto della superficie aziendale in affitto, che potrebbe modificare il valore della superficie agricola realmente utilizzata dalle imprese agrarie locali.

Nella località di Čakovci la superficie agricola totale è pari a 1.884 ettari, di cui 1.401 ettari di proprietà d'impresе agricole private e 483 ettari di proprietà d'impresе agricole del settore statale (Grafico 11). Considerando che il numero di proprietari è pari a 698 totali, si ricava una superficie agricola media per azienda di circa 2,7 ettari. La tabella 12 e il grafico 12 mostrano il numero d'impresе suddivise in base alla dimensione della superficie agricola in proprietà. Il dato più interessante, ma nello stesso tempo grave, è rappresentato dal valore percentuale molto alto d'aziende con superficie agricola inferiori ad 1 ettaro, circa il 40% del totale.

Questi risultati, con alcuni distinguui, sono rappresentativi della situazione per l'intero territorio regionale. In sostanza mostrano una situazione di difficoltà della struttura agricola dovuta alle dimensioni ridotte della superficie. Le aziende caratterizzate da tali estensioni di terreno non permettono nessuno sviluppo dell'impresa agricola e non garantiscono la formazione di un reddito minimo per gli imprenditori agricoli proprietari dei terreni.

Tabella 11 - Dati relativi alla proprietà delle imprese agrarie - nel comune catastale di Čakovci (Regione di Vukovar-Sirmia)

Proprietà terreni agrari	superficie (ha)	valore %
proprietà settore statale	483	25,64%
proprietà settore privato	1401	74,36%
totale	1884	100,00%

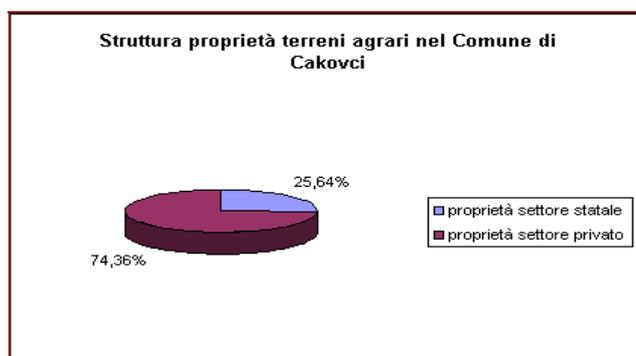
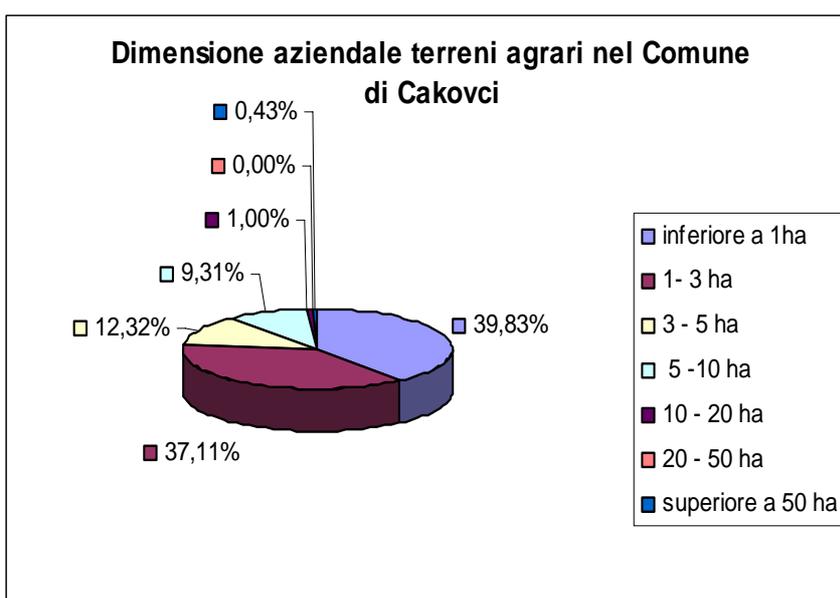


Tabella 12 - Dati catastali relativi alla dimensione aziendale della superficie agraria nel comune catastale di Čakovci (Regione di Vukovar-Sirmia)

Superficie terreno agricolo	N. di proprietari	valore %
inferiore a 1ha	278	39,83%
1- 3 ha	259	37,11%
3 - 5 ha	86	12,32%
5 -10 ha	65	9,31%
10 - 20 ha	7	1,00%
20 - 50 ha	0	0,00%
superiore a 50 ha	3	0,43%
totale	698	100,00%



7.9 Progetti di sviluppo locale

7.9.1 Progetto pilota per lo sviluppo rurale

Località interessata al progetto: Barak e Čakovci del Comune di Tompojevci

Responsabile del progetto: Sig. Ivan Marijanović (eonomo)

Ente attuatore: Agenzia di Sviluppo Economico Locale di Vukovar-Sirmia

Progetto: Il progetto di sviluppo rurale interessa una superficie superiore a 1.000 ettari, compresa tra le località di Barak e Čakovci nel Comune di Tompojevci. L'intervento è sostenuto dalla Repubblica Croata in collaborazione con il Regno di Svezia. Il lavoro è in fase d'ultimazione. Gli scopi principali del progetto sono migliorare la programmazione delle colture agrarie nelle aziende agricole locali e stimolare l'incremento della S.A.U. (superficie agricola utilizzabile) aziendale attraverso un sistema di vendite e acquisti, mirato ad accorpate parcelle di piccola dimensione confinanti. Le aziende agricole dell'area interessate al progetto sono prevalentemente di dimensioni ridotte e a conduzione familiare. Il progetto agisce profondamente sul tessuto economico e sociale locale e pertanto è meritevole d'attenzione e supporto.

7.9.2 Distretto produttivo agroalimentare

Località interessata dal progetto: Comune di Lovas

Fonte: TNTL, ufficio di cooperazione internazionale delle municipalità di Tovarnik, Nijemci, Tompojevci e Lovas

Progetto: Nel territorio del Comune di Lovas, grazie a finanziamenti dell'Unione Europea, è stata realizzata un'area destinata ad ospitare principalmente attività produttive del comparto agroalimentare. Il progetto ha previsto la costruzione di tutte le infrastrutture e delle opere primarie, necessarie per l'insediamento delle aziende, su un'area complessiva di 10 ettari, diviso in lotti di varie dimensioni. Già nel 2008, secondo i programmi dell'amministrazione locale, dovrebbero essere posti in vendita i suddetti lotti a prezzi molto competitivi. Il distretto produttivo è facilmente raggiungibile dall'autostrada E70 Belgrado-Zagabria, da cui dista meno di 50 km. Inoltre, l'area è vicina sia al porto fluviale sia alla stazione ferroviaria della città di Vukovar. Dal punto di vista strategico, questa zona rappresenta un'interessante opportunità d'investimento nell'ambito della filiera agroalimentare, sia per gli operatori esteri sia per quelli locali. Data l'importanza dell'opera, per lo sviluppo dell'area, tale progetto è sostenuto in maniera energica dalle autorità politiche locali.

7.10 Progetto di sviluppo nazionale e regionali per l'irrigazione

Con decreto della Repubblica Croata del 12.03.2004 è stato dato avvio al progetto "Irrigazione dei terreni agricoli ed economia dell'acqua nella Repubblica Croata".

Il progetto è stato realizzato con la collaborazione della Facoltà di Agraria di Zagabria. In conformità a studi preliminari che hanno tenuto conto della disponibilità d'acqua, delle tipologie di terreno agrario e della destinazione agricola dei terreni, è stata predisposta una carta delle aree, secondo criteri di priorità per l'irrigazione.

In seguito sono stati programmati dei piani regionali sull'irrigazione (PNŽ). Infine sono stati predisposti dei progetti piloti per l'irrigazione (PPN), prevedendo per il sistema d'adduzione dell'acqua sia il risanamento di vecchie condotte sia la costruzione di nuovi sistemi.

I progetti piloti nazionali previsti sono quattro:

1. Canale Sava –Danubio
2. Opatovac (Regione di Vukovarsko-srijem)
3. Kaštelatela-Trogir-Seget (Regione di Splitsko-dalmatinska)
4. Neretve (Regione di Dubrovačko- neretvanska)

7.10.1 Progetto pilota per l'irrigazione in regione

Località interessata dal progetto: Comune di Lovas e altri Comuni limitrofi della Regione

Intervistato: Sig. Željko Cirba (membro per l'Economia del Governo della Regione e Sindaco di Lovas)

Fonte: TNTL ; Ministero Agricoltura, Foreste e dell'Economia delle acque Repubblica Croata

Progetto: Il progetto di Opatovac è in fase di realizzazione. Il progetto è finanziato al 100% dal Ministero dell'agricoltura, foreste ed economia delle acque. Il valore totale finanziato è di 25 milioni di kuna (circa 3.457.814,00 euro). Il progetto prevedeva una prima fase per la costruzione del bacino d'accumulo dell'acqua per un volume complessivo di 990.000 m³. Questa prima fase è stata terminata nel 2007. Allo stato attuale, si sta lavorando per realizzare la seconda fase del progetto che prevede la costruzione del

sistema d'adduzione dell'acqua. Col completamento dell'opera si avranno circa 700 ettari di terreno agricolo in irriguo. I terreni agricoli interessati all'irrigazione riguardano aziende ricadenti perlopiù nel comune di Lovas. Nello specifico, le aziende interessate sono: Vupik (107,30 ha), Agro-Lovas (52,20 ha), Agro-Tovarnik (151,20), PZ Lovas (164,50 ha) e Nova Zadruga (229,50 ha). L'acqua sarà disponibile presso degli idranti posizionati mediamente a 60-80 metri dagli appezzamenti. I sistemi irrigui previsti sono sia ad aspersione, con uso di rotoloni, sia localizzato, con sistemi d'irrigazione a goccia.

Le autorità hanno ragione di pensare che i tempi di consegna dei lavori, previsti entro la fine del 2008, saranno rispettati.

8. INTERVISTE REALIZZATE NELLA REGIONE

8.1 Metodologia usata per le interviste

Uno degli obiettivi delle missioni in Croazia è stato quello di raccogliere dati primari relativi al settore agroalimentare, per meglio integrare quanto esposto in precedenza. A tal fine sono state realizzate delle interviste presso alcune aziende di produzione del settore agroalimentare locale. Nel condurre queste interviste si è adoperato il metodo cosiddetto "face to face", con profonda interazione tra l'intervistato e l'intervistatore. Grazie a domande aperte e metodi elastici, sono stati sfruttati appieno i contatti che i partner locali del progetto AGRO-DEV hanno fornito all'intervistatore.

8.2 Interviste

Azienda: Agro Tovarnik d.o.o. (azienda agricola)

Località: Comune di Tovarnik

Intervistato: Sig. Kirov (Direttore agricolo)

Dimensione:

- L'azienda è dotata di un centro aziendale con uffici, mensa, magazzini, silos, ricovero macchine, officina, ed altro. La superficie agricola utilizzata è di complessivi 2.300 ettari, di cui 2.000 ettari in proprietà e 300 ettari in affitto;
- L'azienda occupa 89 unità lavorative fisse;

Produzione:

- L'azienda realizza in prevalenza colture erbacee (barbabietole, girasole, soia, grano tenero, mais e colza). Inoltre, ha una superficie di 35 ettari investita a colture arboree da frutta, di cui 30 ettari ad amarena e 5 ettari a susine;
- In azienda si realizza una limitata produzione di colture ortive (pomodoro e peperoni) in serra. La superficie a coltura protetta è pari complessivamente a 8.000 m²;
- L'azienda è impegnata nell'allevamento di ovini per la produzione di carne. Il numero di animali in stalla è di complessivi 500 capi;

- La produzione è pianificata in conformità dei contratti di coltivazione stipulati con aziende locali di trasformazione (zuccherifici, mulini, macelli ed altro).

Organizzazione e meccanica agraria:

- L'azienda è ben organizzata in tutti i comparti di produzione e possiede un buon parco macchine con trattori di diversa potenza e macchine operatrici per la lavorazioni del terreno e la raccolta;
- La "Agro Tovarnik" d.o.o. fornisce servizi in conto terzi ai vecchi cooperanti su una superficie totale di 3.600 ettari;
- Dagli elementi raccolti durante l'intervista, l'azienda sembrerebbe realizzare la produzione con corretta applicazione delle norme tecniche: Gli avvicendamenti colturali sono rispettati, nell'uso di fertilizzanti si tiene conto del reale fabbisogno di nutrienti della coltura e della fertilità naturale del terreno, le operazioni di coltivazione sono realizzate nei giusti periodi e con macchine adeguate, le semine sono effettuate con seminatrici di precisione, le sementi utilizzate sono prevalentemente estere con buona genetica, la difesa delle colture tiene conto della reale problematica fitosanitaria delle piante (sintomatologia ed epidemiologia), nell'uso dei prodotti fitoiatrici si analizzano gli aspetti tecnici ed economici prima del trattamento;

Coltivazione della barbabietola:

- Nella campagna 2007-2008, sulla superficie di 600 ettari totali investiti a barbabietola da zucchero, Agro Tovarnik d.o.o. ha ottenuto una resa media di saccarosio di circa 10 tonnellate per ettaro. In pratica l'azienda ha prodotto circa 65 tonnellate di barbabietole nette a 16% di polarizzazione per ettaro. Con questi risultati di produzione l'impresa ha ottenuto notevoli margini economici. Per il 2008-2009 è previsto un aumento della superficie da investire nella coltivazione della suddetta coltura.

Irrigazione:

- L'azienda non è organizzata per l'irrigazione in quanto presso gli appezzamenti aziendali non c'è possibilità d'approvvigionamento d'acqua. Pur tuttavia, è previsto per il 2008 l'utilizzo dell'acqua di un bacino naturale prossimo a delle parcelle aziendali, che permetterà d'irrigare circa 200 ettari tra colture ortive, trifoglio e barbabietola;

- Lo sviluppo aziendale è legato alla creazione di un diffuso sistema d'irrigazione in azienda. Allo stato attuale le produzioni dipendono moltissimo dall'intensità e dalla frequenza delle precipitazioni piovose e ciò rende instabile le rese produttive annuali delle colture;

Partner:

- La programmazione delle coltivazioni è perlopiù vincolata alla stipula di contratti con industrie di trasformazione locali. Problemi ci sono esclusivamente per le produzioni ortofrutticole, negativamente condizionate dalla limitata presenza di strutture in regione per la lavorazione. La convenienza economica per l'azienda nel produrre per conto di centri ortofrutticoli locali è molto limitata.

Problemi:

- La produzione di colture ortive rappresenterebbe per l'azienda un'opportunità economica molto interessante. Pur tuttavia, l'assenza di un sistema irriguo aziendale e l'insicurezza legata alla mancanza di una filiera ben strutturata, rendono alti i rischi economici della coltivazione e, di conseguenza rallentano il passaggio dell'azienda verso queste produzioni più remunerative.

Azienda: Impresa agricola individuale (produzioni colture protette)

Località: Comune di Tovarnik

Intervistato: Željko Ljekar (imprenditore azienda)

Dimensione:

- L'azienda è dotata di serre per una superficie totale di 5.000m².

Produzione:

- L'azienda si dedica alla produzione di ortive in ambienti protetti. Le colture prevalentemente realizzate sono il pomodoro, il peperone, il cetriolo e il cavolo;
- L'azienda è inoltre impegnata nella produzione e vendita di piantine radicate per le colture ortive, con una produzione annua di circa 20.000 unità.

Irrigazione:

- In serra si esegue la fertirrigazione attraverso un sistema di distribuzione a goccia. L'acqua utilizzata proviene direttamente dalla rete idrica per l'acqua potabile ad uso civile, con conseguente ricaduta in aumenti di costi per la produzione agraria. Si calcola che il costo totale dovuto all'irrigazione incide di circa 10% sulla produzione lorda vendibile;

Vendita:

- La vendita degli ortaggi si realizza direttamente in azienda con margini economici interessanti per l'impresa. Pur tuttavia, in alcuni casi è necessario vendere il prodotto ad intermediari grossisti e di conseguenza gli utili economici si riducono notevolmente;
- L'azienda è abbastanza conosciuta e ha un buon volume d'affari, visto che nella regione l'orticoltura è tradizionalmente poco diffusa.

Problemi:

- L'azienda ha vari problemi di sviluppo sul medio e lungo periodo soprattutto legati all'andamento stagionale degli affari e agli alti costi di produzione (es. acqua per irrigazione). Inoltre, per l'impresa non è conveniente basare le produzioni su contratti annuali o pluriennali con strutture ortofrutticole locali. In questa situazione non è possibile per l'azienda impostare un'adeguata pianificazione delle produzioni e degli investimenti;
- Il titolare dell'azienda lamenta la mancanza di partner e tecnici locali qualificati nel settore dell'orticoltura. Ciò rende ancora più difficile la possibilità d'espandere le proprie attività verso produzioni più redditizie.

Azienda: Impresa agricola individuale (produzione kiwi)

Località: Comune di Šid (Serbia)

Intervistato: Sig. Saša Matusijević (titolare azienda)

Considerazione preliminare: L'azienda ha sede in Serbia nel comune di Šid, al di fuori della regione interessata dalla presente indagine di mercato. È quindi d'obbligo precisare che l'azienda descritta è collocata approssimativamente a 40 km dalla città di Vinkovci e ad appena 10 km dalla città di Tovarnik. Si tratta di una realtà assai interessante poiché inserita nello stesso contesto dei produttori della regione di Vukovar-Sirmia, sia dal punto di vista economico che ambientale. Per finire è necessario precisare che il kiwi è un prodotto molto apprezzato e consumato sia in Croazia sia negli Stati limitrofi. Allo stato attuale il prodotto commercializzato in Croazia proviene quasi esclusivamente dall'Italia.

Dimensione:

- Il produttore ha una superficie aziendale molto limitata investita a fruttiferi (Kiwi e alcune piante di Kaki) e ortive.

Produzione:

- L'azienda è impegnata principalmente nell'attività vivaistica per la produzione di piantine radicate di Kiwi (*actinidia deliciosus*), che sono commercializzate direttamente presso il centro aziendale. Inoltre, ha una limitata superficie investita alla coltivazione del Kiwi per produzione di frutti;
- La produzione vivaistica commercializzata è destinata esclusivamente a hobbisti per la coltivazione in orti privati. Non ci sono in tutta l'area visitata piantagioni rilevanti di tale specie fruttifera;
- Il kiwi in coltivazione mostra un buon adattamento all'ambiente pedo-climatico dell'area. Dalle informazioni raccolte non sembrano ci siano particolari problemi fisiologici per l'allevamento delle piante e per la produzione della frutta. L'impianto ha circa 20 anni e le rese sono discrete. I frutti si presentano di buona qualità merceologica.

Azienda: Arator d.o.o. (azienda zootecnica)

Località: Comune di Lovas

Intervistato: Sig. Adam Rendulić (Direttore generale)

Dimensione:

- L'azienda ha una superficie di circa 1.400 ettari di terreno utilizzati prevalentemente per la coltivazione di foraggere;
- L'azienda è dotata di un centro aziendale con uffici, magazzini, silos, e stalle;
- L'azienda conta su 28 dipendenti fissi.

Produzione:

- L'attività principale per l'azienda è la produzione di latte, con un allevamento di 400 vacche in lattazione e una produzione giornaliera di circa 20 litri per capo. Il latte prodotto in azienda è dichiarato di buona qualità. Pur tuttavia, l'azienda non ha ancora nessuna certificazione ufficiale per il controllo della qualità e per le misure d'autocontrollo HACCP sulla sicurezza alimentare.

Progetti:

- L'azienda nel periodo più prossimo desidera impegnarsi nel settore vitivinicolo utilizzando uve prodotte nella propria azienda (48 ettari di vigneto già in produzione delle varietà graševina e riesling);

- L'azienda ricerca un partner locale o estero per investire nella costruzione di un'industria enologica da realizzare nel distretto produttivo agroalimentare del comune di Lovas.

Azienda: Solanum d.o.o (centro lavorazione orticole)

Località: Lipovac

Intervistato: Sig. Ivica Kovačić (Direttore agricolo)

Dimensione:

- L'azienda possiede circa 500 ettari di SAU;
- L'organico aziendale è costituito da 30 dipendenti fissi più altri 50 assunti stagionalmente;
- La "Solanum" d.o.o. è un'azienda di proprietà dell'importante gruppo alimentare "Agrokor" con sede a Zagabria. La "Agrokor" possiede altre aziende del comparto agroalimentare per la produzione di carne, vino, latte ed acqua minerale. La distribuzione dei prodotti avviene attraverso la propria rete di supermercati "Konzum" presenti in tutti i grandi centri urbani della Croazia.

Produzione:

- L'azienda produce prevalentemente patate e cipolle da consumo fresco;
- La produzione è realizzata attraverso l'adozione di buone tecniche di coltivazione. L'azienda utilizza seme estero di buona genetica, una meccanizzazione agricola adeguata per la raccolta ed è dotata di sistemi per l'irrigazione;
- Sulla base delle osservazioni effettuate durante la fase di confezionamento presso il centro di lavorazione, il prodotto si mostrava di buona qualità merceologica;
- Le rese produttive per ettaro si attestano sugli standard europei. Le produzioni di tuberi e bulbi hanno calibratura contenuta al fine di soddisfare i requisiti merceologici richiesti per la vendita. La produzione per la cipolla è di circa 50 t/ha, mentre per la patata, con calibro di 50-70 mm, è di circa 35 t/ha.

Irrigazione:

- I sistemi d'irrigazione utilizzati sono ad aspersione con irrigatori semoventi: rotoloni con tubi lunghi 500 metri (\varnothing 140 mm) e altri sistemi, sempre con avanzamento dell'ala piovana, di concezione slovena.

Lavorazione:

- Il prodotto raccolto è lavorato presso le proprie strutture aziendali. Il lavoro consiste nello stivaggio del prodotto, la conservazione in ambienti controllati, la calibratura, la selezione e il confezionamento del prodotto in contenitori in rete di diversa capacità.

Prossimi Sviluppi:

- Tra i progetti futuri si configura l'installazione di un sistema d'irrigazione tipo "pivot" e l'implementazione delle produzioni delle colture orticole, tra cui gli ortaggi da granella: mais dolce e pisello.

Azienda: Rotopromet dd (industria enologica)

Località: Comune di Ilok

Intervistato: Sig.ra Vera Zima (enologa)

Dimensione:

- Si tratta della più grande, antica e famosa cantina della Slavonia;
- La capacità della cantina è di circa 90.000 ettolitri, ma il suo potenziale non è sfruttato appieno;
- L'azienda è proprietaria di circa 350 ettari di vitigno, di cui 200 ettari in produzione;
- L'industria enologica stipula contratti di coltivazione con viticoltori presenti nell'area del Comune di Ilok e dei Comuni limitrofi. La superficie vitata complessiva in tale area è superiore a 1.000 ettari.

Produzione:

- La resa media annua di uva da vino è di circa 10 t_{ha};
- La produzione della cantina è commercializzata su scala nazionale e difficilmente è esportata, vista l'aumento della domanda di vini maturata di recente nello Stato croato. Nel caso in cui la produzione di questa cantina raggiunge l'estero, si tratta solitamente di piccoli quantitativi di prodotto diretti verso Russia e Germania;
- Le uve lavorate provengono da vitigni di graševina, traminac, riesling, sauvignon e franconia;
- L'azienda vinicola produce vini in purezza dai monovitigni coltivati.

Certificazioni:

- L'azienda ha richiesto la certificazione per la qualità ISO e per HACCP. In questo modo sarà possibile immettere la propria produzione sui mercati esteri dell'UE.

Azienda: Vinka d.d.(azienda agricola e industria alimentare)

Località: Città di Vinkovci

Intervistati: La sig.ra Milka Spevak (tecnologa) e il sig. Ante Pažin (legale della società)

Dimensione:

- L'azienda complessivamente può contare su 96 dipendenti fissi e altri lavoratori stagionali per la produzione industriale;
- Presso l'azienda agricola si producono varie specie ortofrutticole. La superficie aziendale è di circa 300 ettari in proprietaria dell'impresa;

Produzione agricola:

- L'azienda agricola produce mele, amarene, pesche, susine, piselli e patate;

Produzione industriale:

- In fabbrica si lavora la produzione ortofrutticola della propria azienda oltre alle produzioni provenienti da altre aziende agricole, con le quali la società "Vinka" d.d. stipula annualmente contratti di coltivazioni. L'industria produce polpa e concentrato di mele. Il prodotto è venduto ad altre aziende del settore agroalimentare per la produzione di succhi di frutta;
- La capacità produttiva dello stabilimento è di circa 7 t/ora per la produzione di concentrato e di circa 5 t/ora per la produzione di polpa. Da 8,5 kg di mele si ottiene circa un litro di prodotto concentrato;
- L'azienda è dotata anche di una linea per la produzione di piselli surgelati, di una linea per la snocciolatura delle amarene e di una linea per la produzione di patatine fritte.

Certificazioni:

- L'azienda non possiede alcuna certificazione ISO o HACCP e non si è attivata per ottenerle nel periodo più prossimo.

Prossimi Sviluppi:

- L'azienda è in fase d'ampliamento delle attività di trasformazione con la messa in lavorazione di nuove linee di produzione, provviste di tecnologie più avanzata;
- Lo sviluppo e la sopravvivenza dell'azienda sono legati alla nascita di rapporti tra l'impresa ed eventuali investitori locali o stranieri, in grado di far fronte agli importanti impegni economici dovuti a questa fase di modernizzazione tecnologica.

9. INDAGINI CONOSCITIVE CON QUESTIONARI A TEMA

9.1 Metodologia utilizzata

Per meglio comprendere le problematiche e le potenzialità in alcuni comparti della produzione agroalimentare locale, sono stati predisposti dei questionari con domande di tipo dicotomico e a scelta multipla. I questionari sono stati somministrati ad un campione di produttori impegnati nei settori oggetti della ricerca. I risultati dei questionari hanno permesso un approfondimento degli argomenti in ambito regionale. Nella scelta delle filiere dell'agroalimentare da trattare ci si è basati sugli indirizzi che i partner del presente progetto hanno espresso all'inizio del lavoro e sulle indicazioni emerse, durante il lavoro stesso, dallo studio del territorio e dalle interviste realizzate nella regione presso aziende del comparto agroalimentare locale.

9.2 Indagine sulla viticoltura nella regione di Vukovar-Sirmia

9.2.1 *Viticultura Regionale*

La regione di Vukovar-Sirmia è conosciuta per le sue tradizionali produzioni vitivinicole. In particolare, la viticoltura regionale interessa in prevalenza le superfici agricole dei comuni di Ilok, Vukovar e Lovas. Questo comprensorio presenta caratteristiche dei terreni agricoli favorevoli all'impianto di vigneti e condizioni microclimatiche ideali per la produzione di uve sane di buona qualità.

In base alla legislazione Croata NN 159/04 sulle aree viticole Nazionali, la regione di Vukovar-Sirmia rientra nella cosiddetta regione viticola della Croazia Continentale, sottoregione della Podunavlje, zona viticola dello Srijem, comprendente i comuni di Ilok, Šarengrad, Vukovar, Lovas, Tovarnik, Tompojevci, Bogdanovci, Nuštar, Nijemci, Stari Jakovci. La legislazione consente l'impianto di vigneti esclusivamente nelle diverse zone viticole. Inoltre, le varietà di uva utilizzate per l'impianto devono essere scelte all'interno di una lista nazionale di varietà, cosiddette raccomandate. Nel caso della zona viticola dello Srijem i vitigni previsti sono i seguenti: Graševina, Pinot bianco, Pinot grigio, Pinot nero, Chardonnay, Traminac rosso, Traminac bianco, Sauvignon, Riesling renano, Moscato Ottonel, Moslavac, Manzoni bianco, Silvaner verde, Ružica rosso, Cabernet sauvignon,

Cabernet franc, Merlot, Franconia, Portugizac, Zweigelt, Alicante Bouschet e Gamay. La superficie vitata nella regione è prevalentemente interessata a vitigni per vini bianchi: Graševina (vitigno autoctono selezionato da varietà di riesling), Pinot bianco, Pinot grigio, Chardonnay, Traminac bianco (mutazione genetica del Traminer) e Sauvignon. In minor misura si trovano vitigni per vini rossi. Tra questi i più diffusi sono: Cabernet franc, Cabernet sauvignon, Merlot e Franconia.

La legge vigente ha previsto anche la creazione di un catasto viticolo, dove sono registrate tutte le superfici vitate. Nel catasto viticolo sono stabilite le aree destinate a vigneto e, pertanto, è vietata la coltivazione al di fuori di queste zone. I produttori di sola uva devono iscriversi nel catasto viticolo, mentre i produttori di uva e di vino devono essere iscritti anche in un altro registro specifico per i produttori vitivinicoli. Le varietà di viti destinate alla produzione di vino devono appartenere alla specie *Vitis vinifera* o ad incroci della *Vitis vinifera* con altre varietà del genere *Vitis*. E' vietata la produzione di vini appartenenti alle seguenti varietà: Noah, Othello, Isabelle, Jacquez, Clinton, Herbemont o ad altri ibridi produttori diretti.

9.2.2 Risultati questionario

L'indagine ha riguardato un totale di 20 aziende agricole di piccola, media e grande dimensioni, classificate sulla base della superficie agricola utilizzabile (SAU), scelte a caso all'interno dell'elenco del catasto viticolo zonale. Su un totale di 9.274,50 ettari di S.A.U. aziendale totale, il 4,48% della superficie era interessata a vigneti, in pratica 415,39 ettari complessivi. Tale superficie campione rappresenta, sulla base dei dati ufficiali catastali, circa il 31% della superficie vitata totale dell'intera regione, che alla data del 20.08.2007 era di 1.331,69 ettari totali.

Come si evince dalla tabella di seguito riportata, nelle aziende di piccola e media dimensione la superficie investita a vite in ambito aziendale è percentualmente alta, anche fino al 100% della superficie aziendale totale. Tale valore invece diminuisce enormemente nelle aziende di dimensioni maggiori, con percentuali d'investimento notevolmente inferiore al valore medio calcolato. Molte aziende agricole hanno intrapreso la produzione di uva da vino negli ultimi anni e posseggono impianti giovani non ancora entrati in produzione. Complessivamente 53,90 ettari di vigneto sono stati impiantati negli ultimi due

anni. La superficie vitata in produzione è anch'essa costituita in larga misura da impianti produttivi giovani, realizzati negli ultimi 10 anni. In tutte le aziende visitate sono in programma aumenti di superficie a vigneto per un totale di circa 83 ettari complessivi.

Questi dati mostrano che nella regione molte imprese agricole tendono a specializzare l'azienda nella produzione di solo uva da vino e, che molto forte è la tendenza tra i produttori agricoli all'impianto di nuovi vigneti.

La continua crescita della superficie a vigneto potrebbe evidenziare una fase molto vitale per il settore viticolo regionale. Probabilmente ci sono buone attese economiche da parte dei viticoltori nel breve e medio periodo. L'aumento della superficie a vigneto, inoltre, potrebbe essere stimolato anche dal processo d'adesione del Paese all'UE. Questi comporterà, infatti, ben presto la determinazione di quote di produzione e di conseguenza porrà in futuro dei limiti alla superficie vitata ammissibile. Resta un dato certo: l'incremento di nuove superfici a vite è supportato dalla politica agricola delle istituzioni croate. Il Parlamento nazionale favorisce, con programmi mirati ed aiuti in conto capitale, la creazione di nuovi vigneti in tutte le zone viticole del Paese. Nello specifico la legge NN 85/06 prevede aiuti finanziari per nuovi impianti pari a circa 4.647 €/ha e un aiuto economico annuale alla coltivazione pari a 345 €/ha.

La conferma del buon andamento del settore viticolo nella regione di Vukovar-Sirmia è espressa da parte dei produttori all'interno del questionario, nella sezione di domande dedicate all'economia della coltura. Tutti i produttori esprimono soddisfazione per il buon margine economico realizzato nella propria impresa agricola, derivante dalla coltivazione della vite. Questo dato sembra sia soprattutto legato alla remuneratività del prezzo pagato per l'uva da parte delle cantine che, ad esempio nel 2007, è stato di circa 0,55 €/kg di uva al netto d'IVA. Non vanno inoltre sottovalutati altri aspetti favorevoli, come i ridotti tempi di pagamento del prodotto conferito e la sicurezza di conferimento del prodotto presso l'industria enologica. Dal questionario, infatti, si evince che la maggior parte della produzione di uva regionale viene lavorata presso le cantine locali e che non ci sono assolutamente problemi di vendita del prodotto agricolo. Alcuni produttori, diversamente, hanno affermato che non tutto il loro prodotto è venduto in loco ma che una parte della produzione è ceduta a grossisti, tra l'altro senza produzione di documento fiscale, per rifornire cantine allocate in altre regioni del Paese.

La resa media di uva da vino nella regione, rilevata attraverso i questionari, è di 11.250 kg/ha. In Croazia, secondo dati del 2005, il valore medio di produzione è di circa 6.300 Kg per ettaro. In questi anni le produzioni locali sono state opportunamente ridotte, adottando opportune tecniche di potatura, al fine di ottenere uve più idonee per la vinificazione. Le viti sono coltivate con sistema d'allevamento a controspalliera. Il vitigno più produttivo rimane il Graševina, che è anche quello più rustico e, pertanto, più semplice nella coltivazione.

Per l'impianto di nuovi vitigni si usano barbatelle provenienti prevalentemente da vivai esteri. Si tratta, perlopiù, di materiale di propagazione importato dalla vicina Serbia e in minima parte dall'Italia. Il materiale regionale utilizzato è fornito da un vivaio della cantina di Ilok. Altre forniture provengono da vivai della Contea di Zagabria.

9.2.3 Strategia per lo sviluppo del comparto

La viticoltura in regione è realizzata esclusivamente nelle aree cosiddette a vocazione, in altre parole negli ambienti favorevoli all'ecologia viticola. Presso le aziende agricole locali non sembra ci siano particolari problemi tecnici per l'impianto dei vigneti e per la produzione dell'uva. La filiera nel suo complesso è discretamente organizzata. Il vino prodotto dalle cantine regionali è molto apprezzato e conosciuto sia dal mercato nazionale sia dai Paesi dell'area dell'Est Europa continentale.

Pur tuttavia, il settore mostra delle arretratezze strutturali a cui bisognerà far fronte in previsione dell'ingresso del Paese nell'UE. Per la viticoltura regionale non esistono dei disciplinari di produzione. Inoltre, non esiste una vera integrazione di programma tra produttori agricoli e industria enologica. Bisognerebbe intervenire per modernizzare e sviluppare tecnologicamente la filiera nel suo complesso, eventualmente utilizzando l'esperienza consolidata nel settore da parte d'operatori degli altri Paesi Europei. Questa fase di sviluppo per l'intera filiera è necessaria se si vuol competere in previsione di un'adesione del paese all'UE. Si tratta di un settore strategico per l'economia agricola regionale, che deve essere strutturalmente riorganizzato affinché si possa garantire una crescita futura.

In viticoltura si dovrà intervenire sul controllo e sulla produzione del materiale di propagazione. Bisognerà avviare programmi di miglioramento genetico e di prevenzione fitosanitaria del materiale da vivaio. In Croazia pochi o inesistenti sono i vivai che producono barbatelle di vite. Questi, non sempre sono forniti di regolari autorizzazioni

ministeriali per la produzione e spesso non presentano adeguate strutture per la moltiplicazione di materiale di propagazione.

La qualità del prodotto vinario è certificata a livello nazionale per la denominazione dell'origine, in base alla normativa sul vino. Purtroppo, ancora troppo poco o nulla è stato fatto per l'adeguamento del prodotto alle certificazioni di qualità UE. Nelle industrie enologiche, tranne che in alcuni casi, non sono stati avviati programmi d'adeguamento volontario per la certificazione del sistema di gestione qualità, in base alle norme ISO o, in ambito cogente, in materia d'igiene per l'autocontrollo sanitario, secondo i principi del sistema HACCP.

Si percepisce la necessità d'intervenire soprattutto in ambito industriale introducendo altra capacità d'impresa per favorire l'implementazione di tecnologie più avanzate, l'uso di nuove tecniche enologiche nella produzione vinaria, una diversa concezione nella logistica, un miglioramento dell'integrazione con le aziende agricole e una diversa programmazione per l'adeguamento delle produzioni enologiche alle norme UE in materia di produzione alimentare. Serve, pertanto, una diversa organizzazione imprenditoriale nell'industria enologica, capace di saldare l'intera filiera e capace di proiettare le proprie specialità vinarie in una dimensione di mercato più internazionale e competitiva.

Tabella 13 Risultati del questionario sulla viticoltura nella regione Vukovar-Sirmia -dati relativi alle aziende agricole interessate all'indagine

SAU aziendale totale	SAU aziendale investita a vigneto		Superficie a vigneto in produzione		Altra superficie prevista a vigneto		Produzione aziendale media di uva
	(ha)	Calcolata rispetto alla superficie totale (%)	(ha)	Calcolata rispetto alla superficie a vigneto (%)	(ha)	Calcolata rispetto alla superficie totale (%)	
8,50	3,50	41,18	2,5	71,43	5,00	58,82	19000
4,50	4,50	100,00	4,5	100,00	0,00	0,00	10000
4,50	3,60	80,00	3,1	86,11	1,00	22,22	20000
6,50	6,50	100,00	3,5	53,85	0,00	0,00	10000
6,50	2,20	33,85	2,2	100,00	0,50	7,69	20000
7,50	2,50	33,33	2,5	100,00	0,00	0,00	10000
9,50	7,50	78,95	3	40,00	2,00	21,05	9000
10,00	0,64	6,40	0,64	100,00	0,00	0,00	6000
10,00	4,50	45,00	1	22,22	2,00	20,00	9000
14,00	9,00	64,29	9	100,00	5,00	35,71	7000
18,00	4,20	23,33	3	71,43	3,00	16,67	11000
19,00	2,00	10,53	1,3	65,00	2,00	10,53	9000
20,00	4,00	20,00	1	25,00	12,00	60,00	14000
29,00	24,00	82,76	20	83,33	5,00	17,24	13000
30,00	2,50	8,33	2,5	100,00	0,00	0,00	10000
30,00	0,25	0,83	0,25	100,00	0,25	0,83	10000
52,00	4,50	8,65	4,5	100,00	0,00	0,00	8000
170,00	9,50	5,59	2	21,05	15,50	9,12	10000
1400,00	30,00	2,14	17	56,67	15,00	1,07	10000
7425,00	290,00	3,91	278	95,86	15,00	0,20	10000
Risultati Totali							
9274,50	415,39	4,48	361,49	87,02	83,25	0,90	11250

9.3 Indagine sulla frutticoltura nella regione di Vukovar-Sirmia

9.3.1 Frutticoltura Regionale e Nazionale

La frutticoltura interessa tutta l'area agricola della regione. In particolare le maggiori superfici di fruttiferi si riscontrano nelle zone di coltivazione dei comuni di Vukovar, Lovas, Ilok e Tovarnik, caratterizzate da un ambiente pedoclimatico più favorevole agli impianti e alle produzioni di qualità.

La superficie regionale totale investita a queste colture arboree, secondo dati riferiti al 2007, è di 1.185,92 ettari di cui 1.134,69 ettari a coltivazione convenzionale e 51,23 ettari a coltivazione ecologica. In Croazia la superficie a fruttiferi è di 49.000 ettari totali (fonte ICE - dati del 2005). Tutta la frutticoltura nazionale è sostenuta con incentivi economici destinati all'impianto di nuovi frutteti e alla coltivazione. La legge NN 85/06 prevede aiuti economici per nuovi impianti variabili tra 2.300 e 3.300 € per ettaro in funzione della tipologia di frutteto. La legge prevede anche un contributo di circa 345 €/ha annuale per la coltivazione e un contributo per la produzione vivaistica di piante, d'entità variabile in funzione della tipologia di coltura e del materiale genetico utilizzato.

Il fabbisogno nazionale di frutta in Croazia è in crescita, mentre la produzione nazionale risulta essere sempre di più insufficiente. Nel 2005 l'importazione di frutta, stimata nella voce comune con gli ortaggi, è stata pari a 266.884.000 US \$ (fonte ICE). La frutticoltura rappresenta un comparto agricolo di produzione strategico per la Croazia, non solo per lo sviluppo del settore specifico, ma più in generale per l'economia dell'intero paese.

9.3.2 Risultati questionario

L'indagine sulla frutticoltura nella regione di Vukovar-Sirmia è stata condotta presso 24 aziende agricole di dimensioni piccole, medie e grandi, classificate sulla base della S.A.U. aziendale. Attraverso questo lavoro è stato possibile raccogliere informazioni sulle diverse specie arboree da frutto più diffuse in regione. Nella tabella 14 sono riportati i dati più importanti dell'indagine. Le superfici regionali delle colture sono state estrapolate da elenchi ufficiali del 2004. Pertanto tali valori sono puramente indicativi.

⇒ **Susino**

In Croazia si stima ci siano circa 6.000 ettari investiti a tale coltura. Nella regione di Vukovar-Sirmia la superficie ufficiale è di circa 243 ettari totali. Delle imprese campionate, 12 erano interessate alla produzione di prugne per una superficie di 20,95 ettari complessivi. In quasi tutte le aziende di piccola dimensione, la coltura interessa l'intera superficie. Diversamente, marginale è la coltivazione in quelle di dimensione più grande. Nella maggior parte delle aziende sono previsti incrementi della superficie da destinare a nuovi impianti.

La frutta raccolta è utilizzata prevalentemente nella distillazione per la produzione della "rakija šljivovica" e solo in minima parte per il consumo fresco. Il prodotto è commercializzato attraverso vendita diretta in azienda e all'ingrosso. In alcuni casi si registrano problemi di vendita del prodotto maturo e non sempre la coltura è economicamente remunerativa per l'azienda agricola. Il prezzo medio pagato al produttore nel 2007 è stato di circa 0,50 €/kg al netto d'IVA. Le rese produttive variano tra le diverse aziende. Il valore medio di produzione calcolato è di circa 21.000 kg per ettaro. La produzione di prugne in questi anni ha subito forti riduzioni nell'intero paese a causa del diffondersi del virus della vaiolatura (in bulgaro "Sharka") del susino, la più grave virosi europea che colpisce tutte le specie da frutto appartenenti alle drupacce. Le varietà di susino più diffuse sono: Čačanska ljepotica, Stanley, Čačanska rodna, Bistrica, Požega, Mađarica, Ruth Gestteter, California Blue, Wangenheims fruhzwetsche. Le piante per i nuovi impianti provengono prevalentemente da vivai locali o della vicina Serbia.

⇒ **Melo**

La superficie regionale della coltura è stimata intorno a 122 ettari. Le aziende del campione interessate alla coltivazione del melo sono state complessivamente 8 per una superficie totale di 23,51 ettari. Quasi tutte le aziende di dimensione ridotte, sono specializzate nella coltivazione del melo. Diversamente, nelle aziende di dimensione maggiore la coltura occupa solo piccole aree. In tutte le aziende sono previsti incrementi della superficie da destinare a nuovi impianti.

Le mele sono destinate sia all'industria alimentare per la produzione di succhi sia al mercato per il consumo fresco. Il commercio del prodotto fresco avviene prevalentemente attraverso la vendita diretta in azienda, che permette di migliorare il margine economico

della coltura realizzato dall'impresa di produzione. Pur tuttavia, rimangono problemi legati alla mancanza di locali di conservazione e ciò riduce la possibilità di prolungare la permanenza del prodotto in azienda. Inevitabilmente questo spinge i produttori alla vendita del prodotto all'ingrosso. Dall'indagine si evince che la coltivazione delle mele non sempre è remunerativa per l'azienda agricola. Il prezzo medio pagato al produttore nel 2007 è stato di circa 0,35 €/kg al netto d'IVA. La resa media di produzione è bassa con valori intorno a 20.000 kg per ettaro. Le varietà più diffuse sono: Idared, golden delicious, jonagold, granny smith, mutsu e gloster. Le forniture di piante per i nuovi impianti provengono quasi esclusivamente da vivai regionali o nazionali. Marginale sembra essere la quota del materiale di propagazione proveniente dall'estero.

⇒ ***Pero***

Dai dati ufficiali, la superficie regionale destinata a tale coltura è pari a circa 22 ettari. Le aziende del campione interessate alla coltivazione sono state complessivamente 2 per una superficie totale di 1,50 ettari. Queste aziende prevedono un incremento della superficie da destinare a nuovi impianti.

Le pere sono utilizzate dall'industria alimentare per la produzione di succhi e per il consumo fresco. Il commercio del prodotto fresco avviene prevalentemente attraverso vendita all'ingrosso. Dall'indagine si evince che la coltivazione del pero è economicamente remunerativa per l'azienda agricola. Il prezzo medio pagato al produttore nel 2007 è stato di circa 0,65 €/kg al netto d'IVA. La produzione è bassa, con rese medie intorno a 14.000 kg per ettaro. Le varietà più diffuse sono: Williams, Conference e Abate fetel. Le forniture di piante per i nuovi impianti provengono quasi esclusivamente da vivai regionali o nazionali. Marginale sembra essere il materiale di propagazione proveniente dall'estero.

⇒ ***Amarena***

La superficie regionale investita a tale coltura, secondo i dati ufficiali, non dovrebbe superare 8 ettari complessivi. Durante l'indagine nelle 4 aziende interessate alla coltivazione delle amarene, la superficie è risultata essere di 36,50 ettari.

Le amarene sono utilizzate prevalentemente nell'industria alimentare per la produzione di succhi, liquori e marmellate. Una parte del prodotto è venduta per il consumo fresco con vendita diretta in azienda o all'ingrosso. Il prezzo medio pagato al produttore nel 2007 è stato di circa 0,45 €/kg al netto d'IVA. La produzione media dichiarata è di circa 15.000 kg

per ettaro. Le forniture di astoni per i nuovi impianti provengono da vivai nazionali o esteri della vicina Serbia.

⇒ ***Pesco***

La superficie regionale della coltura è di circa 42 ettari. Le aziende interessate alla coltivazione del pesco sono state complessivamente 4, per una superficie totale di 4,80 ettari. Nelle aziende di piccola dimensione la coltura interessa quasi tutta la S.A.U. aziendale. Le imprese agricole interessate alla coltura non prevedono altri incrementi della superficie da destinare a nuovi impianti.

Le pesche sono utilizzate prevalentemente nell'industria alimentare per la produzione di succhi. Il commercio del prodotto fresco avviene attraverso la vendita diretta in azienda e all'ingrosso. Il prezzo medio pagato al produttore nel 2007 è stato di circa 0,65 €/kg al netto d'IVA. La produzione media è bassa con valore intorno a 15.000 kg per ettaro. Le forniture di astoni per i nuovi impianti provengono quasi esclusivamente da vivai regionali o nazionali. Marginale sembra essere il materiale di propagazione proveniente dall'estero.

⇒ ***Albicocco***

La superficie regionale interessata alla coltivazione dell'albicocco dovrebbe essere di circa 3,00 ettari totali. Una sola azienda del campione era interessata alla coltivazione dell'albicocco per una superficie con 2,50 ettari complessivi. L'impresa produce esclusivamente albicocche. Il prodotto raccolto è destinato al consumo fresco con vendita a grossisti. In ogni caso una buona parte delle produzioni nazionale di albicocche è destinata all'industria di trasformazione per succhi e marmellate. La fornitura di astoni per i nuovi impianti sembra provenga prevalentemente da vivai locali e nazionali. In minor misura si utilizza materiale di propagazione proveniente dall'estero.

⇒ ***Altri fruttiferi***

La restante superficie regionale investita a fruttiferi, in base ai dati regionali relativi alla S.A.U. per tipologia di coltura, è costituita da nettarine, uva da tavola, noce, nocciolo e altre specie di minore importanza.

9.3.3 Strategia per lo sviluppo del comparto

Dai dati dell'indagine si evince che la produzione arborea da frutta regionale non risulta particolarmente sviluppata e che non c'è da parte dei produttori una grande propensione ad investire per incrementare la superficie a fruttiferi nelle proprie aziende. I problemi che si evidenziano riguardano innanzitutto aspetti tecnici della coltivazione. La frutticoltura si realizza perlopiù in assenza d'irrigazione; le rese unitarie per ettaro sono basse; la qualità merceologica della frutta è quasi sempre bassa; le forme di allevamento utilizzate per gli impianti non sempre risultano tecnicamente razionali; scarsa è la tecnologia utilizzata nella produzione e nella fase di raccolta; gli ettari totali investiti per singola coltura, tranne che per alcune specie, sono nell'insieme molto ridotti; ci sono problemi fitosanitari particolarmente gravi che tendono a diffondersi, pur rimanendo la zona ecologicamente idonea alla coltivazione da frutto. Ci sono inoltre problemi infrastrutturali legati alla scarsa presenza di centri, privati o associati, idonei allo stoccaggio, conservazione, lavorazione, confezionamento e vendita del prodotto.

Si tratta pertanto di avviare un programma di modernizzazione del comparto intervenendo sia sulla produzione sia sulle fasi successive quali raccolta, conservazione, confezionamento e vendita. Il comparto dovrebbe essere organizzato tenendo conto: dell'esigenza di associare un numero molto grande di aziende di piccola dimensione; di garantire lo stoccaggio di quantità sufficienti di prodotto, con omogeneità di caratteristiche qualitative; di avviare adeguati processi di marketing al fine di garantire una giusta remuneratività del prodotto per l'intero comparto di produzione.

Questo percorso è sicuramente tecnicamente non facile e richiede un enorme impegno economico. Pur tuttavia, i dati economici sull'importazione, l'andamento favorevole dei prezzi alla produzione, il sostegno politico e finanziario del Parlamento croato e le favorevoli condizioni agronomiche per la coltivazione dei fruttiferi, potrebbero giocare favorevolmente per uno sviluppo del comparto con buone aspettative economiche sugli investimenti che si andrebbero a realizzare.

Tabella 14 - Superficie aziendale investita a coltivazione arborea da frutto

SAU aziendale totale	Superficie aziendale investita a coltivazione arborea da frutto											
	Susino		Amarena		Melo		Pero		Pesco		Albicocco	
(ha)	(ha)	(kg/ha)	(ha)	(kg/ha)	(ha)	(kg/ha)	(ha)	(kg/ha)	(ha)	(kg/ha)	(ha)	(kg/ha)
5			2									
0,5	0,5											
3			2									
1,3	1	11000										
2,5	1											
5,5			4		0,5		1					
2	2	15000										
3,5	3,5											
4							0,5	14000				
1	1	5000										
2350	4	20000	28,5	15.000								
7425	1,5	40000			8,5	30000			1,5	15000		
4					4	10000						
2,5											2,5	-
2,3	2,3	18000										
1	1											
0,75	0,75											
1,9					1,9							
3					2,91							
2,2					2,2							
3					3							
0,7									0,7			
3	2,4								0,6			
2,5					0,5				2			
9830,15	20,95	21.000	36,50	15.000	23,51	20.000	1,5	14.000	4,80	15.000	2,5	-

9.4 Indagine sull'orticoltura nella regione di Vukovar-Sirmia

9.4.1 Orticoltura Regionale e Nazionale

Le coltivazioni di orticole nella regione di Vukovar-Sirmia sono prevalentemente diffuse nelle aree agricole più pianeggianti tra i comuni di Vinkovci, Vukovar, Tovarnik e Župania. La superficie regionale totale interessata a queste colture, secondo dati riferiti al 2007, è di 1.249,87 ettari, di cui 899,46 ettari per il mercato del fresco e 350,41 ettari a coltivazione per l'industria alimentare. In Croazia la superficie a colture orticole, secondo dati del 2005, è di 123.600 ha totali di cui 54.800 ha per la coltivazione della patata, 7.800 ha per ortive leguminose e 61.000 ha per altri ortaggi (fonte ICE). L'orticoltura è sostenuta con incentivi economici destinati alla produzione. La legge NN 85/06 approvata dal parlamento croato, prevede aiuti economici annuali di circa 173 €/ha per le orticole da consumo fresco e di circa 413 €/ha per le colture orticole destinate all'industria di trasformazione. Il fabbisogno nazionale annuale di orticole segue la stessa dinamica del comparto frutticolo. In Croazia la produzione nazionale risulta essere insufficiente. L'orticoltura rappresenta un comparto di produzione strategico per l'agricoltura e più in generale per l'economia dell'intero Paese.

9.4.2 Risultati questionari

L'indagine sull'orticoltura nella regione di Vukovar-Sirmia ha coinvolto solo 7 aziende per un totale di 286,30 ettari. Le imprese agricole interessate all'orticoltura hanno aziende di grande e media estensione. Diversamente, le piccole aziende hanno un interesse molto limitato verso tali colture. Diffuse sono le produzioni di tipo hobbistico, esclusivamente utilizzate per consumo familiare. Con il presente lavoro sono state raccolte informazioni sulle diverse specie orticole diffuse in regione. Nella tabella 15 sono riportati i dati più importanti dell'indagine. I valori di superfici interessate dalle diverse colture sono stati estrapolati da elenchi regionali ufficiali del 2004. Pertanto, questi dati hanno esclusivamente una funzione puramente indicativa.

Colture ortive in pieno campo e in ambiente protetto**⇒ *Patata***

La superficie regionale per la coltivazione della patata è pari a circa 372 ettari. Il prodotto è destinato sia al consumo fresco sia all'industria alimentare (surgelati, patatine fritte, purea, etc.). Delle aziende campionate 3 erano state interessate alla coltivazione di patate nel 2007, per una superficie totale di 61,80 ettari. In una di queste era programmata la semina di 30 ettari di superficie per il 2008. Le patate sono commercializzate attraverso la vendita diretta al dettaglio e all'ingrosso. Una sola delle aziende interessate all'indagine, la "Solanum" d.o.o., era dotata di locali idonei per lo stoccaggio, la lavorazione e il confezionamento. Questa azienda, con sede nella località di Lipovac, fa parte del gruppo alimentare Agrokor con sede sociale a Zagabria che commercializza il prodotto su scala nazionale.

La coltura non sempre è economicamente remunerativa. Il problema riguarda quasi esclusivamente le piccole aziende di produzione, che non hanno strutture per la conservazione del prodotto e che sono costrette a vendere, con difficoltà, contemporaneamente alla raccolta. Dai dati dell'indagine il prezzo medio pagato al produttore nell'arco del 2007 è stato di circa 0,30 €/kg al netto d'IVA. La produzione oscilla notevolmente tra le diverse aziende. La resa media di produzione è bassa con circa 18.000 kg per ettaro. La raccolta è di tipo meccanico, ma solo nel caso di aziende più organizzate. I tuberi di patata per le colture sono di provenienza estera (Olanda e Germania) e solo limitatamente di produzione nazionale.

⇒ *Pomodoro*

La superficie regionale per il pomodoro fresco da mercato è pari a 28 ettari, mentre assolutamente marginale è la produzione destinata all'industria alimentare. Delle imprese campionate solo una era interessata alla produzione in pieno campo con 1 ettaro di superficie, mentre un'altra azienda era interessata alla produzione in serra con 500 m² di coltura protetta. Il raccolto è commercializzato attraverso vendita al dettaglio e all'ingrosso. In alcuni casi si registrano problemi per la vendita del prodotto maturo. La coltura è economicamente remunerativa per l'azienda agricola. Dai dati raccolti, il prezzo medio pagato al produttore nell'arco del 2007 è stato di circa 0,70 €/kg al netto d'IVA. La

resa in pieno campo è stata di circa 21.000 kg per ettaro. Nel caso dell'azienda interessata alla coltura protetta, ovviamente la resa è superiore con una produzione totale in serra nell'anno 2007 di 5.000 Kg. Le piantine per la coltura provengono da vivai locali e nazionali.

⇒ **Peperone**

La superficie regionale per il peperone da consumo fresco è di 31 ettari mentre la superficie destinata per l'industria alimentare è di circa 3 ettari. Delle imprese campionate, una sola azienda era interessata alla produzione in pieno campo con 20 ettari di superficie totale e un'altra azienda alla produzione in serra con 500 m² di coltura protetta. Il raccolto è commercializzato attraverso vendita diretta al dettaglio e all'ingrosso. La coltura è economicamente remunerativa per l'azienda di produzione. Dai dati raccolti, il prezzo medio pagato al produttore nell'arco del 2007 è stato di poco inferiore a 1,00 €/kg al netto d'IVA. La resa di produzione è stata di circa 20.000 kg per ettaro. Nel caso dell'azienda interessata alla coltura protetta la produzione è stata di circa 5.000 Kg totali. Le piantine per il trapianto provengono da vivai locali e nazionali.

⇒ **Cipolla**

La superficie regionale per la cipolla è di 154 ettari totale. La produzione è destinata al consumo fresco e solo marginalmente all'industria alimentare. Delle imprese campionate 2 aziende erano interessate alla produzione con 100,70 ettari totale. Un'azienda era ben organizzata con locali idonei per lo stoccaggio, la lavorazione e il confezionamento. Questa azienda fa parte di un gruppo alimentare "Agrokor" con sede sociale a Zagabria che gestisce e commercializza i propri prodotti su scala nazionale attraverso la catena di supermercati "Konzum". La coltura è economicamente remunerativa per le aziende di produzione. Dai dati raccolti, il prezzo medio pagato al produttore nell'arco del 2007 è stato di circa 0,45 €/kg al netto d'IVA. Le rese produttive medie di produzione si attestano intorno a 50.000 kg per ettaro. Il seme utilizzato è di produzione locale e nazionale.

⇒ **Cavolo**

La superficie regionale è pari a circa 42 ettari. Il prodotto è destinato al consumo fresco e all'industria alimentare. Durante l'indagine solo un'azienda era interessata alla produzione nel 2007. Il raccolto è stato commercializzato attraverso vendita diretta in azienda e

all'ingrosso. La coltura non è stata economicamente remunerativa per l'azienda di produzione. Dai dati raccolti, Il prezzo pagato al produttore nell'arco del 2007 è stato di circa 0,20 €/kg al netto d'IVA e le rese di produzione sono state basse, di circa 14.000 kg/ha. Le sementi utilizzate provengono da produzioni locali e regionali, ma anche dalla confinante Serbia. Si tenga conto che l'area agricola regionale è molto vicina alla località Serba di Futog, dove si coltiva il "cabbage di futog" varietà autoctona di cavolo molto apprezzata e famosa in tutta l'area Balcanica.

⇒ ***Ortive leguminose da industria***

In regione è molto diffusa la produzione di piselli e mais dolce destinata all'industria conserviera. Solo la superficie regionale destinata alla produzione di piselli si aggira intorno a 308,00 ettari totali. L'azienda agricola intervistata interessata a tali produzioni ha coltivato nel 2007 circa 80 ettari di pisello e 20 ettari di mais dolce. L'intera produzione è stata realizzata per conto dell'industria alimentare "Vinka" d.d. di Vinkovci, che produce surgelati. La coltura è stata economicamente molto remunerativa per l'azienda di produzione. Dai dati raccolti, Il prezzo pagato all'azienda nell'arco del 2007 è stato di circa 0,30 €/kg per il pisello e di 0,10 €/kg per il mais dolce, al netto d'IVA. Le rese produttive di granella sono state di 5.000 kg/ha per il pisello e 12.500 kg/ha per il mais dolce. La raccolta è totalmente meccanica. Le sementi, nel caso specifico, provengono esclusivamente dall'Olanda.

⇒ ***Altre ortive***

La restante superficie regionale investita ad ortive, in base ai dati regionali relativi alla S.A.U. per tipologia di coltura, è costituita da: Carota (115 ha) destinata all'industria di trasformazione e marginalmente al consumo fresco, zucca (122 ha) utilizzata prevalentemente per la produzione industriale di olio di semi, cetrioli (8 ha) sia per il consumo fresco sia per l'industria conserviera. Con superfici inferiori sono diffuse, per il consumo fresco, le colture di, aglio, anguria, melone, fragole, spinaci, zucchine e insalate.

9.4.3 Strategie di sviluppo del comparto

Dalle informazioni ricevute nel corso dell'indagine si evince che la produzione di ortive interessa quasi esclusivamente imprese agricole regionali di dimensione aziendali medie e grandi. Nel corso dell'indagine, solo l'azienda Solanum d.o.o. di Lipovac era tecnologicamente organizzata sia per la fase produttiva (sistemi d'irrigazione, raccolta meccanica, etc.) sia per le fasi successive alla raccolta (stoccaggio, lavorazione, confezionamento). Inoltre, l'azienda presa ad esempio è inserita perfettamente nella filiera del comparto agricolo, in quanto nella programmazione della coltivazione e nella vendita è gestita in modo esclusivo dal gruppo alimentare "Agrokor" di Zagabria. Diversamente, le piccole aziende agricole non sono organizzate e non hanno strutture associative di riferimento, pertanto hanno difficoltà a realizzare tali colture, specialmente per grandi estensioni in pieno campo.

Un maggiore interesse si ha per le colture orticole in serra in quanto il prodotto matura in modo scalare e di conseguenza si ha una maggiore sicurezza d'assorbimento di questo sul mercato. La possibilità di avere dei raccolti precoci e tardivi di ortaggi permette maggiori margini economici anche per le piccole strutture aziendali.

Le orticole da industria non sembrano avere particolari problemi. Pur tuttavia, la società "Vinka" dd di Vinkovci, che gestisce l'industria più importante del comparto a livello locale, è ancora in una fase incerta di privatizzazione e ristrutturazione aziendale, con i problemi che da ciò possono derivare per l'intera filiera regionale.

Dall'indagine realizzata è emerso che i principali problemi tecnici in agricoltura per la diffusione delle coltivazioni orticole sono: la difficoltà d'irrigazione, le basse rese unitarie, la scarsa qualità merceologica del prodotto, la poca conoscenza delle tecniche di coltivazione, la scarsa tecnologia utilizzata nella produzione e nella fase di raccolta.

Si tratta, pertanto, di avviare un programma di modernizzazione del comparto nella forma identica a quanto individuato per il settore della frutta. Si tratta di avviare un percorso tecnicamente non facile che richiede un grande impegno economico. Pur tuttavia, i dati economici sull'importazione, l'andamento favorevole dei prezzi alla produzione, il sostegno finanziario alla produzione da parte del Parlamento croato e le favorevoli condizioni ambientali per la coltivazione delle orticole, potrebbero giocare favorevolmente per uno

sviluppo del comparto con buona possibilità di successo per gli investimenti che si andrebbero a realizzare.

Tabella 15 - Superficie aziendale investita ad ortive

Superficie aziendale	SAU aziendale investita ad ortive																			
	Pomodoro da mensa		pomodoro in serra		peperone in serra		peperoni		cipolla		Patate		Cavolo		Anguria		pisello da industria		mais dolce da industria	
	(ha)	kg/ha	m2	kg	m2	kg	ha	kg/ha	ha	kg/ha	ha	kg/ha	ha	kg/ha	ha	kg/ha	ha	kg/ha	ha	kg/ha
															2					
15															1	50000				
1	1	15000																		
1										1	8000									
2350			500	3000	500	5000					0,8	15000	0,5	14000			80	4500	20	12500
7425							20	20000	0,4	50000										
500									100	50000	60	30000								
10294	1	15000	500	3000	500	5000	20	20000	100,4	50000	62	18000	0,5	14000	3	50000	80	4500	20	12500

Totali superfici ortive in pieno campo 286,70 ettari

Totali superfici ortive in serra 1.000 m2

9.5 Indagine di mercato per il settore zootecnico nella regione di Vukovar-Sirmia

9.5.1 Zootecnia Regionale e Nazionale

La zootecnia è diffusa in tutta la regione con allevamenti di bovini e ovini per la produzione di carne e latte e di suini per la produzione di carne e salumi.

In Croazia, a fronte di una richiesta sempre maggiore di prodotti alimentari d'origine animale, la produzione nazionale di carne fresca, insaccati, latte e formaggi è insufficiente. Di conseguenza l'importazione dall'estero di tali prodotti è in forte aumento, con le sole eccezioni di uova, miele e carni avicola (fonte ICE). Nel 2005 le importazioni di carne fresca e lavorata sono state pari a 175.151.000 US \$, mentre per latte, formaggi e uova a 89.995.000 US \$, (fonte ICE).

Il comparto nel suo complesso registra problemi di quantità dovuti al limitato numero di capi di bestiame in allevamento. Non di minore entità sono i problemi per la qualità. La zootecnia è sostenuta attraverso programmi di miglioramento della qualità per le

produzioni alimentari d'origine animale. Gli interventi riguardano soprattutto la sicurezza alimentare finalizzata ad eliminare i rischi igienici e sanitari dei prodotti destinati all'alimentazione umana. La produzione zootecnica usufruisce d'aiuti economici. La legge NN 85/06 prevede sostegni finanziari annuali per la produzione animale (latte, carne, uova, etc.), per l'acquisto di nuovi capi e per il miglioramento della genetica negli allevamenti. Inoltre, sono previsti finanziamenti per investimenti sulle infrastrutture destinati alla costruzione ex-novo degli impianti per l'allevamento, alla ristrutturazione delle stalle esistenti e all'acquisto d'attrezzature con migliore tecnologia. Tali misure erano previste anche nel piano "SAPARD" e sono state migliorate e riproposte ancora nella nuova programmazione IPA, con finanziamento dell'UE.

9.5.2 Risultati questionario

L'indagine di mercato è stata condotta presso 26 aziende zootecniche. Attraverso questo lavoro è stato possibile raccogliere informazioni sulle diverse tipologie d'allevamento regionale e sull'importanza delle stesse per l'economia del territorio. I risultati più importanti dell'indagine sono riportati di seguito nella tabella 16.

⇒ ***Produzione bovina di carne e latte***

Le aziende zootecniche interessate all'allevamento di bovini, per la produzione di latte e carne, sono state 16 complessivamente. I capi in allevamento, dichiarati nel corso delle interviste, sono stati pari a 1.621 da latte e 606 da carne. Il numero d'animali in allevamento per azienda è molto variabile. Si va da meno di 10 capi fino a stalle con 1.500 animali. Si tratta, d'allevamenti a prevalente rimonta interna, con introduzione di pochi capi esterni di provenienza estera: Germania, Austria e Olanda. Nella maggior parte delle aziende sono previsti aumenti dei capi in allevamento sia da latte sia da carne. Foraggi e mangimi per l'alimentazione animale sono prodotti perlopiù in azienda. Nel caso di stalle di piccole dimensioni l'alimentazione è integrata con acquisti realizzati all'esterno. Solo in pochi casi è previsto il pascolo. La produzione media di latte si aggira intorno a 20 litri giornalieri, in pratica circa 6.100 litri l'anno considerando una lattazione di 305 giorni. Per la produzione di carne, il peso vivo alla vendita si aggira intorno a 550-600 kg per vitelloni e manze di 12-18 mesi. Nel 2007 Il prezzo medio pagato per la produzione di latte è stato di 0,35 €/litro al netto d'IVA, mentre per la produzione di carne (peso vivo) è stato di circa

1,80 €/kg. Questi prezzi alla produzione non risultano essere remunerativi per l'azienda zootecnica. Il prodotto si commercializza prevalentemente all'ingrosso, tranne casi limitati di vendita di carne al dettaglio.

⇒ ***Produzione suina di carne***

Le aziende zootecniche del campione interessate all'allevamento di suini sono 4. Il numero complessivo d'animali in allevamento era pari a 35.370 capi. In particolare le porcilaie più importanti erano concentrate in una sola azienda con 35.000 capi dichiarati. Si tratta d'allevamenti a prevalente rimonta interna. In una delle aziende era previsto per il 2008 un aumento importante del numero di capi. Foraggi e mangimi sono prodotti perlopiù in azienda, tranne una piccola percentuale d'integrazione della razione acquistata all'esterno. La produzione media di carne in peso vivo alla macellazione si aggira intorno a 100-110 kg per maiali di 7-12 mesi. Nel 2007 Il prezzo medio pagato per tale produzione è stato di 1,40 €/kg al netto d'IVA. Questo prezzo alla produzione non è remunerativo per l'azienda zootecnica. Il prodotto è commercializzato sostanzialmente all'ingrosso, tranne alcuni casi di vendita al dettaglio realizzati da aziende di piccole dimensioni.

⇒ ***Produzione di ovini e caprini***

L'allevamento di ovini è notevolmente diffuso in tutta la regione, principalmente per la produzione alimentare di carne e limitatamente di latte. Le aziende del campione interessate all'allevamento di ovini sono state 6 per un totale di 1.005 capi. In minor misura sono state individuate aziende con allevamento esclusivo di caprini. Più frequenti sono allevamenti misti con ovini e caprini. In un'azienda la popolazione di ovini dichiarata è stata di 600 capi. Nelle altre aziende, il numero di capi è inferiore e varia moltissimo. Si tratta d'allevamenti a prevalente rimonta interna, con eventuale introduzione di nuovi capi prodotti in regione. Nella maggior parte delle aziende è previsto un incremento della popolazione degli ovini. L'alimentazione per gli animali è realizzata con foraggi aziendali. Si pratica prevalentemente il pascolo, ma in alcuni casi è prevista l'integrazione di mangimi acquistati all'esterno. La produzione di carne in peso vivo alla macellazione si aggira intorno a 30 kg per agnelli di 90-120 giorni e 25 kg per capre 90-120 giorni. Nel 2007 Il prezzo medio pagato per tali produzioni è stato di 3,20 €/kg al netto d'IVA. Il valore è leggermente superiore per la carne di capra. Questo prezzo alla produzione è stato remunerativo per molte delle aziende interessate all'indagine. Pur tuttavia, in alcuni casi si

riscontrano problemi per la vendita del prodotto. Nel caso dell'azienda più grande il prodotto si commercializza all'ingrosso. In tutti gli altri casi, la vendita si realizza esclusivamente al dettaglio con vendita diretta in azienda.

⇒ ***Altre produzioni zootecniche***

Importanti sono anche le produzioni zootecniche regionali di uova, miele e carne avicole. Durante l'indagine, una sola azienda era attiva nell'allevamento di ovaiole e polli da carne per un totale di 175 capi, con una produzione di circa 4.000 uova l'anno. L'azienda commercializza il prodotto all'ingrosso a prezzi che non garantiscono una buona redditività economica per la produzione. In ogni caso non ci sono assolutamente problemi di vendita per il prodotto. Nella regione si realizzano altre produzioni zootecniche che se pur interessanti non hanno particolare rilevanza economica.

9.5.3 Strategie di sviluppo del comparto

La zootecnia regionale da molto tempo lamenta problemi legati alla scarsa qualità dei prodotti alimentari d'origine animale. Il lavoro già avviato dalle autorità croate per far fronte a tale problematica non è sufficiente. In pratica si tratta d'incrementare l'azione di miglioramento qualitativo per garantire una buona sicurezza alimentare dei prodotti destinati all'alimentazione umana. Parallelamente ad una diminuzione del rischio igienico si ha anche un miglioramento della classe merceologica dei prodotti, che corrisponde di solito ad una maggiore valutazione economica del prodotto stesso e ad una maggiore redditività per la fase di produzione in stalla. Inoltre, diminuire il rischio sanitario nella fase di produzione, corrisponde anche ad un aumento quantitativo delle produzioni zootecniche, che sono naturalmente legate al mantenimento di un buon livello della sanità negli allevamenti. Un altro tema importante ai fini della qualità è certamente il miglioramento genetico degli animali domestici. Le scarse produzioni registrate, ad esempio per il latte, uova, ed altro sono probabilmente da collegare anche ad una minore attenzione in questi anni alle problematiche genetiche della popolazione animale. L'introduzione di nuove razze in allevamento o il miglioramento genetico delle razze esistenti può contribuire concretamente alla ripresa del settore. Non di minore importanza sono i problemi per la zootecnia dovuti alla carente idoneità delle infrastrutture per l'allevamento. Un miglioramento della progettazione delle stalle e l'introduzione d'impianti ad alta tecnologia contribuirebbe a migliorare la qualità e a ridurre i costi di produzione.

Questi, infatti, rimangono alti e sono solo ridimensionati grazie al costo attuale relativamente basso della manodopera, che sopperisce alla mancanza di tecnologia adeguata. La necessità di intervenire sullo sviluppo del comparto zootecnico è probabilmente riconducibile alla buona potenzialità del territorio. In regione c'è una buona disponibilità di spazi per l'allevamento zootecnico e per la produzione di foraggi. Queste condizioni sono ovviamente favorevoli per una crescita quantitativa della popolazione animale, ma soprattutto permettono di ipotizzare realisticamente la creazione di una filiera facilmente controllabile nelle diverse fasi, in grado di produrre e commercializzare prodotti alimentari ad alto valore qualitativo.

Tabella 16 - Superficie aziendale destinata ad allevamento zootecnico

Superficie aziendale	Allevamento zootecnico					Produzione avicola di uova
	Bovini		Suini	Ovini da latte e carne	Capre	
(ha)	Capi da latte (numero)	Capi da carne (numero)	Capi (numero)	Capi (numero)	Capi (numero)	Uova (numero)
6				80		
12	5	6				
7.425	1.000	500	35.000	600		
440	190					
70	40	20				
15		11				
24			150			
1.400	203					
30	20	20				
7		12				
25	26	15				
20	12	5				
15	19					
15			150			
40	11					
8	12	7				
35	16					
30						4000
0	2	10	70	40		
0				30		
0					50	
0				200		
0				30		
7					40	
50	65					
0				25	50	
9.674	1.621	606	35.370	1.005	140	4.000

9.6 Indagine sulla certificazione volontaria e obbligatoria del comparto agroalimentare nella regione di Vukovar-Sirmia

L'indagine è stata condotta presso aziende della filiera agroalimentare regionale. Le imprese interessate al questionario sono state individuate in modo casuale all'interno degli elenchi produttori del comparto regionale. Il lavoro ha interessato complessivamente 33 aziende. I risultati delle indagini sono riportati di seguito nelle tabelle successive. L'indagine ha riguardato i seguenti livelli di certificazione:

1. Sistema di certificazione volontario di prodotto (produzione biologica e denominazione d'origine del prodotto);
2. Sistema di certificazione volontario della qualità secondo norme ISO;
3. Sistema di certificazione obbligatoria in materia d'igiene alimentare HACCP.

9.6.1 Certificazione di prodotto

Dai dati delle tabelle, evidenziati successivamente nei grafici, emerge che per la certificazione di prodotto solo 4 aziende complessivamente, tra quelle interessate all'indagine, sono soggette a controllo. Nel dettaglio un'azienda ha dichiarato di essere interessate alla certificazione per l'agricoltura biologica e 3 aziende alla certificazione per la denominazione d'origine del prodotto.

⇒ *Certificazione produzione biologica*

In Croazia il prodotto biologico è indicato, secondo la normativa nazionale vigente, col termine "ecologico". Il prodotto alimentare ecologico è regolamentato con leggi nazionali che sono in linea con le normative comunitarie in materia di agricoltura biologica. Gli organismi di controllo riconosciuti ed autorizzati al rilascio della certificazione in azienda, per i prodotti ecologici, sono ufficialmente due: "BIOPA" – Associazione per la produzione organica - biologica (Reisnerova 64, OSIJEK) e "Prima cooperativa ecologica" (Gudovac bb, BJELOVAR). Questa situazione potrebbe modificarsi ben presto in quanto, specie negli ultimi anni, è cresciuto notevolmente l'interesse anche d'altri organismi europei di controllo biologico nei confronti della certificazione prodotti "eco" croati. La certificazione del prodotto ecologico ha validità in ambito nazionale, mentre per l'esportazione nei Paesi UE ci sono ancora alcuni limiti, legati soprattutto all'adeguamento dei controlli, atti a garantire

il rispetto degli standard europei sugli alimenti certificati. L'agricoltura ecologica in Croazia si realizza su una superficie totale pari a circa 23.670 ettari (ottobre 2007) con 342 aziende totali. Si tratta di una tendenza molto giovane se si considera che la superficie ecologica è cresciuta soprattutto negli ultimi anni. Solo nel 2006 la superficie era di circa 15.000 ettari. La produzione ecologica si realizza prevalentemente nella regione di Osječko-baranjskoj, che confina con la regione di Vukovar-Sirmia, dove sono presenti oltre 70 aziende. Le produzioni ecologiche sono sostenute economicamente dal Ministero dell'Agricoltura della Croazia, con aiuti finanziari sensibilmente maggiori rispetto alle sovvenzioni concesse per le produzioni convenzionali (circa 415 euro per ettaro).

Nel corso dell'indagine è emerso che una sola azienda agricola del campione era interessata alla certificazione ecologica, per la produzione di frutta e piante da frutto. Questo risultato evidenzia una scarsa diffusione attuale del metodo di produzione ecologico nella regione. Di fatto i risultati dell'indagine sono in linea con la situazione regionale ufficiale. I dati regionali, per la ripartizione della superficie agricola utilizzata, suddivisi tra produzione ecologica e convenzionale, indicano che la superficie di terreno agrario destinata a colture ecologiche è di 130,87 ettari su 145.700 ettari complessivi di S.A.U. Pertanto, secondo i dati statistici ufficiali, la percentuale di superficie non convenzionale in regione vale solo 0,09% della S.A.U. totale. Le coltivazioni ecologiche più diffuse riguardano le arboree da frutto (51,23 ha), la soia (20,54), le colture da seme ecologico (16,52), il grano tenero (18,80) e le piante medicinali (15,25).

⇒ ***Certificazione per la denominazione di origine***

Riguardo alla certificazione per la denominazione dell'origine del prodotto, dall'indagine viene fuori che solo 2 aziende vitivinicole e uno stabilimento enologico sono interessati a tale procedura per il loro prodotto. La certificazione Croata del prodotto enologico è regolamentata all'interno della legge nazionale Croata sul vino (NN 96/03). I controlli presso le aziende di produzione, riguardano la qualità e l'origine geografica del vino. Il prodotto deve avere peculiari caratteristiche qualitative, indicate nella normativa sul vino, in base alla tipologia di prodotto e all'origine geografica di produzione. I controlli sono eseguiti da ispettori del vino, nominati dal Ministero, che hanno completato gli studi presso la facoltà di Agraria con orientamento in viticoltura, enologia e frutticoltura o presso la facoltà di tecnologia alimentare.

Oltre alle produzioni enologiche, dai risultati dell'indagine non ci sono altri prodotti interessati a certificazione di tutela in regione.

Certificazione volontaria secondo norme ISO

Nessuna azienda di produzione agricola e zootecnica, presso le quali si è svolta l'indagine, avevano avviato le procedure per l'applicazione del sistema di gestione per la qualità. Solo presso uno stabilimento enologico era in corso la procedura per l'ottenimento della certificazione di qualità ISO 9001:2000. L'indagine ha evidenziato, inoltre, che un'industria alimentare di succhi e un'azienda zootecnica per la produzione di latte sono interessate ad ottenere la certificazione di qualità ISO.

In nessun caso, durante l'indagine, le aziende campionate hanno fatto riferimento alla certificazione ambientale (ISO 14000) o di rintracciabilità di filiera.

Dagli elenchi delle aziende alimentari che hanno avviato le procedure di certificazione volontaria ISO in Croazia, si evince che il maggior numero d'impresе è allocato nella regione di Zagabria e nella Croazia litoranea.

9.6.2 Certificazione obbligatoria sanitaria HACCP

Per quanto riguarda il sistema di autocontrollo sanitario nella Repubblica Croata, la normativa sugli alimenti (NN 117/03, NN 130/03 e NN 48/04) stabilisce che nella fase di produzione e di vendita dei prodotti alimentari le aziende del comparto dovranno adottare il sistema di autocontrollo HACCP.

Con la legislazione menzionata, la Croazia ha adottato il regolamento CE 178/2002 sulla legislazione alimentare e la direttiva CEE 49/93 sull'igiene degli alimenti. Pertanto, le aziende della filiera agroalimentare saranno obbligate a adeguarsi, in tutte le fasi di produzione, trasformazione e vendita degli alimenti, alle norme di autocontrollo sanitario secondo i principi HACCP. Tale obbligo entrerà ufficialmente in vigore dal 1° gennaio 2009.

L'agenzia Croata per Alimentazione (HAH) sta coordinando tutte le fasi per la diffusione delle norme e la loro applicazione. In seguito, con l'entrata in vigore dell'obbligo, gestirà il controllo dell'applicazione del sistema, attraverso propri organismi d'ispezione sanitaria.

Nel corso dell'indagine svolta nella regione, non sono emerse aziende dell'agroalimentare in fase d'applicazione interna delle norme per l'autocontrollo dell'igiene nella produzione. Allo stato attuale la fase d'adeguamento in regione alle norme per l'autocertificazione sanitaria degli alimenti, procede con una certa lentezza.

Presso tutte le aziende, dove è stata condotta la presente indagine conoscitiva, è stato richiesto il livello di conoscenza sulla certificazione per il settore agroalimentare. In generale, il 60,61% delle imprese campionate è a conoscenza, o ha sentito parlare, delle diverse tipologie di certificazione che interessano il comparto agroalimentare. Questo dato, pur tuttavia, non è confortante. Statisticamente una percentuale di aziende del comparto regionale, anche se minoritaria in ogni modo grande, non è assolutamente informata sull'argomento trattato dall'indagine.

9.6.3 Conclusione dell'indagine sulla certificazione

I dati, raccolti nel corso dell'indagine, mostrano in regione una scarsa applicazione della certificazione volontaria e un ritardo nell'applicazione della certificazione obbligatoria. Nelle aziende del comparto non c'è ancora una concreta conoscenza della problematica. Il ritardo nell'applicazione del sistema di certificazione, nell'ambito della produzione alimentare, non trova apparentemente nessuna giustificazione. L'unico elemento di comprensione potrebbe venire da un'analisi dell'area in cui i prodotti del comparto agroalimentare regionale sono commercializzati. Di fatto, quasi tutte le aziende interessate all'indagine, commercializzano i loro prodotti esclusivamente in Croazia, pertanto, non avendo aperto canali di vendita nei paesi dell'area UE, non hanno ancora necessità di certificare le procedure di produzione e non hanno evidentemente grandi motivazioni per tutelare e valorizzare la qualità e la tipicità dei loro prodotti alimentari.

Analizzando i dati del presente lavoro emerge una possibilità concreta d'integrazione tra la struttura del comparto agroalimentare regionale e i diversi soggetti del settore che operano nell'Emilia Romagna. Per valorizzare la produzione alimentare regionale si dovrà provvedere a un rinnovamento complessivo delle tecnologie e delle metodiche di produzione, a una tipizzazione delle specialità, alla denominazione dell'origine e all'adozione della certificazione alimentare nel suo complesso. Questa enorme trasformazione può avvenire solo attraverso la programmazione e l'esecuzione d'indagini particolareggiate, l'individuazione delle specialità alimentari, l'adozione di disciplinari di produzione, la creazione di un parco tecnologico alimentare, la formazione di consorzi di tutela, la diffusione di un sistema di certificazione ben strutturato per il controllo complessivo della qualità alimentare del comparto. Intervenire per applicare il sistema di certificazione, significa modernizzare il settore nel suo complesso. Si tratta di applicare un modello di sviluppo per il comparto ben conosciuto in Emilia Romagna in tutte le sue fasi.

Un processo d'integrazione tra operatori del settore delle due regioni può essere, pertanto, strategico per lo sviluppo dell'economia dell'intera regione di Vukovar-Sirmia.

Tabella 17 Certificazione di prodotto

Impresa	Aziende	Aziende con certificato di denominazione di origine	Aziende certificate per produzione biologica	Aziende con autocontrollo sanitario sistema HACCP	Aziende con certificazione qualità in base a norme ISO
<i>tipologia</i>	<i>numero</i>	<i>numero</i>	<i>numero</i>	<i>numero</i>	<i>numero</i>
Aziende agricole	30	2	1	(*)	0
Industria agraria	3	1	0	0	1
Totale	33	3	1	0	1

Tabella 18 Certificazione di prodotto

Impresa	Aziende a conoscenza delle tipologie di certificazione interessate all'indagine		aziende interessate alla certificazione di prodotto	aziende interessate alla certificazione di filiera	aziende interessate alla certificazione HACCP
<i>tipologia</i>	<i>numero</i>	<i>(%)</i>	<i>numero</i>	<i>numero</i>	<i>numero</i>
Aziende agricole e zootecniche	17	56,67	0	1	(*)
Industria agraria	3	100,00	1	1	1
Totale	20	60,61	1	2	1

(*) la normativa non riguarda aziende agricole di produzione materie prime e zootecniche nella sola fase di allevamento.

9.7 Indagine sull'irrigazione nella regione di Vukovar-Sirmia

9.7.1 Risultati questionario

Premesso che, nell'area interessata alla ricerca di mercato ci sono notoriamente grandi disponibilità di fonti d'approvvigionamento idrico naturali e, considerando che in agricoltura l'irrigazione è una pratica agronomica importante per la redditività delle colture agrarie anche nelle aree geografiche continentali, si è ritenuto opportuno condurre un'indagine conoscitiva sulla diffusione e sulla formazione tecnica, relativa all'irrigazione, in tutta l'area agricola della regione di Vukovar-Sirmia.

L'indagine ha riguardato un totale di 21 aziende agricole di piccola, media e grande dimensioni, classificate sulla base della superficie agricola utilizzabile (SAU). Il primo dato analizzato riguarda la pratica irrigua presso le aziende agricole nella coltivazione agraria. Dai dati del questionario emerge che solo il 33% del campione delle imprese agrarie utilizza l'irrigazione nella produzione e ad ogni modo, tranne che in un singolo caso, sempre su limitate superfici aziendali. Nell'area si evidenzia, pertanto, una diffusa inesperienza da parte dei produttori agricoli sull'irrigazione.

I produttori agricoli che in assoluto non hanno mai utilizzato l'irrigazione, anche non avendo un'esatta cognizione dell'importanza della tecnica irrigua, hanno in ogni caso espresso parere favorevole sull'incidenza di questa pratica per il miglioramento dell'economia aziendale, pur ritenendo in ogni caso, tale tecnica molto costosa e non particolarmente necessaria. Solo le aziende che utilizzano l'irrigazione stabilmente ritengono di grande importanza tale tecnica, al fine di migliorare la redditività delle produzioni agrarie e per lo sviluppo del settore nel suo complesso.

Il questionario ha interessato 14.838,80 ettari totali di SAU, pari a circa il 10% della SAU complessiva dell'intera regione. Di questi, 797,70 ettari, pari a 5,38% del totale, sono risultati essere interessati a colture irrigue (tabella 19) e, pertanto, i restanti 14.041,10 ettari, pari a 94,62% del totale SAU, risultano non irrigati o irrigabili.

I dati ufficiali, raccolti presso enti regionali, indicano una superficie agricola irrigua complessiva in regione di 773 ettari. Tale superficie è leggermente inferiore rispetto al

dato rilevato attraverso il questionario. Si ricava che il valore percentuale dei terreni agricoli irrigui in regione, aldilà dei dati ufficiali, è in ogni modo molto basso.

Le aziende di dimensioni inferiori ai 3 ettari sono interessate all'irrigazione solo in modo marginale. Le aziende grandi con superficie superiore ai 2.000 ettari mostrano dati di superficie irrigua leggermente superiore alla media registrata. Il dato più importante riguarda le aziende medie che mostrano un maggiore interesse per l'irrigazione e sono interessate ad incrementare ulteriormente la superficie irrigua in azienda.

Le colture agrarie maggiormente irrigate sono le ortive, sia in serra sia in pieno campo (peperone, pomodoro, patata, cipolla, meloni, cavoli, etc.), alcuni fruttiferi (mele), le colture per la produzione di seme (mais e grano tenero) e le leguminose da granella (pisello). In nessun caso le specie erbacee come barbabietola da zucchero, mais, soia, e girasole sono risultati essere interessate alla pratica dell'irrigazione.

I sistemi d'irrigazione utilizzati sono del tipo fissi localizzati a goccia, esclusivamente per la produzione di ortive e fruttiferi e, ad aspersione di tipo a naspo (rotoloni) per alcune ortive (patata, cipolla, etc.) e colture da seme. In una sola azienda si utilizzano grandi irrigatori ad aspersione del tipo "pivot" per l'irrigazione di leguminose da granella e di colture da seme.

La fonte d'approvvigionamento principale è rappresentata da corsi d'acqua superficiali e laghetti naturali (tabella 20). In minor misura si ricorre alle falde acquifere profonde (pozzi). Manca completamente, al momento, un sistema consortile per l'erogazione dell'acqua a scopi irrigui. La mancanza di una vera rete idrica finalizzata a tale servizio limita la diffusione della pratica dell'irrigazione per la produzione agraria nella regione.

Si tenga conto che nel caso dell'uso di fonti naturali per l'irrigazione non è tecnicamente esatto classificare i terreni agricoli, serviti da queste acque, come vere e proprie superfici irrigue. In questi casi sarebbe meglio parlare di superfici potenzialmente irrigabili. Tale fonte d'approvvigionamento, data l'origine, non permette di eseguire programmazioni corrette né per quanto riguarda la quantità d'acqua per turno irriguo, né per quanto riguarda il numero di turni irrigui da realizzare complessivamente. Questo perché non si ha nessuna sicurezza sui volumi d'acqua totale disponibili. Inoltre, al momento dell'uso della fonte per il turno irriguo non si è in grado di avere nessun dato certo sulla qualità dell'acqua che potrebbe anche essere dannosa per la coltura.

9.7.2 Conclusione dell'indagine sull'irrigazione

I progetti pilota sull'irrigazione, gestiti e finanziati dal Ministero per l'Agricoltura, Foreste e l'Economia delle Acque della Repubblica croata, che sono attualmente in fase di realizzazione in questa regione, dovrebbero permettere l'inizio di un percorso di razionalizzazione nella politica delle acque per uso irriguo in agricoltura. Grazie a tali progetti entro la fine del 2008, circa 700 ettari, perlopiù terreni agricoli ricadenti nell'agro del Comune di Lovas, dovrebbero diventare irrigui in modo permanente. Ciò permetterà ai produttori, in possesso dei terreni serviti dalla rete idrica, di intraprendere una programmazione della produzione con minori rischi e sicurezze maggiori sulla produzione. L'irrigazione rappresenta una reale occasione di sviluppo economico per la regione in quanto esiste una disponibilità enorme, come si faceva notare inizialmente, d'acque superficiali destinabili a tale funzione. La tecnica dell'irrigazione in agricoltura è necessaria per incrementare il valore economico delle produzioni agricole praticate e permette di diversificare le colture, inserendo in produzione specie particolarmente pregiate. Si tenga conto, però, che i volumi d'acqua utilizzabili grazie alle idrometeore e alle falde freatiche, nella fase di coltivazione delle specie vegetali agrarie, sono spesso insufficienti. In particolare proprio nel periodo più critico per le coltivazioni, come si evince dalla lettura dei dati di precipitazione riferiti ai mesi di giugno, luglio e agosto, già in precedenza esaminati, le quantità d'acqua non riescono a soddisfare il consumo idrico fisiologiche delle colture. L'aleatorietà dell'evento piovoso rende pertanto necessario almeno degli interventi irrigui di soccorso per evitare danni da stress idrico alle colture, dovute proprio alla limitata quantità d'acqua, che si riflettono poi sulla coltivazione in termini di scarse produzioni e bassa qualità merceologica del prodotto raccolto.

In prospettiva, si dovrà tener conto anche della scarsa professionalità sull'irrigazione da parte sia dei produttori sia dei tecnici regionali. Tale dato era prevedibile, data la scarsa o nulla esperienza che questi operatori avevano nella gestione dei sistemi irrigui. Sarà pertanto auspicabile che nell'individuazione dei sistemi d'irrigazione idonei, nell'uso degli stessi e nella programmazione dell'irrigazione (volumi d'adacquamento, turni irrigui, etc.) si ricorra a *Know How* e tecnologia idonea, che potrebbero essere forniti da tecnici e ditte italiane della regione Emilia Romagna, le quali hanno notevole esperienza nella materia tecnica e risultati in efficienza già ben consolidati.

Tabella 19 Risultati questionario sull'irrigazione superficie irrigata e non irrigata nelle aziende agricole campione della regione di Vukovar-Sirmia

S.A.U. aziendale totale	Superficie irrigua		Superficie non irrigua	
(ha)	(ha)	(%)	(ha)	(%)
0,5	0,00	0,00	0,50	100,00
1	0,00	0,00	1,00	100,00
1,3	0,00	0,00	1,30	100,00
1,5	0,00	0,00	1,50	100,00
2,5	0,00	0,00	2,50	100,00
2,5	0,00	0,00	2,50	100,00
3	0,00	0,00	3,00	100,00
3	2,50	83,33	0,50	16,67
3	0,00	0,00	3,00	100,00
3,5	0,00	0,00	3,50	100,00
4	0,00	0,00	4,00	100,00
4	0,00	0,00	4,00	100,00
5	0,00	0,00	5,00	100,00
5	5,00	100,00	0,00	0,00
37	0,10	0,27	36,90	99,73
50	0,00	0,00	50,00	100,00
60	20,00	33,33	40,00	66,67
170	0,00	0,00	170,00	100,00
2350	0,10	0,00	2349,90	100,00
5000	200,00	4,00	4800,00	96,00
7132	570,00	7,99	6562,00	92,01
14838,80	797,70	5,38	14041,10	94,62

Tabella 20 Risultati questionario sull'irrigazione, superficie irrigata fonti di approvvigionamento, sistema d'irrigazione e colture irrigate

Superficie irrigua	Fonte d'approvvigionamento idrico	Sistema di irrigazione	Coltura irrigata
(ha)	(tipo)	(tipo)	(coltura)
0,2	pozzo	A goccia	Ortive
27,5	Corso d'acqua naturale	A goccia e ad aspersione con irrigatori fissi	Ortive e fruttiferi
200	Corso d'acqua naturale	Aspersione con rotoloni	Ortive e colture da seme
570	laghetti naturali	Aspersione con grandi irrigatori pivot	Leguminose da granella e colture da seme

9.8 Commercio e GDO settore alimentare nazionale e regionale

9.8.1 Sistema distributivo

Nell'ultimo decennio si è manifestato un crescente interesse dei grandi gruppi commerciali locali e stranieri che hanno avviato attività di distribuzione in Croazia. I grandi gruppi commerciali hanno modificato la struttura del settore distributivo locale, generando nuove tendenze e cambiato notevolmente le abitudini dei consumatori. L'apertura e la presenza di grandi centri commerciali o ipermercati vedono sempre più compromessa la posizione e l'attività dei piccoli negozianti privati che rappresentano, in ogni caso, una realtà abbastanza consistente in questo settore. Le quote di vendite per tipologia di nucleo commerciale nell'anno 2006 sono state le seguenti: piccoli negozi 37%, supermercati 32%, ipermercati 17%, cash&carry 9%, altro 5%. Per quanto riguarda le catene commerciali, la classifica stilata in base al valore delle quote di mercato registrate tra il 2005 e il 2006, è stata la seguente: Konzum (21,5%), Billa (7,7%), Getrò (6,3%), Kaufland (6,0%), KTC (4,5%), Mercator (4,1%), Plodine (3,9%), Presoflex (2,6%), Kerum (2,4%), Tommy (2,4%), Metro (1,8%), IperCoop (1,4%). I dati circa la struttura della distribuzione nel 2007, con l'entrata sul mercato d'alcune catene commerciali "discount" (in particolare della tedesca *LIDL*), potrebbero modificare il quadro attuale della classifica.

La maggior concentrazione dei centri commerciali ed ipermercati sono a Zagabria e zone limitrofe (in queste aree si concentra quasi un quarto della popolazione totale del Paese). Le società straniere hanno ampliato la propria rete anche in altre regioni croate, in particolare nella zona di Spalato e in regioni a forte vocazione turistica. Minore è la presenza della GDO nella regione di Vukovar-Sirmia, pur sempre rimanendo in linea con l'attuale tendenza di distribuzione alimentare nazionale. A livello regionale una buona quota di mercato è in mano al gruppo locale "Boso" con presenza capillare di supermercati in tutte le città, comuni e gran parte delle località più piccole della regione.

A seguito dell'apertura dei numerosi centri commerciali è possibile prevedere che a breve il mercato possa diventare saturo, generando una concorrenza molto agguerrita. In ogni modo, nel breve periodo, in Croazia e soprattutto nella regione di Vukovar-Sirmia, ci sono ancora ottime possibilità di sviluppo per la GDO, considerando che il numero di metri

quadrati d'unità commerciali per abitanti rimane ancora notevolmente sotto la media registrata nei Paesi dell'Europa centrale ed orientale.

9.8.2 Risultati indagine nella regione

In regione, nella rete della GDO di proprietà estera, la vendita d'alimenti di produzione locale e nazionale è limitata. Ciò vale per i prodotti freschi dell'ortofrutta (mele, pere, kiwi, agrumi, pomodori, zucchine, etc.), per i prodotti conservati (latte, surgelati, conserve alimentari ed altro) e per i prodotti trasformati (succhi, marmellate, produzione da forno, formaggi, etc.). Diversa è la situazione per i prodotti alimentari d'origine animale (carne, uova, salumi ed insaccati), dell'industria enologica (vini, grappe, etc.) e della produzione olearia (olio di oliva e semi) che sono in prevalenza di produzione regionale e nazionale.

La produzione agroalimentare locale è maggiormente commercializzata presso piccoli negozi al dettaglio e dalla GDO di proprietà nazionale. Questi ultimi si approvvigionano dei prodotti alimentari presso aziende locale. Il gruppo "AgroKor", con sede a Zagabria, è proprietaria di molte di queste aziende e realizza la distribuzione attraverso la propria rete di supermercati "Konzum".

La vendita dei generi alimentari di produzione locale è svantaggiata in quanto le aziende regionali non riescono a far fronte alle principali esigenze di mercato nella distribuzione: forniture alimentari adeguate per quantità, garanzie maggiori di sicurezza igieniche degli alimenti, migliore flessibilità per la domanda/offerta di prodotti alimentari legata, ad esempio, ai grandi flussi turistici nel periodo estivo. Queste condizioni ad oggi, per molte tipologie di merci alimentari, sono garantite solo da aziende estere dell'UE ed extraeuropea (Italia, Grecia, Germania, Austria, Serbia, Bosnia Erzegovina, Cina, ed altri). L'obiettivo, pertanto, nel breve periodo per il comparto produttivo agroalimentare locale e nazionale consiste nel recuperare la posizione dominante nelle vendite sul proprio mercato interno, dove la concorrenza estera è molto forte. Certamente ci sono anche prodotti alimentari nazionali con buone caratteristiche e per le quali si potranno programmare espansioni commerciali nei paesi esteri. Tra questi ad esempio rientrano alcune produzioni enologiche (vino e grappe) e d'origine animale (carne e salumi).

La crescita e lo sviluppo delle produzioni nell'agroalimentare in Croazia avverrà solo se saranno affrontati e superati i problemi collegati alle singole filiere, già evidenziate nei paragrafi precedenti. Inoltre, anche nella fase della distribuzione e vendita si dovrà

risolvere il problema, notevolmente trascurato, relativo all'igiene adottando pienamente il sistema obbligatorio HACCP d'autocontrollo per la sicurezza alimentare.

9.8.3 Elenco principali operatori GDO in Croazia

KONZUM d.d.

M. Cavica 1 a, 10000 ZAGREB

www.konzum.hr

Azienda di proprietà del gruppo "AGROKOR". Tratta le importazioni, il commercio all'ingrosso ed al dettaglio di una vasta gamma di prodotti alimentari e altri di largo consumo. Esegue anche la vendita di prodotti aventi i propri marchi *K plus* e *Rial*. E' presente su tutto il territorio della Croazia. Ha oltre 600 punti vendita al dettaglio sparsi su tutto il territorio nazionale, 13 ipermercati (*SUPER KONZUM*) nelle principali città croate, 24 strutture denominate *KONZUM MAXI* e 14 centri distributivi per la vendita all'ingrosso (catena denominata *VELPRO*).

GETRO' d.d.

Ljudevita Posavskog 5, 10360 SESVETE

www.getro.hr

Importazione e commercio di una vasta gamma di prodotti alimentari. Ha 17 magazzini Cash & Carry (di cui 4 a Zagabria). Dispone anche di centri distributivi ad Osijek, Split e Rijeka.

KAUFLAND HRVATSKA D.D.

Jure Kaštelana 19, 10000 ZAGREB

www.kaufland.hr

Società tedesca operante in Croazia dall'anno 2002. Ha una ventina di ipermercati in Croazia in cui si effettua la vendita di un ampio assortimento di generi prevalentemente alimentari.

BILLA d.d.

Jadranska avenija 2, 10000 ZAGREB

www.billa.hr

Società austriaca operante in Croazia dal 1999; ha 50 strutture di cui oltre la metà si riferisce a supermercati con superficie da 1.200 a 2.000 mq con un assortimento di ca. 14.000 articoli (il 70% si riferisce a generi alimentari ed il 30% a prodotti per la casa).

KTC d.o.o.

Nikole Tesle 18, 48260 KRIŽEVCI

www.ktc.hr

Ditta di proprietà privata locale che tratta le importazioni, il commercio all'ingrosso ed al dettaglio attraverso una rete di 17 strutture commerciali (ubicate nella zona settentrionale della Croazia); ogni singolo ipermercato ha una superficie di ca. 3-4 mila mq e vanta un assortimento di ca. 56.000 articoli.

HIPERMARKETI COOP d.o.o.

www.ipercoop.hr

La società italiana COOP Consumatori Nordest è approdata in Croazia nel 2002 inaugurando un primo ipermercato nell'ambito del centro commerciale KING CROSS; l'ampliamento della società si è avuto con l'apertura di un secondo ipermercato a Zagabria, e due rispettivamente a Split ed Osijek (tutti nell'ambito dei centri commerciali MERCATONE).

KERUM d.o.o.

Zrinjsko Frankopanska 68, 21000 SPLIT

www.kerum.hr (in preparazione)

La ditta ha un centro commerciale "JOKER" di recente inaugurazione (TC JOKER), ipermercati a Spalato ed a Zagabria e numerosi punti vendita al dettaglio (negozi e supermercati di piccole o medie dimensioni) che offrono generi alimentari ed articoli di largo consumo.

PLODINE d.o.o.

Ružiceva 29, 51000 RIJEKA

www.plodine.hr

Nel 1993 è stato aperto il primo ipermercato. Tratta le importazioni ed il commercio di generi alimentari, drogheria ed altri prodotti di largo consumo. All'inizio la società era presente soltanto nella zona della città di Fiume, ma dal 2004 è iniziata l'espansione in altre zone della Croazia ampliando la rete distributiva (allo stato attuale sono 37 le unità commerciali) in Dalmazia ed in Slavonia. La società ha un ipermercato anche a Zagabria. Nel dicembre 2006 è stato stipulato un accordo con la società PLODINE a seguito del quale è stata costituita la società MERCATOR – PLODINE per un ulteriore rafforzamento sul mercato e per un approvvigionamento comune.

TOMMY d.o.o.

www.tommy.hr

La società ha una rete di 40 punti vendita al dettaglio tra ipermercati, supermercati, negozi classici e specializzati ubicati prevalentemente nella zona della Dalmazia, ma anche un ipermercato a Zagabria all'interno del centro commerciale *MANDI*. La superficie totale dei punti vendita ammonta ad oltre 20.000 mq. E' altresì operante un loro centro distributivo e logistico (7.000 mq) in prossimità di Spalato.

LIDL HRVATSKA

Bani 75, 1000 Zagreb

www.lidl.hr

Il *discount* tedesco ha inaugurato i primi punti vendita in Croazia nel novembre 2006 offrendo ai clienti un assortimento di ca. 2000 prodotti *food* e *no-food*.

PRESOFLEX

Osječka 19, 34000 POŽEGA

www.presoflex.hr

Catena commerciale per la vendita al dettaglio di generi alimentari, beni di largo consumo, materiali per edilizia, con numerose unità commerciali ubicate quasi esclusivamente nella zona della Slavonia (con 1 punto vendita anche a Zagabria). A partire della primavera del 2007 la società è stata acquisita al 100% dalla società "MERCATOR".

CBA INTERNATIONAL d.o.o. (Hrvatski nacionalni trgovacki lanac)

Soblinečka 55, 10360 Sesvete

www.cba-zg.hr

La CBA è un'associazione, costituita nel 2001, composta di 8 catene di supermercati e negozi sparsi sul territorio croato. Ne fanno parte i seguenti soci:

BAKMAZ doo

Put Vrela 59, 23000 Zadar

BILJEMERKANT d.o.o.

Kneza Trpimira 12, 31000 Osijek

www.biljemarkant.hr

BOSO

H.D. Genschera 22, Vinkovci

JOLLY JBS

Kralja Zvonimira 241, 22000 Šibenik

www.jolly-jbs.hr

PEMO

Put Republike 30, 20000 Dubrovnik

www.pemo.hr

IDIS

Obrtnicka 10, 44000 Sisak

STUDENAC

Cetvrt ribnjak 17, Omiš

www.studenac.hr

TRGONOM

Varaždinska 13, Novi Marof

www.trgonom.hr

Fonte: ICE ZAGABRIA

ALLEGATI

Questionari conoscitivi a tema (in lingua italiana e croata)

**Progetto AGRO-DEV
SIDI Eurosportello
C.C.I.A.A. Ravenna – Italia**

Questionario conoscitivo

Nome e ragione sociale azienda.....

Settore di attività

Superficie Agricola Utilizzata (SAU).....

Indirizzo e numero telefono.....

Irrigazione

1. Ha mai utilizzato l'irrigazione nella produzione agricola?
SI NO

2. (Se si) Quanti ettari mediamente irriga?
.....

3. (Se si) Quale sistema d'irrigazione ha utilizzato?
.....

4. (Se si) Quale fonte di approvvigionamento utilizza?
.....

5. (Se si) Quale coltura agricola ha irrigato?
.....

6. (Se si o no) Ritiene importante la tecnica dell'irrigazione nella produzione agricola per lo sviluppo economico della sua azienda?

non importante poco importante

importante mediamente importante molto importante

**Progetto AGRO-DEV
SIDI Eurosportello
C.C.I.A.A. Ravenna - Italia**

Questionario conoscitivo

Nome e ragione sociale azienda.....

Settore di attività.....

Superficie Agricola Utilizzata (SAU).....

Indirizzo e numero telefono.....

Viticoltura

1. Quanti ettari dell'azienda sono investiti a vite?

.....

2. Quanti ettari di vigneto non sono ancora in produzione?

.....

3. Quanti ettari ha in programma di investire ancora a vite?

.....

4. Produzione media per ettaro di uva nell'anno? (risposta in chilogrammi)

.....

5. Prezzo spuntato dal prodotto al chilo nel 2007?

.....

6. Il prezzo pagato nel 2007 per chilo di prodotto è remunerativo?

non remunerativo poco remunerativo

remunerativo

mediamente remunerativo

molto remunerativo

7. Ci sono difficoltà di conferimento dell'uva presso le cantine locali?

Si

No

8. (se Si nella 7) A chi o dove conferisce il prodotto in eccesso?

.....

**Progetto AGRO-DEV
SIDI Eurosportello
C.C.I.A.A. Ravenna - Italia**

Questionario conoscitivo

Nome e ragione sociale azienda.....

Settore di attività.....

Superficie Agricola Utilizzata (SAU).....

Indirizzo e numero telefono.....

Frutticoltura

1 Quanti ettari dell'azienda sono investiti a frutteto?
.....

2 Quanti ettari di frutteto non sono ancora in produzione?
.....

3 Quanti ettari ha in programma di investire ancora a frutteto? (ettari e specie)
.....

4 Per specie di frutta la superficie investita (in ettari):
melo.....pero.....susino.....pesco.....albicocco.....
ciliegio.....amarena.....altro.....

5 Produzione media di frutta nell'anno? (risposta in chilogrammi per ettaro):
melo.....pero.....susino.....pesco.....albicocco.....
ciliegio.....amarena.....altro.....

6 Che prezzo ha spuntato il suo prodotto per chilo nel 2007 ?
melo.....pero.....susino.....pesco.....albicocco.....
ciliegio.....amarena.....altro.....

7 Il prezzo pagato nel 2007 per chilo di prodotto è remunerativo?
Si mediamente remunerativo No si solo per.....

8 Ci sono difficoltà di vendita della frutta?
Si No Si solo per.....

9 Dove conferisce il prodotto (percentuale di conferimento)?
Vendita dettaglio.....
Vendita grossista.....
Vendita industria trasformazione..... (precisare tipo trasformazione).....
Vendita tramite organizzazione di produttori, di cui è socio.....

**Progetto AGRO-DEV
SIDI Eurosportello
C.C.I.A.A. Ravenna - Italia**

Questionario conoscitivo

Nome e ragione sociale azienda.....

Settore di attività.....

Superficie Agricola Utilizzata (SAU).....

Indirizzo e numero telefono.....

Orticultura

1 Quanti ettari dell'azienda sono investiti a colture orticole?
in pieno campoin serra.....

2 Quanti ettari l'azienda ha in programma di investire ancora a prodotti orticoli? (ha e specie)

.....
.....

3 Per specie la superficie investita (in ettari):
peperone.....pomodoro da mensa.....cetriolo.....patata.....
cipolle.....aglio.....cavolo.....zucchine.....
meloni.....fragole.....altro.....

4 Produzione media nell'anno? (risposta in chilogrammi per ettaro):
peperone.....pomodoro da mensa.....cetriolo.....patata.....
cipolle.....aglio.....cavolo.....zucchine.....
meloni.....fragole.....altro.....

5 Prezzo spuntato dal prodotto per chilo nel 2007?
peperone.....pomodoro da mensa.....cetriolo.....patata.....
cipolle.....aglio.....cavolo.....zucchine.....
meloni.....fragole.....altro.....

6 Il prezzo pagato nel 2007 per chilo di prodotto è remunerativo?
Si mediamente remunerativo No si solo per.....

7 Ci sono difficoltà di vendita del prodotto?
Si No Si solo per.....

8 Dove conferisce il prodotto?

Vendita dettaglio.....

Vendita grossista.....

Vendita industria trasformazione..... (precisare che trasformazione).....

Vendita tramite organizzazione di produttori, di cui è socio.....

**Progetto AGRO-DEV
SIDI Eurosportello
C.C.I.A.A. Ravenna – Italia**

Questionario conoscitivo

Nome e ragione sociale azienda.....

Settore attività.....

Superficie Agricola Utilizzata (SAU).....

Indirizzo e numero telefono.....

Certificazione di prodotto e di sistema

(n. 15 produttori e n. 15 trasformatori)

1 La sua azienda è certificata o è interessata alla certificazione di prodotto (es. agricoltura biologica)?

Si e quale

No

Si è interessata e quale Non è interessata

2 La sua azienda è certificata o è interessata alla certificazione del sistema di gestione (es. ISO 9001 e ISO14001)?

Si quale

No

Si è interessata e quale Non è interessata

3 La sua azienda è certificata HACCP o è interessata alla certificazione HACCP?

Si

No

Si è interessata e quale Non è interessata

4 (Se si alla 1 o 2 o 3) Perché ha dovuto aderire alla certificazione?

Per esportare i prodotti altro.....

5 (Se non certificata o interessata) Ha mai sentito parlare di certificazione?

Si

No

6 (Se Si alla 1 o 2 o 3 o 5) Ritiene importante per lo sviluppo della sua azienda farsi certificare? e per cosa?

.....

7 (Se si alla 1 o 2 o 3 o 5) Come si chiama l'ente di certificazione? Dove ha la sede sociale?

.....

Approvvigionamento materie prime

Tipologia fornitori	Tipologia prodotti	Tipologia di contratto e criterio selezione fornitore
<p>Eestero <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> Italia <input type="checkbox"/> Altri <input type="checkbox"/> UE <input type="checkbox"/> Altri non UE <input type="checkbox"/></p>	<p>ortofrutticolo <input type="checkbox"/></p> <p>pomodori <input type="checkbox"/> peperoni <input type="checkbox"/> cetrioli <input type="checkbox"/> patate <input type="checkbox"/> cipolle <input type="checkbox"/> aglio <input type="checkbox"/> cavolo <input type="checkbox"/> zucchine <input type="checkbox"/> meloni <input type="checkbox"/> fragole <input type="checkbox"/> mele <input type="checkbox"/> pere <input type="checkbox"/> pesche <input type="checkbox"/> albicocche <input type="checkbox"/> ciliege <input type="checkbox"/> amarene <input type="checkbox"/> kiwi <input type="checkbox"/></p> <p>Carne</p> <p>Bovina <input type="checkbox"/> Suina <input type="checkbox"/> Avicola <input type="checkbox"/> Ovina <input type="checkbox"/></p> <p>Altro</p> <p><input type="checkbox"/> Latte <input type="checkbox"/> formaggi <input type="checkbox"/> uova <input type="checkbox"/> miele <input type="checkbox"/> Succhi <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> conserve <input type="checkbox"/> prodotti da forno <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> Prodotti biologici</p>	<p>Tipologia</p> <p>Annuale <input type="checkbox"/> Pluriennale <input type="checkbox"/> Senza contratto <input type="checkbox"/> Altro <input type="checkbox"/></p> <p>Criterio (max 2 risposte)</p> <p>Vicinanza <input type="checkbox"/> Costanza quantità <input type="checkbox"/> Costanza qualità <input type="checkbox"/> prezzo <input type="checkbox"/> certificazione prodotto <input type="checkbox"/></p>
<p>Nazionale <input type="checkbox"/></p>	<p>ortofrutticolo <input type="checkbox"/></p> <p>pomodori <input type="checkbox"/> peperoni <input type="checkbox"/> cetrioli <input type="checkbox"/> patate <input type="checkbox"/> cipolle <input type="checkbox"/> aglio <input type="checkbox"/> cavolo <input type="checkbox"/> zucchine <input type="checkbox"/> meloni <input type="checkbox"/> fragole <input type="checkbox"/> mele <input type="checkbox"/> pere <input type="checkbox"/> pesche <input type="checkbox"/> albicocche <input type="checkbox"/> ciliege <input type="checkbox"/> amarene <input type="checkbox"/> kiwi <input type="checkbox"/></p> <p>Carne</p> <p>Bovina <input type="checkbox"/> Suina <input type="checkbox"/> Avicola <input type="checkbox"/> Ovina <input type="checkbox"/></p> <p>Altro</p> <p><input type="checkbox"/> Latte <input type="checkbox"/> formaggi <input type="checkbox"/> uova <input type="checkbox"/> miele <input type="checkbox"/> Succhi <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> conserve <input type="checkbox"/> prodotti da forno <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> Prodotti biologici</p>	<p>Tipologia</p> <p>Annuale <input type="checkbox"/> Pluriennale <input type="checkbox"/> Senza contratto <input type="checkbox"/> Altro <input type="checkbox"/></p> <p>Criterio (max 2 risposte)</p> <p>Vicinanza <input type="checkbox"/> Costanza quantità <input type="checkbox"/> Costanza qualità <input type="checkbox"/> prezzo <input type="checkbox"/> certificazione prodotto <input type="checkbox"/></p>
<p>Regionale <input type="checkbox"/></p>	<p>ortofrutticolo <input type="checkbox"/></p> <p>pomodori <input type="checkbox"/> peperoni <input type="checkbox"/> cetrioli <input type="checkbox"/> patate <input type="checkbox"/> cipolle <input type="checkbox"/> aglio <input type="checkbox"/> cavolo <input type="checkbox"/> zucchine <input type="checkbox"/> meloni <input type="checkbox"/> fragole <input type="checkbox"/> mele <input type="checkbox"/> pere <input type="checkbox"/> pesche <input type="checkbox"/> albicocche <input type="checkbox"/> ciliege <input type="checkbox"/> amarene <input type="checkbox"/> kiwi <input type="checkbox"/></p> <p>Carne</p> <p>Bovina <input type="checkbox"/> Suina <input type="checkbox"/> Avicola <input type="checkbox"/> Ovina <input type="checkbox"/></p> <p>Altro</p> <p><input type="checkbox"/> Latte <input type="checkbox"/> formaggi <input type="checkbox"/> uova <input type="checkbox"/> miele <input type="checkbox"/> Succhi <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> conserve <input type="checkbox"/> prodotti da forno <input type="checkbox"/> <input type="checkbox"/> Prodotti biologici</p>	<p>Tipologia</p> <p>Annuale <input type="checkbox"/> Pluriennale <input type="checkbox"/> Senza contratto <input type="checkbox"/> Altro <input type="checkbox"/></p> <p>Criterio (max 2 risposte)</p> <p>Vicinanza <input type="checkbox"/> Costanza quantità <input type="checkbox"/> Costanza qualità <input type="checkbox"/> prezzo <input type="checkbox"/> certificazione prodotto <input type="checkbox"/></p>

**Projekat AGRO-DEV
SIDI Eurosportello
C.C.I.A.A. Ravenna – Italia**

Upitnik

Naziv sudionika

Sektor djelatnosti.....

Poljoprivredna površina koja se obrađuje.....

Adresa i broj telefona.....

VINOGRADARSTVO (Broj sudionika je 30)

1. Koliko hektara Vašeg imanja je pod vinovom loza?
.....
2. Koliko hektara Vašeg vinograda još ne daje rod?
.....
3. Koliko hektara imate u programu još da investirate u vinograd?
.....
4. Prosječan prinos koji ostvarujete po hektaru? (odgovorite u kilogramima)
.....
5. Koju cijenu ste ostvarili za kilogram Vašeg proizvoda u 2007?
.....
6. Da li cijena koju ste ostvarili u 2007 po kilogramu Vašeg proizvoda je isplativa?
Nije isplativo Isplativo je Dosta je isplativo
7. Da li postoje neke poteškoće prilikom isporuke grožđa lokalnim podrumima?
Da Ne
8. (Ukoliko Ste na predhodno pitanje odgovorili sa Da) Kome i gdje isporučujete ostatak proizvoda?
.....
9. Gdje kupujete sadnice?
Samoproizvodnja
Domaće gdje.....
Inozemstvo gdje.....

**Projekat AGRO-DEV
SIDI Eurosportello
C.C.I.A.A. Ravenna – Italia**

Upitnik

Naziv sudionika

Sektor djelatnosti.....

Poljoprivredna površina koja se obrađuje.....

Adresa i broj telefona.....

VOĆARSTVO

1. Koliko hektara je Vaš voćnjak?
.....
2. Na koliko hektara Vašeg voćnjaka nema roda?
.....
3. Koliko hektara još planirate da investirate u voćnjak? (hektari i vrsta voća)
.....
4. Po vrsti voća koja je površina? (u hektarima):
jabuka.....kruška.....šljiva.....breskva.....kajsija.....
trešnja.....višnja.....ostalo.....
5. Prosječan godišnji prinos po vrsti voća?(u kilogramima po hektaru):
jabuka.....kruška.....šljiva.....breskva.....kajsija.....
trešnja.....višnja.....ostalo.....
6. Koju ste cijenu ostvarili za Vaš proizvod po kilogramu u 2007 ?
jabuka.....kruška.....šljiva.....breskva.....kajsija.....
trešnja.....višnja.....ostalo.....
7. Da li je cijena koju ste ostvarili u 2007 po kilogramu Vašeg proizvoda isplativa?
Nije isplativo Isplativo je Dosta je isplativo Isplativo je samo za
.....
8. Da li ima poteškoća prilikom prodaje voća?
Da Ne Da samo za
10. Gde isporučujete Vaš proizvod (postotak isporuke)?
Prodaja na malo.....
Prodaja na veliko.....
Prodaja prerađivačkoj industriji..... (vrsta prerađivačke industrije).....
Prodaja preko koperacija u kojoj ste član.....
11. Gde kupujete rasadni materijal za Vaš voćnjak?
Samoproizvodnja
Domaće gdje.....
Inozemstvo gdje.....

**Projekat AGRO-DEV
SIDI Eurosportello
C.C.I.A.A. Ravenna - Italia**

Upitnik

Naziv sudionika

Sektor djelatnosti.....

Poljoprivredni površina koja se obrađuje.....

Adresa i broj telefona.....

POVRTLARSTVO

1. Koliko hektara ili m² je Vaš vrt?
Na otvorenom polju (ha) plastenik i staklenik(m²).....
2. Koliko hektara još planirate da investirate u vrt? (hektari i vrsta povrća)
.....
.....
3. Po vrsti povrća koja je površina? (u hektarima):
paprika..... rajčica.....krastavac.....krumpir
crni luk.....bijeli luk.....kupus.....tikvica.....
dinja.....lubenica.....jagoda.....ostalo.....
4. Prosječan godišnji prinos po vrsti povrća?(u kilogramima po hektaru):
paprika..... rajčica.....krastavac.....krumpir
crni luk.....bijeli luk.....kupus.....tikvica.....
dinja.....lubenica.....jagoda.....ostalo.....
5. Koju ste cijenu ostvarili za Vaš proizvod po kilogramu u 2007 ?
paprika..... rajčica.....krastavac.....krumpir
crni luk.....bijeli luk.....kupus.....tikvice.....
dinje.....lubenice.....jagoda.....ostalo.....
6. Da li je cijena koju ste ostvarili u 2007 po kilogramu Vašeg proizvoda isplativa?
Nije isplativo Isplativo je Dosta je isplativo Isplativo je samo za
.....
7. Da li ima poteškoća prilikom prodaje povrća?
Da Ne Da samo za
8. Gdje isporučujete Vaš proizvod (postotak isporuke)?
Prodaja na malo..... Prodaja na veliko.....
Prodaja prerađivačkoj industriji..... (vrsta prerađivačke industrije).....
Prodaja preko kooperacija u kojoj ste član.....
12. Gdje Vi kupujete sjeme i rasad materijala ?
Sjeme: Samoproizvodnja rasad: Samoproizvodnja
Domaće gdje..... Domaće
gdje.....
Inozemstvo gdje..... Inozemstvo
gdje.....

**Projekat AGRO-DEV
SIDI Eurosportello
C.C.I.A.A. Ravenna – Italia**

Upitnik

Naziv sudionika

Sektor djelatnosti.....

Poljoprivredni površina koja se obrađuje.....

Adresa i broj telefona.....

STOČARSTVO (Broj sudionika je 30)

1. Koji tip uzgoja vršite na Vašem imanju? (broj grla)?

<u>Proizvodnja mesa</u>	<u>Proizvodnja mlijeka</u>	<u>Proizvodnja jaja</u>	<u>Med</u>
Govedo.....	Krava.....	Kokoši.....	Košnice.....
Svinje.....	Ostalo	Ostalo	
Ovce.....	(vrsta i broj).....	(vrsta i broj).....	
Živina (vrsta i broj).....			
Ostalo (vrsta i broj).....			
2. Da li imate u planu da povećate broj grla? (vrsta i broj grla)?
.....
3. Prosječna kilaža po grlu žive vage (odgovorite u kilogramima i mjesecima starosti), godišnja proizvodnja jaja po komadu peradi i proizvodnja meda u kg:

	živa vaga	starost	jaja	med
Tovna junad		
Svinjsko		
Ovčetina		
Živinsko (vrsta i broj)	
Ostalo (vrsta i broj)		
Perad (vrsta i broj)			
Košnice			
4. Prinos mlijeka po grlu (litre/dani i litre/godišnje)

Krava	Ostalo (vrsta i litre mlijeka).....
-------	-------	-------------------------------------	-------
5. Koju ste cijenu ostvarili u 2007?

<u>Meso (žive vage po kg):</u>	<u>mlijeko (litre)</u>	<u>Jaja(u kom.)</u>	<u>Med (vrsta i Kg)</u>
Junetina	Krava.....	Kokoši
Svinje.....	Ostalo	Ostalo
Ovce.....	(vrsta i litre).....	(vrsta i litre).....	
Živina (vrsta i Kg).....			
Ostalo (vrsta i Kg).....			
6. Ostvarena cijena u 2007 (meso, mlijeko, jaja, ostalo) je isplativo?

Da	<input type="checkbox"/>	Ne	<input type="checkbox"/>	Da samo za	<input type="checkbox"/>
----	--------------------------	----	--------------------------	------------------	--------------------------
7. Da li ima poteškoća prilikom prodaje?

Da	<input type="checkbox"/>	Ne	<input type="checkbox"/>	Da samo za	<input type="checkbox"/>
----	--------------------------	----	--------------------------	------------------	--------------------------
8. Gdje isporučujete proizvod?

Prodaja na malo.....	Prodaja na veliko.....
Prodaja prerađivačkoj industriji..... (vrsta prerađivačke industrije).....	
Prodaja preko koperacija u kojoj ste član.....	
9. Da li kupujete stočnu hranu ?

Ne	<input type="checkbox"/>	Da (postotak stočne hrane koju kupujete)?.....	<input type="checkbox"/>
----	--------------------------	--	--------------------------
10. Da li vodite grla na ispašu?
.....
13. Gdje Vi kupujete grla za daljnji uzgoj ?

Samoprodukcija	<input type="checkbox"/>	Domaće	<input type="checkbox"/>	gdje.....	Inozemstvo	<input type="checkbox"/>	gdje.....
----------------	--------------------------	--------	--------------------------	-----------	------------	--------------------------	-----------

**Projekat AGRO-DEV
SIDI Eurosportello
C.C.I.A.A. Ravenna – Italia**

Upitnik

Naziv sudionika

Sektor djelatnosti.....

Poljoprivredna površina koja se obrađuje.....

Adresa i broj telefona.....

Certifikacija proizvoda

(Broj proizvođača 15 i prerađivači 15 koji sudjeluju u upitniku)

1. Da li je Vaš proizvod certificiran ili se interesirate za certifikaciju (npr. biološka proizvodnja)
Da i koji Ne
Da interesirali smo se i kod koga Ne nismo zainteresirani
2. Ako je vaš sistem certificiran ili ste zainteresirani (npr. ISO 9001 i ISO14001)
Da koji Ne
Da zainteresirani ste i koji Ne nismo zainteresirani
3. Da li je Vaše imanje posjeduje certifikat HACCP ili ste zainteresirani?
Da Ne
4. (Ako ste odgovorili sa Da na sva tri predhodna) Koji je motiv certifikacije?
Zbog izvoza proizvoda Drugi.....
5. (Ako je Vaš odgovor bio Ne ili ste zainteresirani) Da li ste čuli nešto o certifikaciji?
Da Ne
6. (Ako ste odgovorili sa Da na neka pitanja 1,2,3 ili 5) Kako se zove ustanova? Gdje se nalazi sjedište te firme?
.....

Nabavka osnovnog proizvoda

Vrsta dobavljača	Vrsta proizvoda	Tip ugovora i kriterij odabira dobavljača
Inozemstvo <input type="checkbox"/> Italia <input type="checkbox"/> Ostale zemlje E.U <input type="checkbox"/> Zemlje van E.Unije <input type="checkbox"/>	Voće-povrće <input type="checkbox"/> rajčica <input type="checkbox"/> paprika <input type="checkbox"/> krastavac <input type="checkbox"/> krumpir <input type="checkbox"/> luk <input type="checkbox"/> bijeli luk <input type="checkbox"/> kupus <input type="checkbox"/> tikvice <input type="checkbox"/> dinje <input type="checkbox"/> jagode <input type="checkbox"/> jabuka <input type="checkbox"/> kruške <input type="checkbox"/> breskve <input type="checkbox"/> kajsije <input type="checkbox"/> trešnje <input type="checkbox"/> višnje <input type="checkbox"/> kiwi <input type="checkbox"/> Meso Govedina <input type="checkbox"/> Svinjsko <input type="checkbox"/> Živina <input type="checkbox"/> Ovčetina <input type="checkbox"/> Ostalo Mlijeko <input type="checkbox"/> Sir <input type="checkbox"/> jaja <input type="checkbox"/> med <input type="checkbox"/> Sokovi <input type="checkbox"/> Konzerve <input type="checkbox"/> pekarski proiz. <input type="checkbox"/> Biološki proizvodi <input type="checkbox"/>	Vrsta ugovora Godišnji <input type="checkbox"/> Višegodišnji <input type="checkbox"/> Bez ugovora <input type="checkbox"/> ostalo <input type="checkbox"/> Kriterij (max 2 odgovora) Blizina <input type="checkbox"/> Osigurana količina <input type="checkbox"/> Osiguran kvalitet <input type="checkbox"/> Cijena <input type="checkbox"/> Certificiran proizvod <input type="checkbox"/>
Domaći <input type="checkbox"/>	Voće-povrće <input type="checkbox"/> rajčica <input type="checkbox"/> paprika <input type="checkbox"/> krastavac <input type="checkbox"/> krumpir <input type="checkbox"/> luk <input type="checkbox"/> bijeli luk <input type="checkbox"/> kupus <input type="checkbox"/> tikvice <input type="checkbox"/> dinje <input type="checkbox"/> jagode <input type="checkbox"/> jabuka <input type="checkbox"/> kruške <input type="checkbox"/> breskve <input type="checkbox"/> kajsije <input type="checkbox"/> trešnje <input type="checkbox"/> višnje <input type="checkbox"/> kiwi <input type="checkbox"/> Meso Govedina <input type="checkbox"/> Svinjsko <input type="checkbox"/> Živina <input type="checkbox"/> Ovčetina <input type="checkbox"/> Ostalo Mlijeko <input type="checkbox"/> Sir <input type="checkbox"/> jaja <input type="checkbox"/> med <input type="checkbox"/> Sokovi <input type="checkbox"/> Konzerve <input type="checkbox"/> pekarski proiz. <input type="checkbox"/> Biološki proizvodi <input type="checkbox"/>	Vrsta ugovora Godišnji <input type="checkbox"/> Višegodišnji <input type="checkbox"/> Bez ugovora <input type="checkbox"/> ostalo <input type="checkbox"/> Kriterij (max 2 odgovora) Blizina <input type="checkbox"/> Osigurana količina <input type="checkbox"/> Osiguran kvalitet <input type="checkbox"/> Cijena <input type="checkbox"/> Certificiran proizvod <input type="checkbox"/>
Županija ILI <input type="checkbox"/> Hrvatska	Voće-povrće <input type="checkbox"/> rajčica <input type="checkbox"/> paprika <input type="checkbox"/> krastavac <input type="checkbox"/> krumpir <input type="checkbox"/> luk <input type="checkbox"/> bijeli luk <input type="checkbox"/> kupus <input type="checkbox"/> tikvice <input type="checkbox"/> dinje <input type="checkbox"/> jagode <input type="checkbox"/> jabuka <input type="checkbox"/> kruške <input type="checkbox"/> breskve <input type="checkbox"/> kajsije <input type="checkbox"/> trešnje <input type="checkbox"/> višnje <input type="checkbox"/> kiwi <input type="checkbox"/> Meso Govedina <input type="checkbox"/> Svinjsko <input type="checkbox"/> Živina <input type="checkbox"/> Ovčetina <input type="checkbox"/> Ostalo Mlijeko <input type="checkbox"/> Sir <input type="checkbox"/> jaja <input type="checkbox"/> med <input type="checkbox"/> Sokovi <input type="checkbox"/> Konzerve <input type="checkbox"/> pekarski proiz. <input type="checkbox"/> Biološki proizvodi <input type="checkbox"/>	Vrsta ugovora Godišnji <input type="checkbox"/> Višegodišnji <input type="checkbox"/> Bez ugovora <input type="checkbox"/> ostalo <input type="checkbox"/> Kriterij (max 2 odgovora) Blizina <input type="checkbox"/> Osigurana količina <input type="checkbox"/> Osiguran kvalitet <input type="checkbox"/> Cijena <input type="checkbox"/> Certificiran proizvod <input type="checkbox"/>

AGRO-DEV



Camera di Commercio
Ravenna



Progetto finanziato dal Nuovo Programma di Prossimità Adriatico Interreg-Cards/Phare
Interreg IIIA Transfrontaliero Adriatico

